

# NOTIZIE DELLA MOSCOVIA DI FEDERIGO BURLAMACCHI

Edizione e note a cura di

CESARE G. DE MICHELIS - LAURA RONCHI DE MICHELIS

[3]

## LIBRO I

### *Della Moscovia in generale*

#### Capitolo I

#### *Del nome, sito, grandezza, qualità e divisione della Moscovia*

La Moscovia, regione delle più ampie che abbiassi l'Universo, non che l'Europa, è anche delle più settentrionali, e la più orientale d'essa. Il nome le viene da una delle sue provincie, che è la più ragguardevole, perché in essa è la città che è capo dell'Imperio, e residenza del Sovrano. È anche appellata Russia grande, e Russia bianca, perché ella è vastissima, e di grandissima lunga maggiore di quella Russia che spetta [4] alla Polonia; e perché buona parte dell'anno sta coperta di neve, ovvero perché i suoi popoli già vestivano abiti bianchi, come alcuni hanno detto: ove altri, vestendo (essi) di nero, dettero il nome al paese di Russia nera<sup>1</sup>. Da' Rossolani, antichi suoi popoli, ebbe il nome di Russia e Russi pure furono detti quei che noi appelliamo Moscoviti, ed essi pure col nome di Russi si appellano, e nel 1712 il Sovrano loro ordinò che con questo nome, e non con quello di Moscoviti, ognuno chiamare si deggia<sup>2</sup>. Anticamente il paese fu noto col nome di Sarmazia, ed una parte di lei spettava alla Sarmazia europea, ed una alla Sarmazia asiatica. I suoi popoli furono detti Sarmatei.

È posta la Moscovia nelle parti estreme dell'Europa, avandandosi pure per lungo tratto nell'Asia. I suoi confini dalla banda della tramontana sono il Mare settentrionale, o aggiacciato; da quella del levante, la gran Tartaria, di cui occupa una parte senza che sappiassi giusto ove termini; da quella dell'austro tiene il paese de' Circassi, la piccola Tartaria, o le terre de' Tartari di Nogai; stendendosi pure insino al

---

<sup>1</sup> All'inizio del Settecento la confusione sulle denominazioni della Russia, così come sull'origine d'ognuna di esse, è massima; di quelle qui impiegate, ricordiamo che *Russia grande* s'è stabilizzata per indicare i territori centro-settentrionali, in opposizione a *Piccola Russia*, o Ucraina; *Russia bianca* (nome dovuto, pare, proprio agli abiti tradizionali degli abitanti), per la Bielorussia; *Russia nera* (di origine incerta), per indicare una regione nel bacino superiore del Neman. Quest'ultimo termine risalente ai secc. XIII-XIV, poi caduto in disuso, viene qui (ma anche nella *Polonia* del Burlamacchi medesimo) utilizzato per indicare le terre della Galizia, per il loro colore scuro.

<sup>2</sup> Tale risoluzione venne in realtà adottata nel 1711, al momento del passaggio del Senato da Mosca a Pietroburgo.

Mar Caspio, servendole di confini i fiumi Don, o Tana, ed il Doniec; e da quella del ponente ha la Bolinnia, provincia polacca, la Lituania, e la Livonia, e l'Ingria, che già appartenevano alla Corona di Svezia, e la Lapponia di Norvegia, o danese. Siccome verso la parte di levante s'è aggrandita assaissimo la Moscovia pe' vasti paesi della Tartaria, ed [5] ogni di più si va distendendo, essendo oggi mai a' confini del grand'Imperio della Cina, così non si possono assegnare giusti i termini di questo dominio; essendo anche assai oscure quelle terre all'Europei. Il certo si è, che sono giunti al fiume Amoer, ove i Russi hanno fabbricata una piccola fortezza, detta Merisconsi<sup>3</sup>, che è come in un'isola del medesimo nome posta tra le acque d'alcuni fiumi, e sta a' confini della Tartaria cinese, a cagione di cui ebbono de' contrasti coll'Imperadore della Cina, e che furono terminati nel 1689<sup>4</sup>.

La grandezza di questa regione non può dirsi, perché di vero dalla parte orientale sono le terre poco meno che ignote agl'Europei. Quindi è che gl' Autori non s'accordano nell'additarcela; stringendola oltre il dovere (alcuni), ed altri avanzandola con mano troppo liberale. Quei che sono più parchi, le danno 1.500 miglia di lunghezza e 1.000 di larghezza; ed i più generosi la fanno lunga 1.800 miglia, e larga 1.600. Io per me, prendendosi la lunghezza fra l'occidente e l'oriente, cioè da i confini della Lapponia moscovita infino al fiume Amoer, (reputo che) si doveranno contare meglio di 2.000 miglia; e d'Astracan presso le foci della Volga nel Mar Caspio, insino all'ultime estremità de' Samoiedi, se ne averanno insino al 1.400; e tenendosi più innanzi verso il Polo, per la Nuova Zembla, se ne averanno assai più. Questo sì vasto Imperio è tra il grado 49°, ove sta la città di Astracan che è la più australe d'esso, e il 72° di larghezza, ove termina [6] il paese de' Samoiedi; ché se porteremo la Moscovia per la Nuova Zembla, si passerà anche il grado 76° di larghezza settentrionale. La parte già orientale di esso, se termini nella città (di) Nipocheu, ove sono i confini de' Tartari cinesi, si è al grado 137° di lunghezza; e la parte più occidentale trovasi il grado 50°. Dal detto finora, vedesi che il dominio del Moscovita sta racchiuso entro i climi 8 e 27<sup>5</sup>; e per conseguente, che se il più d'esso è nella zona temperata, una parte si rimane nella zona fredda.

Il paese, se parlisi al generale, è abbondante di paludi, di laghi, e di fiumi e di boschi; e perciò non è sì abbondante di gente, come dovrebbe alla sua grandezza. Tra' laghi, i più ragguardevoli sono quei di Laboga e di Onega, che sono verso la Svezia; (e) quelli di Bielosero, e d'Ilmen e di Cargopol. I fiumi principali sono la Volga, il Boristene<sup>6</sup>, il Tanài, o Don, la Dubina, l'Ovi, il Doniec, il Mosco, il Biag<sup>7</sup>.

<sup>3</sup> Probabile corruzione del copista per 'Albasinschi', correttamente citato a p. 104. La fortezza di questo nome, fondata nel 1651 sulla riva sinistra dell'Amur, venne distrutta dai cinesi nel 1685, poi ricostruita dai russi, che dovettero cederla alla Cina col trattato di Nečnsk; tornò sotto giurisdizione russa solo nel 1858, in seguito alla pace di Aigun.

<sup>4</sup> Trattato di Nerčinsk (Nipcheu, secondo la trascrizione francese del toponimo cinese) del 1689, per cui i russi rinunciarono ai territori lungo l'Amur fino alla confluenza col Gorbica (cfr. N.F. Demidova, *Iz istorii zaključenija Nerčinskogo dogovora 1689 g.*, in *Rossija v period reform Petra I*, M., 1973).

<sup>5</sup> Secondo la terminologia del tempo, "clima" è una parte della terra compresa tra due circoli paralleli all'equatore, la cui larghezza era determinata in ragione d'un aumento progressivo di 30' nella durata del solstizio estivo. Si contavano così 24 climi, tra l'equatore ed il circolo polare, e altri sei tra esso ed il polo, per complessivi 30 climi nell'arco dei 90 paralleli. La dizione "8 e 27" corrispondono a gradi 49 e 76 circa di latitudine.

<sup>6</sup> Antico nome greco del Dnepr.

<sup>7</sup> Probabile corruzione del copista per Jag, del quale si parlerà più avanti, alla p. 143.

L'aria vi è sana, ancorché sia grossa ed umida a cagione delle molte acque e de' foltissimi boschi. Il verno vi è lunghissimo, e fortemente rigido per le altissime nevi, e pe' grossissimi ghiacci. La state ancorché vi sia assai corta, evvi però assai calda, e per la lunghezza de' giorni artificiali, e per la grossezza dell'aria; spirandovi pure assai debolmente i venti, che perdono la loro forza ne' lunghi e folti boschi. Tutto ciò nulla ostante, l'aria è sana, specialmente a riguardo de' paesani, che vi menano lunga vita con prospera [7] sanità, e di rado assai vi s'appicca la pestilenza<sup>8</sup>. Il terreno è quasi tutto piano con pochissime montagne, e quelle sono grandi ed incolte, trovandosi per lo più nelle parti estreme del paese. Ciò che di libero vi lasciano i boschi, che sono d'abeti e pini, è paludoso e coperto dall'acque; che, se sia coltivato, è fertilissimo e produce a dovizia del grano, de' legumi, e del riso in quantità. Di tutto ciò v'è abbondanza ben grande; onde non solamente si provvede al bisogno de' paesani, ma se ne manda al sollievo d'altri popoli; né già mai è stata carestia nella Moscovia<sup>9</sup> ancorché non tutto il paese sia posto a coltura. Le frutta ancora, se non se quelle cui si dee un clima più piacevole, vi sono copiose. Abbonda ogni sorta d'armenti; i cavalli benché piccoli di corpo sono però velocissimi, e resistono a meraviglia alla fatica ed al corso. Vi è pure abbondanza di vino<sup>10</sup>, di canape, mele, cera, pece, pelli, ferro e sale; e di tutto questo accomoda abbondantemente altri paesi. Ne' boschi si trovano moltissime fiere, e si trovano daini, cinghiali, e lepri, e per lo più bianche. I cervi vi sono assai rari; ma in gran numero le volpi, e queste s'abbiano la pelle nera, sono in alto pregio. Le martore, i zibellini, i castori ed i danti hanno la pelle bellissima, onde molto si pregiano; le bestie che recano danno sono unicamente le volpi, gl'orsi, e le tigri. Da' fiumi, e da' laghi si trae quantità grande di pesce ottimo, e di varie specie. Tra queste è il morsa<sup>11</sup>, che pescasi verso le provincie di Petsora, e che ha denti sì grossi, che d'essi formansi [8] i manichi a' coltelli, ed alle spade. Verso Astracham alle foci della Volga si pescano gli storioni in grandissima copia, e dalle ova d'essi formano il caviale empiendone le botti, che spacciano a' forestieri, e mandansi per tutta l'Europa. Poche sono le miniere della Moscovia, avendone solamente alcune di ferro, bronzo, ed acciaio, di sale, di solfo, e di pece. Presso Astracan vicino alla Volga sono due piccole montagne di sale, che mai mancano, e con piccola somma di denaro puote uno provvedersene. Dicono che presso il fiume Daria vi sieno delle miniere di oro, le quali però insino al presente non sonosi, o trovate, o poste in opera<sup>12</sup>. Il vino non v'è, se non trasportato da altri paesi; non si può <avere> che con grandissima spesa, onde s'adopeera comunemente la birra, o altro liquore fatto d'erbe, e di frutta col mele. Olio d'ulivo non vi si trova, ed i popoli s'aiutano a farne con varii semi. I paesi più settentrio-

<sup>8</sup> Tale asserzione infondata deriva dall'Herberstein (cfr. ed. it. in G.B. Ramusio, *Navigazioni e viaggi*, III, Torino, 1980, p. 795) e fu successivamente ripresa da numerosi autori. Al pari del resto d'Europa le terre russe subirono in realtà il contagio delle grandi epidemie; lo stesso B. (cfr. p. 119) accenna alla peste in Curlandia nel 1710.

<sup>9</sup> Anche qui l'informazione dell'Autore è generica ed inesatta: basta ad esempio, ricordare la grande carestia dei primi anni del XVII sec.

<sup>10</sup> A p. 8 si afferma che in Russia il vino è tutt'altro che abbondante; la contraddizione sarà da imputare una volta di più all'uso di fonti contraddittorie.

<sup>11</sup> Dal finnico *mursu* (fr. *morse*, rus. *morž*) tricheco.

<sup>12</sup> Secondo l'Homann (cfr. n. 147) si tratta del fiume che si getta nel lago d'Aral (in gran parte sconosciuto alle carte dell'epoca), costituendo il confine meridionale dell'Impero russo, e sarebbe pertanto da identificare con l'Amu-Darja. Forse l'Autore si riferisce ai mitici giacimenti del monte Altai (lett.: Monti d'oro), assai più ad oriente. Stando a Levesque (*Histoire de Russie*, Hambourg, 1799, t.IV, p. 108), le prime miniere d'oro vennero trovate in Russia nel 1739.

nali, e più orientali, sono i più scarsi di grano e di frutta; ma più abbondevoli di fiere e di legname. Quei che stanno più al meriggio sarebbero più fecondi degl'altri; ma sono in buona parte inculti, e senza abitatori, per la vicinanza de' Tartari, che con le loro corse mandano a ruba il paese, e ne menano in ischiavitù i popoli. A questo grandissimo danno non s'è mai potuto dare sufficiente riparo, ancorché siasi tolti via i boschi, ove s'annidavano, e siasi scavata una larga fossa di lunghezza incirca a 300 miglia<sup>13</sup>.

[9]Variamente vien divisa la Moscovia, perché puote considerarsi a maniera differente. Imperciocché si può primieramente dividere in Moscovia europea ed in Moscovia asiatica, togliendosi per confini d'esse quei medesimi che lo sono in questi paesi all'Europa, ed all'Asia. Questi confini sono il fiume Don, o Tana, ove più s'accosta alla Volga, indi una linea insino al fiume Ovi, e poscia questo fiume insino alle sue foci, che sono nel Mare Agghiacciato. Altri ne fanno pure due parti, l'una australe, che è verso il fiume Volga, l'altra settentrionale e (che) più s'accosta al fiume Duvina. Ad altri piace dividerla in 4 parti, che sono la Moscovia propria, ovvero occidentale, la Moscovia orientale, la Tartaria moscovitica, e la Lapponia moscovitica. La partono altri più a minuto in due reami, 15 ducee, 16 provincie, ed in diverse nazioni de' Tartari. Alcuni più moderni fanno pure d'essa 4 parti: tre delle quali riguardo del fiume Volga chiamansi Moscovia australe, settentrionale, ed orientale; l'altra si è la Lapponia. A queste potrebbero aggiungersi presentemente i paesi che di fresco hanno conquistato i Moscoviti sopra gli Svezzesi, che sono la Livonia, coll'Estonia, l'Inghria, e parte della Finlandia.

La Moscovia meridionale [10] è quel paese che sta posto tra la Volga, la Circasia, la piccola Tartaria, e la Polonia. Questa parte di Moscovia abitata da Tartari, è assai fertile, fuorché ove più s'avvicina al paese de' piccoli Tartari, che la rendono con le loro corse disabitata. Comprende i Tartari Zerevissi, che sono all'intorno della Volga, ed i Tartari Nagornoi, Mordvati e Vachini; il paese di Pola<sup>14</sup>, e l'Ocraina<sup>15</sup>. Tra i fiumi Ocra e Volga sonovi i popoli di Volodimir, di Susdal, di Ieroslavv di Rostovv, di Mosca, e di Tuver. All'intorno dell'Ocra trovansi le ducee di Rezan, e di Gorotin. A' confini della Polonia sonovi i principati di Vielschi, e le ducee di Rescov, di Smolesco, di Novogorod seviderschi, e di Zerlicovo, e la parte orientale della ducea di Chiovia.

La Moscovia orientale, detta anche Tartaria moscovita, è tra la Moscovia australe, da cui la separa la Volga ove comincia a correre dal settentrione al mezzogiorno, e la Moscovia settentrionale, da cui vien divisa da una linea che da quel fiume va insino alle bocche dell'Oxvi. Grandissimo è il paese, ma pieno di boschi, non mettendo pensiero i Tartari che l'abitano a coltivare la terra, ponendo la loro industria nella caccia. Da questa hanno i Moscoviti le pelli più pregiate. In questi paesi sono i reami d'Astrachan e di Bulgar, di Cassan e di Siberia; la Lugumoria, ed i Tartari detti Protingi e Tingoesi. Si avvanza il paese ad altre nazioni de' Tartari, [11] giungendo a' confini cinesi, come dicemmo.

<sup>13</sup> Si tratta verosimilmente della linea fortificata antitartara Belgorod-Sibirsk-Syran' costruita nel corso del XVII sec., lunga però, nel suo insieme, ben più di 300 miglia.

<sup>14</sup> Secondo le carte del Sanson (cfr. n. 146), il paese di *Pole* è situato tra Mordvini, Čeremisy-nagornye, Vachini, Astrachan', Piccola Tartaria e Rjazan'. I Čeremisy si suddividono in *nagornye* e *lugovye* (cfr. p. 94). Per Vachini (*Vachines*, secondo il Sanson) andranno probabilmente intesi i Votjaki, denominazione prerivoluzionaria degli *Udmurty*.

<sup>15</sup> Okraina, o Ukraina (antiquato per "zona al confine"), provincia compresa tra il Bug meridionale ed il Seret.

La Moscovia settentrionale si stende dall'Oriente all'Occidente della Moscovia orientale, insino agli stati che già erano della Corona di Svezia, ed ha la Lapponia moscovita, tenendo a settentrione l'Oceano, ed all'austro la Volga; ed una parte del fiume Boristene, che la divide dalla Moscovia australe. In essa lungo l'Oceano si veggono l'orride montagne di Stolpe, di Cameni Poias, che già si dissero montes Hyperborei<sup>16</sup>. In questo gran paese si trovano pure delle pelli assai belle; ma il soverchio rigore del freddo non lascia che le biade venghino a maturità. Sonovi i seguenti paesi, cioè verso ponente quei di Plescovv, di Novogorod Velichi, di Biella ezero, di Pologda, di Cargopol, e di Duvina. Verso Levante sono quei di Viatca, di Nisi Novogorod, di Ostug, di Permia, di Condischi, d'Ivolschi, di Petzora, d'Obdora, ed i popoli Zerevischi Luguvoi.

La Lapponia moscovita è più d'ogni altro paese di questa regione all'occidente, ed è nella Scandinavia. Contiene i popoli soggetti al Gran Duca di Moscovia, e che appartengano alla Lapponia.

Può in ultimo la Moscovia dividersi in varie provincie, ed in più popoli secondo la par [12] tizione usata dal Principe, sì per la distribuzione de' governi come per la riscossione delle contribuzioni. Queste provincie sono intorno a 40<sup>17</sup>, qual più, qual meno distesa, ed hanno diversi titoli, di reami, di ducee e di signorie. A questa divisione noi ci atterremo, essendosi pure abbracciata da molti geografi. Favellando adunque d'essa in particolare, la divideremo come in 4 parti. Nella prima tratteremo di quelle provincie che sono verso la Svezia, e sono le più occidentali<sup>18</sup>. Nella seconda porremo quelle che sono le più australi, verso la Pollonia. Nella terza favelleremo delle provincie più settentrionali e che vanno verso la gran Tartaria. Nella quarta si daranno i paesi Tartari, che vanno assai oltre verso l'oriente, e queste tutte si conterranno nel Libro secondo, a cui pure apporremo i nuovo conquisti, fatti dal Zar Pietro, ne' primi anni del secolo 18. Nel Libro terzo s'averanno <i monti, i mari,> i fiumi ed i laghi di questa gran regione.

[13]

## Capitolo II *Della Moscovia in generale*

Gli antichi abitatori della Moscovia col nome di Sarmati furono conosciuti dagl'altri Europei, come uomini affatto barbari di costumi e senza veruno ornamento di civiltà. Si appellarono con diversi nomi: onde alcuni chiamaronsi Hijperborei, altri Roxolani, ed altri Scitei. Tutti però popoli somiglianti tra loro nella rozzezza, e nella barbarie. Tra questi popoli alcuni sonosi spogliati della antica fierazza con prendere qualche civiltà, ma non in maniera tale, che in essi non si ravvisi molto di barbaro ancora. Da ciò ben vedesi, che essi traggono l'origine da quelli antichi Sarmati, e non da' Greci,

<sup>16</sup> Cfr. oltre, pp. 128-9 e n. 217. *Stolb* = colonna (ma anche: dorsale), così il Baudrand (cfr. n. 153) chiama i monti Hyperborei degli antichi (identificati dunque con i Rifei), che egli situa al nord della Russia verso lo stretto di Kara; ma si tratta in realtà degli Urali petrosi. Del resto, la parola con cui vengono oggi indicati, *ural*, è termine tataro che vale il russo *pojas*, cinta. L'identificazione della mitica catena montuosa degli Antichi con gli Urali, già avanzata dall'Herberstein, diverrà definitiva alla fine del sec. XVIII (cfr. Levesque, *op. cit.*, t. VIII, p. 179).

<sup>17</sup> Come unità amministrativo-territoriali, le provincie esisterono in Russia dal 1719 al 1775, e al momento della loro istituzione era 45. Ogni provincia si divideva in più distretti e faceva capo ad un voevoda.

<sup>18</sup> Nel testo "orientali", probabile svista del copista.

come essi vantano<sup>19</sup>. Sono per lo più alti della persona, grossi di membra, di complessione robusta: onde, senza danno della sanità, passano dal sommo caldo al sommo freddo. Tengono la barba longa, e ciò recasi a singolare ornamento; ma al contrario vogliono assai corto il capello, che spesso anche sel rasano. Gli uomini della Chiesa accoppiano alla lunghezza della barba, quella anche del crine. Il loro vestire è al uso de' Greci con giubba lunga insino al piede; portando più vesti, l'una più, l'altra meno lunga. In capo non [14] tengono cappello, ma copronsi con berrettone, più o meno ricco, secondo la qualità della persona. Al piede non portano scarpa, ma stivaletto di corame stretto e corto. L'abito delle donne è simile a quello delli uomini, se non che è assai lungo, ed esse portano in capo alcune berrette piatte, e larghe; e sotto d'esse tengono avvolti i capelli.

Il naturale de' Moscoviti è più tosto tristo, che buono. Essi sono d'ordinario sospettosi, traditori, crudeli e scaltri; e che agevolmente gabbano ne' traffici, superbi, e sprezzatori delle altre nazioni, ignoranti, ancorché sieno ben forniti d'ingegno, inclinati all'ozio, ed alla ubriachezza, che è comunissima nel paese a' plebei, ed a' nobili, ed ancora alle donne, ed alli stessi chierici, che non di rado veggonsi ubriachi. Il genio loro è umile, e vile, senza nutrire in cuore spiriti generosi d'animo nobile; onde sembrano vilissimi schiavi, e tali tutti si reputano a riguardo del loro Sovrano. Applicandosi alla mercatura, trafficando colle altre nazioni, cui danno ciò che di soverchio dà loro il paese, ricevendone per lo più in iscambio altre mercadanzie; le robe che danno sono pelli di vari animali, lino, canapa, mele, cera, pece e caviale. Più ancora trafficherebbero, se loro fosse consentito l'uscir fuori del proprio paese; il che loro è disdetto senza facoltà del [15] Principe. i luoghi principali pel traffico, sono le città d'Astracam, verso il mar Caspio, d'Arcangelo al Mar Bianco, che era la principale scala della Moscovia; ed ora sonovi anche Riga nella Livonia, e più di tutti Pietroburg al Mar Baltico. Ad Astracam fanno capo le mercadanzie di Persia e di Armenia pel Mar Caspio, e pel fiume Volga; ad Arcangelo quelle d'Europa, che vi recano gl'Inglese e gl'Olandesi, i quali unicamente tra l'Europei hanno commercio colla Moscovia<sup>20</sup>. Da alquanti anni in qua lo Zar Pietro ha introdotto il commercio con altre nazioni, le quali mandano per lo più le loro mercanzie a Pietroburgo. Si contentano del poco, perché sono usati ad una vita miserabile. Sono industriosi pochissimo, onde l'arti più nobili si esercitano da' forestieri; per lo che moltissimi ve ne sono, specialmente Tedeschi e Francesi<sup>21</sup>, nella città di Mosca. Non meno sono ignoranti nelle arti meccaniche, che nelle arti liberali, e nelle scienze; immersi tutti in profonda ignoranza, giacché fuor dal leggere e scrivere nel proprio linguaggio, poco altro da essi s'apprende nelle scuole, e solamente alcuni pochi, e questi per lo più monaci, hanno ancora qualche piccola notizia della lingua greca. Sono adunque ad essi ignote la teologia, la filosofia morale, naturale, la matematica, la medicina, la giurisprudenza e l'altre scienze più necessarie alla vita civile. Il loro Principe è padrone della vita e della roba

<sup>19</sup> Della asserita discendenza dei russi dai greci parla Louis Moréri nel *Grand Dictionnaire historique*, Lyon, 1674 (14<sup>a</sup> ed. Amsterdam, 1717), una delle fonti più usate dal Burlamacchi.

<sup>20</sup> L'asserzione non è esatta: tedeschi e svedesi avevano rapporti commerciali con Novgorod che risalivano ai secc. XII e XIII, e fino al sec. XVI i tedeschi detenevano quasi il monopolio degli scambi con la Moscovia. I privilegi concessi ai mercanti occidentali provocavano ripetute proteste da parte di quelli russi.

<sup>21</sup> In seguito all'abrogazione dell'Editto di Nantes nel 1685 molti ugonotti si stabilirono in Russia, attirati anche dall'editto di tolleranza promulgato nel 1689 e riconfermato — nonostante le proteste francesi — nel 1702 da Pietro I.

de' sudditi; né le terre passano da padre a' figlioli, se non che col buon [17]<sup>22</sup> volere del Sovrano; e questo di ordinario si compera a caro prezzo.

Nel trattare e conversare così tra loro, come tra' forestieri, fanno mostra i Moscoviti della loro inciviltà e rozzezza. Non usano punto quelle cerimonie che sono in usanza agli altri popoli d'Europa; anzi, sono sempre tra loro in contrasto di precedenza, ingegnandosi ognuno d'avere il posto migliore sopra dell'altri. Ne' conviti sono splendidi con la varietà de' cibi e delle bevande; ma quivi pure si ravvisa la loro bassezza e viltà, perché i convitati sono obbligati a fare un nobile regalo a chi l'invitò; sorgendone anche spesso delle liti, se questo non agguaglia la loro avidità. Le abitazioni già erano tutte miserabili, né d'apparenza veruna; ora coll'opera d'ingegneri forestieri, i grandi abitano in sontuosi palazzi. Tutte però le abitazioni sono fatte di legname<sup>23</sup>, ed assai basse. Onde quelle del gran Signore sono vastissime per darvi ricetto a tutta la famiglia. Spessissimi v'accadono l'incendi; ma facilmente ristoransi le case, vendendosi pubblicamente tutti i materiali già acconci per fabbricarle. I nobili tengono le loro stanze bene adorne; ma la plebe le ha sì male in ordine, che tutta la famiglia è in una sola camera; e pure è comune all'animali domestici, che nutriscono. Le città migliori della Moscovia sono Mosca, Novogorod, Rostovv [18], Resan, Casan, Vologda, Smolesco, Astrachan, Plescovv, Arcangelo, San Niccolao, Iaroslav e Volodimir, oltre a Pietroburg e le città conquistate di fresco sopra li Svezzesi<sup>24</sup>, ma fuori di Mosca niuna forse ve ne ha, che abbia oltre a 30 migliaia d'abitatori. Le chiese sono ben fatte, pulite ed accomodate di sacri arredi. I loro cibi sono per lo più grossolani, e di poca spesa, e conditi diversamente dall'uso dell'altri paesi. Usano assai i bagni, che amano caldissimi. Nelle loro nozze usano prendere la benedizione dal Sacerdote, con altre molte cerimonie della Chiesa, ed essi pure nell'accasarsi osservano i gradi della parentela e della affinità. Le donne comunemente stanno assai ritirate; e nelle chiese stanno in luogo servate con alcune gelosie, e singolarmente le nobili.

Il linguaggio de' Moscoviti è lo slavo, ma non poco guasto; ed è proprio della solo Moscovia. Sonovi però in alcune provincie altri linguaggi tutti differenti, come a suo luogo si dirà. I caratteri pure sono schiavoni, ma tra essi hanno luogo alcune lettere greche, specialmente nelle preghiere sacre, a cagione che i Moscoviti si tengano in esse co' Greci<sup>25</sup>. Per altro la lingua greca, come pure la latina, sono ignote a queste genti, che nulla altro apprendono, che il leggere e scrivere nel loro idioma. Danno incominciamento all'anno nuovo dal mese di settembre, perché in quel tempo s'avvisano che fosse creato il mondo. Il computare dell'anni non è dalla nascita del Redentore, ma dalla creazione del mondo<sup>26</sup>, nel [19] che si tengono co' Greci, e suppongono

<sup>22</sup> La p. 16 inizia con "volere" e si interrompe a mezzo del capoverso successivo, a "migliore"; il testo riprende, con grafia diversa, da "volere", alla successiva p. 17.

<sup>23</sup> La pietra era usata quasi esclusivamente per la costruzione delle chiese. Nel corso del XVII sec. molti nobili iniziarono a farsi costruire palazzi in pietra, all'uso occidentale, ma nel 1714 Pietro I emanò un *ukaz* che vietava di edificare in pietra se non a Pietroburgo.

<sup>24</sup> Nel testo "svizzeri".

<sup>25</sup> Per "slavo" il Burlamacchi intende forse lo *slavenskij jazik*, per cui rispetto ad esso il 'moscovitico' appare "guasto". Per quel che riguarda i caratteri dell'alfabeto egli sembra a conoscenza dell'introduzione del *graždanskij šrift* (1708), che rispetto a quello ecclesiastico (ancora usato per i testi liturgici) ometteva tra l'altro lettere di conio greco.

<sup>26</sup> Il Burlamacchi ignora che con *ukaz* del 20.XII.1699 Pietro I aveva stabilito che gli anni dovessero numerarsi dalla nascita di Cristo, e che il capodanno fosse spostato al 1° gennaio. L'ignoranza di tale fatto durò a lungo in Europa: cfr. ad es. *Storia delle religioni del sig. Jovet* (1736), ed. it. Napoli, 1763, t.II, p. 392. La differenza di un anno nei conti dell'Autore è dovuta, a parer

che l'avvenimento del Signore cadesse nell'anno 5508 dalla creazione del mondo; onde l'anno corrente dell'era christiana, che si è il 1722, in cui dettero principio i Moscoviti all'anno loro, sarà il 7231, da terminarsi al Settembre dell'anno seguente. In tutta la Moscovia non sono Università per le scienze, né pure <queste> a prendendosi dalle persone di chiesa, e da' monaci: onde né pure questi costumano di predicare, ma si contentano di leggere al popolo la Sacra Scrittura, e alcuno Santo Padre pubblicamente nelle chiese. Lo Zar Pietro Alexioviz ha mostrato non piccolo desiderio d'introdurre nel suo Impero <le scienze>, con farvi venire maestri che d'esse dottrino i giovani del paese; credono però molti che tal brama non sia per effettuarsi, imperciocché si crede che questi monarchi non vogliano che i loro sudditi apprendano le scienze, e coltivino l'animo con le lettere, affinché con esse non venghino loro a nascere in cuore spiriti generosi: onde non più accomodino l'animo a sofferire in pazienza quella vile servitù, in cui sono tenuti da' loro Sovrani. L'alfabeto moscovito è formato di circa 40 lettere, essendovene molte raddoppiate, e di schiavone e di greche.

Ciò che si è detto fin qui delle qualità e de' costumi de' popoli Moscoviti deve intendersi a riguardo solamente di quei che sono propriamente Moscoviti, e illustri per chiarezza e per sangue, e che stanno nelle provincie migliori e più civili di questo Imperio. Imperciocché comprendendo [20] questa vasta monarchia molti e diversi popoli, sono questi differenti tra loro non men di paese, che di fattezze esterne, e inclinazioni d'animo. I più settentrionali sono più rozzi; gl'orientali che sono di razza Tartari sono più crudeli, e barbari. Sono più vagabondi, e campano la loro vita con la caccia e colla pescagione. La religione loro è pur differente, perché quelli che sono al settentrione diconsi cristiani, ma tengono tante superstizioni, che <di> christiano non hanno altro che il nome. Alcuni pure di questi sono gentili di religione, e molti pure de' Tartari sono idolatri. Il linguaggio ancora de' popoli è differente in tutto questo Imperio. I Lapponi usano il parlare gotico, i Tartari hanno lingua propria, che è la tartara, divisa in molti dialetti. I Samoiedi pure hanno un linguaggio loro proprio, e differente da ogn'altro; ed i Circassi tengono il parlare schiavone, ma differente dal moscovita<sup>27</sup>. Il governo pure non è a tutti d'una maniera; ma tutti d'una guisa si conoscono sudditi del Zar. I Lapponi non prestano altra servitù, che quella di dare al Sovrano certa quantità di pelli in tributo. I Samoiedi pure non ricevono governatori del Re, e si riconoscono unicamente sudditi col tributo. De' Tartari, altri sono a pieno soggetti, ed altri sono come liberi, e solamente servono il Principe in occasione di guerra. I Circassi hanno proprio Principe, e lo Zar è come il Sovrano. I Cosacchi sono pure come liberi, e danno al Principe il solo servizio della guerra, come i Circassi. Questo grande Imperio adunque comprende le seguenti nazioni: cioè i Moscoviti propri, i Lapponi, i Cosacchi, o confederati o sudditi, i Samoiedi, ed i Tartari. Questi [21] sono di più sorti, ed hanno nomi differenti, e cioè sono i Tingoesi, <i> Grunstinschi, i Calmucchi, i Zerevissi, i Mordvati, ed i Circassi, che tengono diverse provincie all'oriente ed all'austro della Moscovia, e per lo più spettano all'Asia.

Le miglia moscovite appellansi verste, e sono di soli 750 passi geometrici. La moneta antica del paese era un pezzo d'argento detta copec, e da una banda ha un S. Giorgio e dall'altra il nome del Gran Duca, e della città in cui è battuta. Queste sono 4, cioè Mosca, Novogorod, Tuver, e Plescovv. Di queste 64, sono del peso e della va-

---

nostro, al fatto che egli scrive dopo il 1° settembre 1722, cioè dopo quello che, per l'era russo-bizantina, sarebbe il capodanno del 7231.

<sup>27</sup> I dialetti lapponi, tra cui il lappone-russo cui si riferisce qui il Burlamacchi, sono in realtà di ceppo ugro-finnico, e non germanico come il gotico. I Samoiedi parlano pure una lingua affine al ceppo ugro-finnico, mentre i Circassi appartengono linguisticamente all'area caucasica.

luta d'un risdale tedesco, che è come una pezza<sup>28</sup>. Evvi ancora il dennig, moneta di rame, che pure chiamiamo deng, e ⟨2⟩ di esse formano un copec. Sonovi altre monete, ma non sono in ispecie, ma immaginarie<sup>29</sup>. Il Gran Duca Alessio fece battere il copec di rame, dandogli lo stesso valore che aveva quello di argento; onde con ciò adunò immense ricchezze.

### Capitolo III *De' Tartari, e de' Cosacchi sudditi della Moscovia*

Tra ⟨le⟩ diverse nazi [22] oni, che sono soggette, feudatarie o confederate colla Moscovia, due sono degne di qualche particolare, e più distinta notizia; e sono quelle de' Tartari, e de' Cosacchi. Di questi si è per opera favellato, nel *Trattato della Polonia*, onde poco qui ne diremo. De' Tartari, nazione già tanto famosa, e che anche al presente domina una immensità di paese, essendo signora quasi della metà della Asia, ed anche di qualche parte dell'Asia, ed anche di qualche parte dell'Europa, diremo qui alcuna cosa. Imperciocché, se ben l'Imperio de' Tartari non ha che fare con quello de' Moscoviti, nondimeno parte di questa nazione è soggetta, o confederata ad essi, essendo pure stata anche alcun tempo signora della Moscovia. Non però pienamente si favellerà di questi popoli, si per la penuria di sicuri documenti, si per la differente maniera con cui ne parlano gl' Autori.

La Tartaria, regione vastissima della Asia, ed in parte anche dell'Europa, credevasi così chiamata dal fiume Tartar<sup>30</sup>, che corre per il paese detto di Mongul. Anticamente fu in parte conosciuta più per fama, che per sicura notizia, col nome ⟨di⟩ Serica<sup>31</sup>, di Scitia, e di Sarmazia Asiatica, ed anche Europea. La sua lunghezza, se tolgasi dalle foci del fiume Boristene insino a quelle del fiume Amur, che mette nel Mare Orientale della Tartaria, e di circa 4 migliaia di miglia; e la sua larghezza dalla parte più australe del reame di Tibet, insino al Mare Settentrionale, è di 3.000 e più miglia. I suoi confini sono la Pollonia e la Moscovia propria, dalla parte dell'occidente; l'Oceano Settentrionale da quella del settentrione; e l'Oceano Orientale dalla banda [23] di oriente; e da quella del mezzogiorno il grande Imperio della Cina, l'Imperio del Mogor, quello di Persia, il Mar Caspio, la Giorgia, ed il Mar Nero. Alla vastità del paese non risponde la bontà, perché il terreno è poverissimo, specialmente nella Asia; onde è quasi senza cultura, e con pochi abitatori, che stanno vagabondi per le campagne, o chiusi in miserabili villaggi; essendovi pochissime città, e queste per lo più stanno nella Tartaria europea. Nella asiatica però si trovano delle miniere d'oro, a cui poco attendono i Tartari, del leobarbaro in quantità, che a noi manda il regno di

<sup>28</sup> Rijksdaaler (Reichstaaler), cioè 1 tallero, che in Russia veniva ribattuto conferendogli il valore di 64 *kopejki* (tale moneta andò sotto il nome di *efimok*, corruzione di Joachim ⟨taaler⟩, dal tipo di tallero usato per primo allo scopo). La pezza è 1 scudo toscano.

<sup>29</sup> Si riferisce principalmente al *rubl'*, che dal 1534 era divenuta una mera unità di conto, pari a 100 *kopejki*; il rublo venne introdotto come moneta in ispecie dalla riforma monetaria di Pietro il Grande, cominciando ad essere coniato dal 1704.

<sup>30</sup> L'esistenza di questo mitico fiume viene più oltre negata (cfr. p. 105 e n. 185).

<sup>31</sup> Cioè 'produttrice di seta', nome col quale la Cina è nota in Occidente già nel 325 a.C.

Tamgut<sup>32</sup>, e una specie di corallo che i Tartari di Zibet adoperano per danari<sup>33</sup>. I pascoli vi sono copiosissimi, per la vastità del paese, onde vi sono in grandissimo numero gl'armenti, di pecore, di capre, cavalli e camelli; e queste sono le maggiori ricchezze del paese, ed il cibo più ordinario de' popoli, che mangiano comunemente le carni di cavallo e di camelo, più che mezzo cruda, e bevono il latte delle loro greggie. Poco badano a coltivare la terra o al trafficare, specialmente i più settentrionali, che tutti sono dati, o alla cura degl'armenti, o alla caccia, o alle armi; dal che traggono altre cose, onde vivere agiatamente per le molte ruberie che comettono. Il genio de' popoli è affatto barbaro, come erasi quello degl'antichi Sciti; onde sono fieri, crudeli, e senza civiltà, o coltura di scienze, avvezzi alla fatica, e si contentano di poco. Sono grandi di corpo, e ben disposti della persona. Vestono d'ordinario pelli di montoni, o di volpi; ma i più ragguardevoli portano le vestimenta lunghe di seta, o di bambagia, che hanno dalla Cina. Le loro guerre fannosi a cava [24] llo, avendo molti di questi animali, che sono velocissimi, e dove essi giungono, va ogni cosa a rovina, recando per tutto l'ultima desolazione. Adoperano nelle guerre l'arco e la scimitarra, e nel combattere si pongono facilmente in fuga; tornando però subito a caricare il nemico. La loro religione è comunemente la maomettana, essendovi però tra essi non pochi idolatri, de' giudei, degl'eretici<sup>34</sup>, <e> degli scismatici specialmente verso la Moscovia.

Si può dividere la Tartaria in due parti disuguali, che sono l'asiatica, e l'europea; quella detta la grande, questa la piccola Tartaria.

La Tartaria asiatica, detta anche la gran Tartaria, ha per termine dalla parte dell'occidente il fiume Obi, cui abbiamo dato l'essere confine dell'Asia e dell'Europa. Dalle altre bande ha i confini già di sopra assegnati; dividesi in varie maniere dagl'Autori, e troppo lungo sarebbe tutti qui importare. La migliore si è in 5 regioni, che sono la Tartaria propria, che sta al settentrione; il Catai<sup>35</sup>, che è all'oriente; la Tartaria deserta, che è più occidentale; il Zagatai<sup>36</sup>, che sta verso la Persia ed il Turchestan, che è al mezzogiorno, verso l'India. Gl'Arabi diversamente assai la partiscono, contandovi diversi Regni, poco noti di nome agl'Europei, tra' quali vi pongono i vasti paesi di Mongul, i regni di Tangut e di Tibet, che in maniera assai differente si vedono ne [25] lle carte geografiche. Di queste, niuna con l'altra s'accorda, il che da a cognoscere che di questi vastissimi paesi si sta assai al oscuro. Quello che in oggi pare assai rischiarato, si è che il paese già tanto celebre del Catai, in verità altro <non è> che la parte settentrionale della Cina, e la famosa città di Cambalù, di cui tanto hanno parlato gl'Autori, si è la città di Pecchino<sup>37</sup>, capo dell'Imperio cinese, come ora si ha costantemente per certo da ognuno; sicché questa gran regione di cui tanto favellasi, nulla punto ha che fare con la Tartaria. Rimane pure al presente per sicuro, che quel vastissimo Imperio del gran Can de' Tartari, non è stato né presentemente si è,

<sup>32</sup> Cioè 'rabarbaro'; il regno di Tangut è situato dall'Homann tra il Mogol ed il Gran deserto arenoso, verso la Cina; da De Fer (cfr. n. 148) invece — ne *l'Asie*, 1717 — tra il Gran Mogol, il Gran Tibet ed il Turchestan.

<sup>33</sup> Di tale uso tibetano parla Marco Polo (cfr. *I viaggi di Marco Polo* in G.B. Ramusio, *Op. cit.*, p. 203).

<sup>34</sup> Vi erano difatti tra i Tatars anche alcuni gruppi di 'nestoriani'.

<sup>35</sup> È il nome con cui Marco Polo chiama la Cina e deriva da quello di una popolazione Tungusa, Kathai, che verso il 1000 d.C. dominava la via della seta.

<sup>36</sup> Regno di Čaghatāi (Turkestan), così detto dal secondo figlio di Genghiz khān che lo ebbe in eredità all'inizio del XIII sec.

<sup>37</sup> Pe-King (Capitale del Nord); così nel XIII sec. i Mongoli chiamarono Khān-balq (in it. Cambaluc, già attestato in Marco Polo).

fuorché nelli scritti degl'antichi Autori. Ciò non puote chiamarsi in dubbio, perché si vede che in tutta la Tartaria non v'è stato alcuno per Signore di sì gran possanza. Forse perché alquanti secoli (or) sono i Tartari sotto d'un loro Principe penetrarono nella Cina e tutta la conquistarono, perciò a quel loro Sovrano fu dato il nome di gran Can, cioè dire gran Signore de' Tartari; onde quell'Imperio che lo rendette sì famoso, e sì potente, non fu altrimenti nella Tartaria, ma nella Cina.

Non può però recarsi in controversia senza dare una mentita a tutte le storie, che i Tartari abbino a' tempi più antichi avuto proprio Signore che sia stato in grandissimo potere, onde il nome loro si rendesse famoso al mondo. Intorno al 1.200 inondarono questi l'Asia, e pervennero insino alla Palestina, altri vennero nell'Europa, e commisero danni infiniti nell'Ungheria ed in Transilvania, ove [26] per alcun tempo dominarono. A tempi meno da' nostri divisi tornarono di bel nuovo ad invadere la Cina, la conquistarono e presentemente pure vi dominano. Il famoso Tammerlano rendette pure celebre il nome de' Tartari, perché venuto con un potentissimo esercito contro i Turchi, li vinse nel 1.400 e fe' prigionie Baiazet loro gran Signore. Il nome di questo barbaro Signore si è propriamente quello di Temurlengo, cioè Zoppo, perché avea questo difetto nel corpo. I figlioli di questo Signore non seppero mantenere la riputazione del padre, onde credesi esser la sua discendenza mancata. Alcuni però vogliono che da uno d'essi discendano quei gran Principi, che col nome di Re del Mogol dominano ad uno Imperio vastissimo, che comprende il più dell'Indie<sup>38</sup>.

Della nazione de' Cosacchi parlasi a disteso nel *Trattato della Polonia*. Quivi narrasi che una parte di questi popoli avendo fatta ribellione dalla Repubblica di Polonia, si pose sotto la protezione dello Zar di Moscovia, con cui convenivano nel patto della religione, tenendosi pure essi alla scisma de' Greci. Costoro dettero a i Moscoviti una parte della Voligna, con la città di Chiovia, e ne ebbero diversi privilegi, tra' quali quello di governarsi al loro piacere, ed eleggersi un capo, che è come loro Principe, ma conviene che sia approvato dal Sovrano<sup>39</sup>. Presentemente continuano questi nella ubbidienza del Zar, che molto d'essi si giova nelle guerre, essendo popoli valorosi, ma non può disporne a suo piacere, perché non una sola volta gl'hanno fatto ribellione, e non senza molto stento [27] gl'ha ridotti all'ubbidienza.

#### Capitolo IV *Della religione della Moscovia*

La religione della Moscovia è la christiana gu(a)sta da molti errori, sì particolari, e propri, come de' Greci scismatici con cui essa si tiene nel patto della religione, Secondo le historie del paese, fu l'Evangelio recato a' Russi dall'Apostolo Santo Andrea, e che vi si mantenesse nel secolo IV provasi dal Concilio d'Antiochia, al tempo dell'Imperatore Gioviano, in cui intervenne Antipatro, vescovo de' Russi<sup>40</sup>. Ma occupatosi

<sup>38</sup> Tamerlano (1336-1405), o più propriamente Temurlengo (Temür Leng = zoppo di ferro) aveva creato nell'Asia centrale un regno vastissimo, con capitale Samarkanda. Il discendente, fondatore nel 1525 dell'Impero del Grande Mogol, si chiamava Babur.

<sup>39</sup> Cfr. *Della Volinnia Urcania o Paese de' Cosacchi* nella *Polonia* (fondo Arnolfini, 195), parte III, cap. 3. La città di Kiev e parte della Ukraina passarono alla Russia nel 1667 con la pace di Andrusovo.

<sup>40</sup> La tradizione che vuole Andrea, fratello di Simon Pietro, evangelizzatore della Scizia risale ad Eusebio di Cesarea e Niceforo. Il concilio di Antiochia si tenne nel 363; di Antipatro vescovo dei russi parla il Moréri, *Op. cit.*: non abbiamo rinvenuto altre notizie al riguardo.

poscia il paese da' Tartari, vi rimase come estinta la religione christiana, per qualche tempo. In che anno tornasse a risorgervi, non è così certo. Alcuni vogliono che Olga, Reina de' Russi, ne andasse a Constantinopoli intorno all'anno 954, e fattasi christiana, in [28] trodusse la christiana religione in Moscovia<sup>41</sup>, raffermtavi poi meglio da un nepote, Volodimero. Altri credono che nel secolo IX al tempo del Imperatore Basilio il Macedone, sul cominciare (del)la scisma di Possio<sup>42</sup>, fosse riposto il christianesimo nella Moscovia. I più delli Autori sono in credere che intorno al 988, regnando in Constantinopoli i due fratelli Basilio e Costantino, il Duca Volodimero avendo sposata la principessa Anna, sorella di quei due Imperatori, ricevesse a conforto della moglie il battesimo, togliendo il nome di Basilio; e che con l'industria d'alcuni prelati greci, distruggesse l'idolatria, e facesse germogliare in tutto il suo dominio la religione christiana. Questa nuova chiesa essendo stata stabilita da vescovi greci rimase dipendente dal Patriarca di Constantinopoli, che guasto dagl'errori dello scisma, infettò dell'istesso veleno tutta la nazione de' Russi, né da esso è stata poi già mai purgata.

Mantengono i Moscoviti i principi essenziali della religione christiana, come il Battesimo e gli altri Sacramenti. Amettono la Sacra Scrittura, sì del Vecchio, sì del Nuovo Testamento, l'invocazione de' Santi, il culto delle immagini, e tutte l'opere di pietà di cui esercitano i christiani; e cattolici. Il battesimo si conferisce dal sacerdote all'uso de' Greci, immergendo tre volte il fanciullo nella acqua. Costumano però di battezzare di bel nuovo quei che da altra religione passa alla loro, riputando necessaria una tale immersione. Il Vecchio Testamento l'hanno secondo la traduzione dei 70, et usano il Nuovo Testamento secondo la traduzione che tengono in lingua moscovitica. Tra' Santi [29] venerano specialmente i profeti, l'Apostoli e l'Evangelisti, ed hanno specialissima divozione a San Niccolò vescovo di Bira<sup>43</sup>, che tengono per protettore del Regno. Hanno in somma venerazione la gran Madre di Dio, ed invocano i Santi chiedendone l'aiuto. Serbano l'opere di molti Santi Padri, e specialmente quelle di San Cirillo di Gierusalemme, di San Gregorio Nazianzeno, di Santo Atanasio, di San Giovanni Grisostomo, di Sant'Ephren, e di San Giovanni Damasceno. I giorni che sono loro più solenni, sono quelli delle principali feste del Signore, e quelle di nostra Donna. Guardano pure la domenica, e ne' giorni festivi chiudonsi non pure le botteghe, ma ancor le taberne. Nelle solennità maggiori vanno tre volte alla chiesa, cioè innanzi al nascere del sole, prima del meriggio, ed al tempo del vespero. Nelle chiese stanno o ritti in piedi, o ginocchioni, o prostrati a terra, non essendovi il comodo di sedere, vi odono la Messa, che celebrasi secondo l'instruzione di San Basilio, e vi ascoltano la lezione della Sacra Scrittura, o di qualche Santo Padre, essendo vietato il predicare, forse perché non si veda l'ignoranza de' loro sacerdoti. Nel canto non usano suono di sorta veruna. I digiuni de' Moscoviti sono parecchi; onde in capo all'anno sono in numero maggiore i giorni in cui è loro disdetta, che quei in cui è loro

<sup>41</sup> Secondo la *Povest' vremennyh let* (trad. it. *Racconto dei tempi passati*, Torino, 1971, p. 35) Ol'ga, moglie di Igor e reggente per il figlio minore Svatoslav (945-972), nel 955 ricevette a Constantinopoli il battesimo dall'Imperatore, assumendo il nome di Elena. La corte e lo stesso Svatoslav rimasero però pagani.

<sup>42</sup> Fozio (827-898), patriarca di Constantinopoli, poi deposto e successivamente riabilitato, venne scomunicato nell'881 da Giovanni VIII con l'accusa di aver alterato il Simbolo niceno.

<sup>43</sup> Nel ms. "Bira" per "Mira". Su Nicola, santo veneratissimo così nell'oriente bizantino e slavo come nell'occidente latino come santo taumaturgo, si hanno scarsissime notizie storiche e moltissime leggende. Il suo corpo venne trafugato nel 1087 da alcuni mercanti baresi che lo trasportarono a Bari ed eressero in suo onore la omonima basilica (si veda in proposito la *Leggenda di Kiev*, Bari, 1980).

conceduta la carne. Ogni settimana se ne astengono ne' giorni di mercordi e di venerdì, ma la mangiano il sabato. Le loro quaresime sono 4. La prima è di 44 giorni innanzi la Pasqua di Resurrezione, nella quale la prima settimana possono mangiare l'ova, ma l'altri giorni si pascono solamente d'erbe, e beono acqua, o cervosa, ma le domeniche possono mangiare del pesce. La seconda quaresima [30] è detta di San Pietro, e principiando dalla domenica della Trinità termina il dì di quell'Apostolo. La terza quaresima incomincia il primo d'agosto, e termina all'assunzione di Nostra Signora. La quarta è da dodici di novembre insino alla Nascita del Redentore. La comunione si porge a tutti con amendue le specie di pane e di vino, e si da anche a' fanciulli. Ancorchè non credano esservi purgatorio, porgono però preghiere pe' morti. Nel dare alla sepoltura i corpi usano diverse cerimonie, delle quali ve ne ha di sciocche e ridicole. Una di queste si è il porre nelle mani del morto una carta, che appellasi di passaporto, in cui si fa fede che quello è stato uomo di buona vita, che vivette nella vera religione, adempiendo tutto ciò che era di dovere, e per segnale di questo aveva ricevuto questo passaporto, da mostrarsi a San Pietro affinché lo lasci entrare nel Cielo<sup>44</sup>. Queste carte si comprano o dal Patriarca o dalli altri prelati, e se questi non vi sieno, da' parrochiani. Usano il segno della Santa Croce, adoperano l'acqua benedetta, usano di comunicare, e tengono altre parecchie usanze della Chiesa cattolica.

Il governo supremo della Chiesa di Moscovia, è in mano del Patriarca, da cui dipendono 4 Metropolitani, sette Arcivescovi, due Vescovi, e diversi Arcidiaconi, Arcipreti, Preti, Archimandriti, Chilari e Chigumeni<sup>45</sup>, che sono come gl'Abati e superiori de' religiosi. A' prelati danno titolo di Vladica, che risponde al titolo d'un Signore. Anticamente non era in Moscovia Patriarca proprio, e tutta la Chiesa dipendeva da quello di Costantinopoli. Vollerò poi i popoli Patriarca particolare, e fu loro [31] dato da quello di Costantinopoli. Ne di ciò contenti, lo vollero eleggere essi, rimanendo al Costantinopolitano il diritto di raffermarlo. In ultimo si tolse affatto la Moscovia da ogni dipendenza da quel Patriarca greco, al tempo del Gran Duca Michele Federovitz<sup>46</sup>; onde al presente è la Moscovia fuori affatto della giurisdizione del Patriarca di Costantinopoli. L'elezione del Patriarca si fa in Mosca, da' Metropolitani, Arcivescovi e Vescovi, i quali scelgono 4 personaggi di merito, ed il Gran Duca ne sceglie uno a suo piacere. Nel 1677 il Patriarca Antonio fu deposto dal grado in Concilio di tutta la Nazione, perché avea cagionati de' disturbi nell'Imperio<sup>47</sup>. La Persona del Patriarca è la prima dopo il Gran Duca. Egl'è giudice di tutte le cause che sono di Chiesa, ed ha in Mosca 3 tribunali con diversi Ufficiali, ed a lui s'appartiene l'invigila-

<sup>44</sup> Fonte di ciò è la *Descriptio Sarmatiae Europaeae* (1578) di Alessandro Guagnini, probabilmente nota all'Autore tramite i brani editi in Jan Lasicius, *De Russorum Religione* (Spirae, 1582) alle pp. 225-234 e 261-275; quest'ultimo compare tra le fonti citate dal Moréri.

<sup>45</sup> Leggi: 'chelari' e 'igumeni'; rispettivamente *Kelari* (dal lat. *cellarii*) i monaci che sovrintendono all'economia del monastero, ed *Igumeny*, priori.

<sup>46</sup> Il Metropolita di Mosca venne elevato alla dignità patriarcale nel 1589 da Geremia, Patriarca di Costantinopoli, occupando il quinto posto nella serie dei patriarchi ortodossi. L'autocefalia definitiva della chiesa russa venne sancita nel 1613, quindi all'inizio del regno di Michail Fedorovič.

<sup>47</sup> Si tratta in realtà del Patriarca Nikon (1605-1681) che, a partire dal 1653, attuò una serie di riforme liturgiche che provocarono uno scisma nella chiesa russa. Egli venne deposto nel 1667 da un concilio che peraltro non ripudiò le sue riforme. L'errore dipende dal Moréri che parla di un "Antoine Sielana" deposto nel 1667 (cfr. *Op. cit.*, Amsterdam, 1740, t. VI, p. 473), confondendo evidentemente con Antonius Sielawa, metropolita di Kiev (cfr. I. Kulczynski, *Appendix ad specimen Ecclesiae Ruthenicae*, Roma, 1734, pp. 97 e 75).

re sopra tutti l'affari della religione e de' costumi. I Metropolitani sono 4, cioè quei di Novogorod e Velica, che risiede a Novogorod; di Rostovv e d'Iaroslavv, che dimora a Rostovv; e di Cassano e di Subiaschi, che stassene a Cassano; e di Sarsca e Podoi, che suole abitare nel Castello di Mosca<sup>48</sup>. Gl'Arcivescovi sono sette, cioè quei di Volocda, di Resan, di Susdal, di Tver, di Tobol, di Astrachan e di Plescovv. I Vescovi sono quei di Colon e di Viatca. A questi due vescovi ora s'aggiungono quei di Smolesco e di Chiovia, che tengonsi da' Moscoviti. Nelle città sono moltissimi Arcidiaconi, Arcipreti, ed altri ecclesiastici minori, contandosene oltre quattromila nella sola città di Mosca. Il Patriarca, i Metropolitani, l'Arcivescovi ed i Vescovi non possono prendere moglie. Tutti vestono abito scuro, ed in capo usano un cappuccio, o cocolla, assai larga, e fuori di casa tengono un bastone ritorto in cima. I [32] loro preti sono ordinati dal Patriarca, dai Metropolitani, o dagli Arcivescovi, portano i capelli lunghi e possono prendere moglie, ma, rimanendo vedovi, non possono passare alle seconde nozze se non lasciando lo stato di Chiesa. I religiosi sembrano dell'ordine di San Basilio, e sonovene in quantità grande, d'uomini e di donne; e de' monasteri ve ne ha di ricchissimi e di quei che sono assai meschini. Se stanno ne' monisteri menano la vita in gran rigore, non mangiano mai carne ma pesce salato, erbe e latte; hanno le ore assegnate all'orazione, sì il giorno sì la notte, e recitano le ore canoniche; ma se sono fuori de i monisteri se ne stanno allegramente, vivendo a loro talento e mangiano di tutto. Sono di quei che si ritirano ne' boschi a far vita di romito, e campano di limosine. Sono l'Ecclesiastici assai ricchi, e possiedono quasi un terzo dello stato, onde sonosi fatte delle leggi accioché i religiosi non montino in maggiore ricchezza<sup>49</sup>. Per lo più sono ignorantissimi ed appena sono addottrinati di ciò che è necessario a sapersi per salvarsi. Tutti l'Ecclesiastici sono soggetti al principe secolare onde lo Zar li punisce anche con sentenza di morte ancorché sieno Vescovi o Arcivescovi.

Gl'errori de' Moscoviti intorno alla fede sono molti, e questi per lo più sono comuni con la Chiesa Greca. Non ammettono la superiorità del romano pontefice, non credono che lo Spirito Santo proceda dal padre <e> dal Figlio. Stimano che le anime de' morti non godano il paradiso, ne sieno punite dell'inferno, ma che le ani<me> [33] de' buoni sieno in luogo di delizie, e quelle de' tristi sieno in luogo d'orrore insino al Giudizio Universale, in cui riceveranno o l'eterno premio o l'eterno gastigo. Non ammettono i sacramenti dell'estrema unzione. Stimano che non si possa consacrare in azimo, ma si debba consacrare il pane lievitato. Vogliono che il battesimo debba farsi con l'immersione, o che non sia bastevole l'aspersione; non hanno per lecite le seconde nozze. Conservano alcuni costumi dell'antichi Ebrei, come l'astenersi dalle carni con il sangue, e di bestia che non sia scannata<sup>50</sup>. Non stimano indissolubile il matrimonio, onde per essi può sciogliersi, e prendersi altra moglie vivente la prima.

<sup>48</sup> Qui l'Autore è meno informato; i metropoliti erano effettivamente quattro (Velikonovgorodskij i Velikolučskij, Kazanskij i Svijasskij, Rostovskij i Jaroslavskij, Sarskij i Podonskij), ma solo fino al 1700, anno in cui il loro numero venne elevato a tredici (cfr. Ieromonach Amvrosij, *Istoriija Rossijskoj ierarchii*, Moskva, 1807). Fonte è ancora il Moréri, che trae la notizia dall'*Iter in Moscoviam* del Mayerberg (Leyda; 1688).

<sup>49</sup> Le misure prese già da Michail Fedorovič tendevano ad impedire l'aumento dei possedimenti ecclesiastici, esenti da imposte. L'esenzione venne concessa solo alle istituzioni direttamente dipendenti dal Patriarca, e l'*Uloženie* (1649) vietò ai contadini di rifugiarsi presso i possedimenti ecclesiastici.

<sup>50</sup> Come ricorda il Guagnini (cfr. n. 44) il terzo matrimonio non veniva riconosciuto valido; del divieto di cibarsi di carne di bestia non scannata parla J. Sacranus, *Elucidarius errorum ritus ruthenici* (1500), compreso in Lasicius, *Op. cit.*

Capitolo V  
*Del Gran Duca di Moscovia delle sue forze,  
 ed entrate del suo scudo, e de' suoi titoli*

Il Principe che domina con autorità sovrana alla Moscovia chiamasi dall'Europei col titolo di Gran Duca. Dicesi ancor Zar, si da' propri sudditi, [34] dall'Europei, si dalle altre nazioni. Questo nome di Zar credesi tolto dalla voce assai comune a gran parte d'Europa Sire, cioè dire Signore, onde con essa s'esprima essere elli il Signore di tutto il Dominio. Altri hanno creduto che sia tolto dalla voce latina Cesar, e che i Moscoviti titolino d'esso il loro Sovrano, come se elli fosse Imperadore. Per ciò sonovi stati non pochi disturbi, a' tempi passati, in occasione d'ambascerie, ricusando i più de' Principi d'Europa di riconoscerlo con un tal titolo. In questo anno 1722<sup>51</sup> lo Zar Pietro ha voluto assumere l'espresso titolo di Imperadore de' Russi, ma insino ad ora i maggiori Principi d'Europa hanno ricusato di riconoscerlo per tale. Questo pregio certamente non li si conviene, non bastando ad averlo l'ampiezza del Dominio, ma dovendo esser a parte dell'antico Imperio romano, da cui è derivato il titolo d'Imperadore. Certamente elli è grandissimo Signore imperciocché non solamente è Sovrano di tutto lo stato suo, ma di più è il Signore di tutto, dando e togliendo le facultà come l'è in grado. Egli è l'unico legislatore non solamente pel governo politico, ma sovente anche pel governo della Chiesa,<sup>52</sup> prendendo da esso i prelati la regola per governarlo; e tenuto in tale stima da' suoi popoli, che quasi l'hanno per una divinità. Le persone di più alto affare non ardiscono d'appellarsi che col nome di suoi schiavi. Stimano che elli abbia ogni scienza, sia incapace d'errore, e che il suo volere sia quello <di> Dio. Da questa vile servitù de' Moscoviti meglio si ravvisa la bassezza dell'anima loro, perché ove l'altre nazioni settentrionali sono avidissime della libertà, questa non pure non ha in dispetto la servitù, ma di buon genio soffre di [35] essere schiava. Come tale non pur la gente più vile, ma anche i signori maggiori sono trattati, onde per falli anche leggie-ri vengono ancor essi puniti col bastone. Hanno insino a questi ultimi tempi mantenuta i Gran Duchi in alto posto la lor maestà con darsi pochissimo a vedere. Ha lo zar Pietro Alessiovis contro il costume de' suoi predecessori ha molto abbassata la molta alterigia, perchè è andato a varie corti di gran Signori, ha bene appreso che se la maestà più nascosta è più riverita, non è però più amata, e che è miglior guadagno l'aver da' sudditi il cuore per amore, che la venerazione per timore. Tiene una corte assai numerosa, né esce dal palazzo, né da udienza a' ministri d'altri Principi che accompagnato da numeroso corteggio. Non usa mai scoprirsi nel ricevere l'ambasciatori, né loro consente di coprirsi; era sì geloso del titolo di Zar che nel 1649 mossero guerra a i Polacchi, perché s'erano tenuti dal darglielo<sup>53</sup>. Non soleva tenere suoi ambasciatori presso veruno altro Principe, né l'altri vel tenevano, alla sua corte. Presentemente però avendo in gran parte deposta l'antica barbarie sonosi in molte cose accomodati

<sup>51</sup> In realtà 1721 (dopo la pace di Nystad che sanciva la vittoria sulla potenza svedese), come del resto di seguito affermato a p. 39. Sul problema del riconoscimento, da parte dei sovrani europei, della dignità imperiale ai principi moscoviti cfr. A. Gol'dberg, *Otraženie istoriko-političeskich idej ruskoj pis'mennosti v zapadnoevropejskoj pečati XVI-XVII vv*, in *Rukopisnaja i pečatnaja kniga*, Moska, 1975.

<sup>52</sup> Dal 1721 il Patriarcato venne sostituito dal Santo Sinodo, di nomina imperiale; di tale riforma petrina l'Autore appare però all'oscuro (cfr. p. 30).

<sup>53</sup> L'episodio è riferito da varie fonti coeve (cfr. ad es. M. Schmeizel, *Oratio inauguralis de titulo Imperatoris*, Jena, 1722), ma la guerra con la Polonia si riaccese più tardi, nel 1654.

all'uso delle altre nazioni d'Europa, ritenendo però in parte la natural loro fierezzaa, come videsi nel 1718 in occasione della fuga del principe Alessio suo figlio, per cui tutti quei signori che furono in sospetto di esserne consapevoli furono fatti morire con fierissimi supplici.

Le forze del Gran Duca sono assai grandi, e se il paese cui domina fosse bene popolato, sarebbero grandissime, e da recare spavento ad ogni gran Prin [36] cipe. Stimasi comunemente che egli possa armare presso a 300 milliaia di soldati, et ancorché dal Possevino ciò prendasi a scherno reputando che il paese non possa dare sì gran numero di soldatesche, nondimeno l'esperienza ha dimostrato esser ciò vero. Imperciocché ne' i primi anni del secolo 18 elli ha armati eserciti numerosissimi contro la Svezia, la Pollonia, ed anche contro i Turchi i quali niuna altra potenza ora più temono che di quella de' Moscoviti. Al numero de' soldati è ora aggiunto il valore acquistato nel lungo esercizio delle armi, in cui l'han tenuti e li tiene il loro Sovrano. Né manca loro bravi, ed sperimentati capitani, i quali hanno condotto a buon fine difficili imprese, contro la Svezia e contro la Pollonia. I soldati per lo più non ricevono stipendio dal Principe, perché i signori che possiedono stati, sono in obbligo di condurre un numero determinato di soldatescha, secondo l'ampiezza del loro dominio, ed anche i nobili giusto le lor facultà. La migliore soldatescha si è la fanteria, perchè la cavalleria moscovita vale poco nel combattere, ed (è) più abile a far delle corse sopra le terre nemiche, che a far fronte e venir alla pugna. Per la difesa, che consista nella fortezza delle città, era assai debole la Moscovia non avendo il paese fortezze all'uso moderno, e l'antiche essendo per lo più di legname; e lor maggior sicurezza la ricevono dalla natural loro situazione stando o come in deserti o tra le acque. Verso la bocca della Volga eravi la città d'Astrachan, riputata assai forte. Nella città di Moscha v'è la fortezza che è in grande stima; alle frontiere della Polonia ha le città di Smolesco e di Chiova che [37] sono assai forti, e ben guardate con numerosi presidi. La bella città e fortezza di Pietro Burgo vedesi, nel fondo del golfo di Finlandia. Verso il Mar Baltico tiene ora tutte le città della Livonia e dell'Ingria, ove trovansi bellissime fortezze, come pure nella Finlandia ha quella di Viburgo.

Nulla v'era che dire delle forze di questo Principe sopra del mare perchè non mai eransi esercitati i Moscoviti in questa sorta di guerra, né avevano perizia nessuna della navigazione ancorché avessero un gran paese lungo il Mare Settentrionale, ed il Mar Caspio. È però elli vero che anche a questo sconcio ha dato opportuno rimedio lo Zar Pietro, tenendo molta gioventù in Inghilterra, Olanda ed armate de' Veneziani, ad apprendere l'arte del navigare, onde a questi anni corsero i Moscoviti il Mar Baltico con navile da guerra, di 20 e 30 ed anche 40 vascelli grossi, e di legni sottili in gran numero, avendone pure fabbricati in buon numero nel Mar Caspio<sup>54</sup>.

Le ricchezze del Gran Duca di Moscovia non sono molto note, ma è di ognuno il dire che sono grandissime. E di verità debbono queste essere tali, pel potere sovrano che elli ha sopra tutti i suoi sudditi, e sopra i beni loro colando quasi tutto l'oro e l'argento del paese nelle mani del Principe. I tesori sogliono da esso riporsi nelle fortezze di Mosca, di Iaroslav, e del lago Bianco. Le entrate si cavano dalle [38] gabelle, dalle imposizioni, dalle contribuizioni, e da' terreni oltre le straordinarie in tempo di guerra in cui i signori sono obbligati a mantenere un determinato numero di cavalieri, ed a' nobili il servire di persona co' loro servi. I Monisteri ancora, e gli altri ecclesiatici giusta la possa loro devono mantenere a proprie spese un numero di soldatesca. Le città mercantili danno pure gran denaro al Principe e la sola città d'Arcangelo ha contri-

<sup>54</sup> Pietro I organizzò il primo cantiere a Voronež, nell'autunno 1695. Di lì, in pochi mesi, uscì la prima flotta russa: con essa Pietro bloccò il porto di Azov ed ottenne la resa della città.

buito da 6000 pezze da otto. Le pelli in quantità grandissima vengono al Gran Duca dalle parti più set(ten)trionali, ed orientali, (e) vendonsi ad utile del Sovrano. Essendo egli erede di tutti quei che muoiono senza figlioli, eredita tutti i loro beni che dà ad affitto con molto guadagno. La miniera di ferro che tiene a Tula, quella di sale ad Astrachan, li sono pure di gran guadagno. In questi ultimi anni verso il Mar Caspio ha scoperte di varie miniere d'oro, e d'argento, che ponendosi in opera, ingrandiranno non poco le ricchezze di questo Principe, al quale fanno di bisogno ricchezze grandi per il mantenimento della sua corte, e delle soldatesche che in tempo di guerra, come dicemmo, sono numerosissime.

L'Imperio moscovitico è successivo ed ereditario, succedendo al padre il figliuolo, o altro principe più vicino di sangue, se non vi sieno figlioli. Morto che sia lo Zar si adunano i principali signori del regno che trovansi in Mosca e ne' luoghi vicini, i quali dichiarano il nuovo Gran Duca. Questi viene consecrato dal Patriarca, e dal Metropolitan di Mosca nella chiesa con l'assistenza delli Arcivescovi, Vescovi, e di tutti i principi, governatori, e mercadanti principali del regno, i quali presen[39] (tano) il nuovo Principe al Patriarca acciò lo benedica con le solite cerimonie; finito questo, i consiglieri lo vestono d'un ricchissimo manto, e lo coronano con un berretta di gran valore, da cui penda una piccola corona d'oro, guarnita tutta di diamanti. Le cerimonie consistono in orazioni e benedizioni; nella successione non si è tenuto sempre l'ordine della primogenitura potendo il padre eleggere quello de' figlioli che più gl'aggrada.

L'arma del Gran Duca è d'argento con l'aquila imperiale a due teste, con la corona reale, ma non con l'ali aperte in atto di volare; tra le due teste dell'aquila sono tre corone, pe' reami di Moscovia, d'Astrachan e di Cassan. Nel petto dell'aquila è uno scudo tagliato di verde sotto al rosso, sopra di cui è un San Giorgio a cavallo che tiene sotto di sé il drago ed è d'argento. Questa arma fu tolta dal Gran Duca Giovanni Basilio<sup>55</sup>, e l'hanno poi conservata l'altri Zari.

I titoli che prende questo Monarcha sono di tutti gli stati che egli possiede, o sieno regni, o ducee, principati, o signorie. In parte è stato variato dal Zar Pietro Alessioviz poichè ebbe conchiusa la pace col regno di Svezia, l'anno 1721 attribuendosi il titolo d'Imperadore. Un tal titolo gl'è stato accordato da alcuni Principi d'Europa, ma da i principali non per anche non gl'è stato concesso.<sup>56</sup> Egli dunque così incomincia ad appellarsi: per la grazia di Dio noi Pietro primo Imperadore, e Sovrano di tutta la Russia, di Moscow, di [40] Chiovia, di Vladimir, e di Gran Novogorod; Zar di Cassano, Astrachan, e di Siberia, Signore di Plescow, e Granduca di Smolesco, Duca d'Estonia, di Livonia, di Carelia, di Tuver, di Permia, di Viaccha, di Bulgaria, e di altri reami; Gran Duca del Bassonovogorod, di Zernicov, di Resan, di Rostov, di Iaroslav, di Bieloserob, di Uodor, d'Obdoria, di Condisch, et Imperadore di tutto il mondo, Signore delle terre d'Iver, e di Castalia, Signore ereditario e possessore delle terre di Giorgia di Cabarbie, della Circassia, e della Ducea di Gorschi.

Egli di verità non possiede tutti gli stati di cui titolasi Signore imperciocché (in) quella parte della Russia che chiamasi Nera, non vi tiene dominio appartenendo alla Polonia. Della Giorgia pure non possiede che una piccolissima parte, perchè il più d'essa si tiene dal Sopi,<sup>57</sup> o Re di Persia, e qualche parte è dipendente dal Gran Tur-

<sup>55</sup> Ivan III Vasil'evič (1462-1505); lo stemma venne assunto nel 1498.

<sup>56</sup> Cfr. n. 51; i primi stati a riconoscere il titolo furono la Prussia ed i Paesi Bassi (1721), successivamente la Svezia ed il Sultano (1723). L'Inghilterra e l'Austria lo accordarono nel 1742, la Francia e la Spagna solo nel 1745.

<sup>57</sup> Cioè 'Sofi', per Safawide; la dinastia che regnò in Persia dal XVI al XVIII Sec.

cho. È però vero che il presente Gran Duca, nel 1722, ha fatto in questo paese qualche acquisto, ma probabilmente non sarà di lunga durata<sup>58</sup>.

Stando la Moscovia nelle ultime estremità dell'Europa, pel passato non aveva interessi con l'altri principi europei, e se confinava co' Turchi, co' Polacchi, e con gli Svezzezi, da niuna di queste nazioni era temuta. I Turchi non poteano temerne per le solitudini che si tramettono tra il loro dominio e quello del Zar. I Polacchi stando in concordia più davano timore a i Moscoviti di quello che [41] ne potessero ricevere superando di grandissima lunga la Polonia nel valore delle soldatesche, se la Moscovia superava nella moltitudine. La Svezzia ancora poco pensiero si dava de' Moscoviti, avendoli in dispregio, per essere imbelli e senza disciplina militare. Presentemente a tutte queste potenze è in sospetto e di fatto i Turchi hanno fatto delle perdite contro i Moscoviti, (e) maggiori le ha fatte la Svezzia, e la Polonia è stata come a discrezione de' Moscoviti per anni parecchi. Con li altri Principi europei ancorchè lontani, ha fermato la Moscovia leghe e confederazioni, ed i primi Monarchi della cristianità si sono ingennati di farsi amica la potenza de' russi. A Cesare nell'ultime guerre il Zar Pietro offerì 4000 soldati, e più anche ne promettea se l'Imperio si fosse indotto ad annoverarlo tra i suoi Principi, ancorchè l'offerta non fosse accettata. Con le due potenze marittime d'Inghilterra e d'Olanda hanno i Moscoviti ottima corrispondenza, perché è di comune giovamento a cagione del traffico; con la Francia e con la Spagna, per la grandissima distanza de' paesi, insino ad ora non v'è lega, né corrispondenza, fuorché d'estrinseche ambascerie, benché ad ora ad ora spargansi voci di strette confederazioni, le quali sarebbero di corta durata, e non potendo l'una essere d'aiuto all'altra per la lontananza de' Paesi.

[42]

Capitolo VI  
*Del governo, delle leggi, e de'  
principali ufiziali della Moscovia*

Il governo della Moscovia come già dicemmo è perfettamente assoluto, e monarchico, dipendendo in tutto dalla volontà del Monarca, che d'ogni cosa è padrone. Questa maniera di governo, se bene sembra tirannica, è però necessaria a queste genti, che d'animo vile, feroce, ed inquieto, non potrebbero condursi ad ubbidire con maniera più dolce. A fine di sostenere tal forma di reggimento l'appoggiano questi Principi sopra tre massime, che sono fondamento per così dire della loro politica<sup>59</sup>. La prima si è che i popoli senza licenza espressa dello Zar non possono uscir di Moscovia, e viaggiare per l'altri paesi essendovene in pena la vita. La seconda, che il Granduca non prenda in moglie principessa veruna d'alto affare, ma alcuna signora del paese e suddita. La terza che i popoli non si addottrinino nelle Scienze, ma si mantengono in una somma ignoranza di tutto. La prima di questa giova affinché i sudditi (non sappiano) la felicità che godono (quelli) delli altri reami, onde non apprendano l'infelicità della

<sup>58</sup> Stretta da Persiani e Turchi, la Georgia si pose sotto la protezione russa già nel XVI sec.; l'annessione avvenne solo nel 1801. Il Burlamacchi si riferisce alla campagna di Persia del 1722-23 (cfr. n. 117).

<sup>59</sup> La notizia è tratta da Antonio Foresti (m. 1699), che nel *Gran ducato della Russia ovvero Moscovia (Del Mappamondo istorico, Venezia*<sup>5</sup>, 1711, p. 331) elenca tali "tre arcani, o massime di Stato, conservative di questa dispotica Signoria".

schiaivù, né il desiderio di sottrarsene. La seconda sicura il Monarcha che l'altri Principi non si impaccino, a cagione della parentela, delli affari della Moscovia, e che la reale sposa, non recando altro uomo spiriti grandi, nè pure s'industri d'aver parte nel governo con l'appoggio de' principi suoi congiunti. Per questa istessa ragione sonosi astenuti i Gran Duchi dal loro dar in moglie a principi stranieri, le loro figliole [43], dandole a' principali signori dello stato. La terza finalmente giova a mantenere nella natural loro rozzezza <e> stupidità l'ingeni de' sudditi, sì che non vengano loro aperti l'occhi della mente a conoscere. Così si è sempre osservato insino a questi ultimi tempi, in cui si è fatta gran variazione, rovesciando e mettendo sossopra quelle massime, che erano come fondamentali alla monarchia moscovita. Con l'istesse ambascerie fuor d'ordine, e con le continue, che tiene lo Zar in varie corti di Principi, possono ben ravisare i Moscoviti l'altrui felicità, e con il trattar continuo che fanno con l'altre nazioni, e specialmente con quella d'Alemagna, ove il governo è oltre modo dolce, e piacevole, agevolmente si invoglieranno di avere ancora essi un trattamento il quale sia meno aspro, e duro di quello <non sia> del loro Principe. Questi fuor del costume dette al figliolo in moglie una signora di gran famiglia nella Germania, onde fecesi vicino di parentela a molti gran Principi. La brama d'aver tra' suoi chi possa con arte impiegarsi nelle fortificazioni delle città, nel ben condurre un assedio, ed a regolar i navigli nel corso, ha indotto il presente Monarcha a tenere in Inghilterra ed Olanda de' suoi Moscoviti ad apprendervi le scienze che a questo effetto sono necessarie, onde con ciò rimane ad essi aperta la via per cui passar in Moscovia.

Per gli affari del governo tiene lo Zar presso di sè vari consiglieri. Questi già erano soli 12; ma poi <il numero> è stato aggrandito non poco<sup>60</sup>, onde quei che lo compongono sono in gran numero, tra' quali vengono ripartiti tutti i negozzi che si con [44] chiudono unicamente col piacere del Principe. Di questi consiglieri un buon numero risiede sempre a Mosca, ove si terminano le cause, seconde le istruzioni che ne ricevono dal Monarcha, a nome di cui il Gran Cancelliere sottoscrive l'ordine. Altri de' consiglieri seguitano sempre la corte, avendo spesso il Gran Duca bisogno del loro consiglio nell'affari che occorrono. Niuno dell'uffiziali che compongono i tribunali, puol ricevere donativo di sorte alcuna, cadendo i trasgressori nella pena della vita, richiedendosi un tal gastigo per frenare l'avidità de' Moscoviti.

I regni, le provincie, le città di questa monarchia sono governate da alcuni signori cui danno il titolo di Vaivodi. Il loro ufficio non sol durare ordinariamente più <di> tre anni, e la loro autorità è assai stretta, perché non decidono, se non che le cause minori, spettando la decisione de<lle> maggiori <all'autorità> di Mosca. La moglie, ed i figlioli de i vaivodi, sono tenuti come in pegno dal Principe, per il tempo che i mariti ed i padri sono in governo. Comunemente questi governanti commettono estorsioni grandissime, senza temere il castigo dal Sovrano, o per la lontananza, o perché tengono nella corte molti loro parziali, che non lasciano che i lamenti giungano alle orecchie del Principe. Non seguono i Moscoviti le leggi romane, ma hanno leggi, e statuti particolari, ridotti in un volume, al tempo del Gran Duca Michele Federoviz ed agranditi dal figliolo Alessio Micheloviz, e fecesi col consiglio delle persone più intelligenti dello stato<sup>61</sup>. Secondo questo statuto proprio della Moscovia, e che in molte co-

<sup>60</sup> Con un *ukaz* del 22.11.1711 Pietro I aveva istituito, al posto della *Duma* dei bojari, come supremo organo legislativo, il Senato, composto di nove membri ed un segretario; i compiti amministrativi passarono gradualmente ai Collegi, composti di undici membri, che vennero istituiti a partire dal 1715.

<sup>61</sup> Si tratta dell'*Uloženie* del 1649, il codice che regolò per generazioni tutti i rapporti sociali, pubblici e privati; un estratto di tale codice era stato pubblicato dal Mayerberg in appendice al suo *Iter in Moscoviam* (s.l., 1661).

se ha del barbaro, si decidono tutte le cause, con sommo rigore. Al servizio del Principe sonovi molti ufficiali de' quali alcuni sono immediati, per la sua persona, ed in questo poco è differente [45] dalli altri Principi questo Monarcha, ed altri sono pel governo della monarchia. Il principale di quei che spettano al Principe si è il Cavallerizzo maggiore, poi il Maggiorduomo, indi l'Armigero, cui è data la sopra intendenza di tutte l'armi che servono allo Zar, delle sue stalle, e delli arnesi de' cavalli. Pel governo della monarchia, i principali sono i Boiari, i quali sono i consiglieri del Principe, e sono i(n) gran numero. Dal corpo di questi sogliono eleggersi i Vaivodi, o Governatori delle provincie, i quali sempre o sono consiglieri, o de' principali signori del regno. I governatori delle città o terre chiamansi Ocolndrici<sup>62</sup>, né hannosi in gran pregio. Sonvi poi l'Uffiziali per la guerra, ed in ciò non differiscono dall'uso comune, dell'altri Principi d'Europa, essendovi i Generali per l'armi di terra, e gl'Ammiragli per quelle di mare.

## Capitolo VII Della nobiltà di Moscovia

Non è comunemente la nobiltà di Moscovia ragguardevole, per antichità di stirpe e splendore delle famiglie, ma solamente pel posto in cui è in [46] corte, o per le ricchezze che possiede. Non ci mancano però delle case assai illustri anche per antico splendore essendovene in buon numero di quelle che discendono da' vari Duchi, e Principi, che godevano nobili principati tolti poi loro dallo Zar. Sonovene ancora di quei che possiedono, e sono o vassalli, o feudatari del Gran Duca, ma stannosene per lo più alla corte, così volendo il Sovrano per sicurezza della loro fedeltà, onde governano i sudditi con l'opera de' loro ministri. Premettono i nobili al loro nome l'aggiunta di Cniez, che vuole dire Signore, apponendo poi ancora il nome del padre, onde per esempio se uno si chiamerà Michele e sarà figliolo di Giovanni, essendo nobile sarà appellato Cniez Michele [d']Ivanoviz, ma se non fosse nobile si direbbe Michele Ivanov. Il titolo di Cniez a rigore non dee essere che di quei nobili che possiedono feudi, perché quella voce significa uomo che ha dominio e maggioranza<sup>63</sup>. I più illustri usano i titoli di Duchi e di Principi, ed alcuni appellansi ancora Zari<sup>64</sup>, cioè quei che sono come Sovrano nelli stati loro, e perciò il Gran Duca usa di chiamarsi Zar delli Zari. Vivono questi con molto splendore ed alla grande, con abitazioni assai magnifiche, ed escono in pubblico con grande accompagnamento di servi e di schiavi. Allorché vanno a cavallo tengono innanzi alla sella un piccolo tamburo sopra il quale battendo danno sennio accioché la gente dia loro luogo per il cammino. Tengono molta autorità sopra de' i loro sudditi, cui trattano con molta crudeltà, ed a maniera di schiavi. Di essi tengono molti al loro servizio, ma non avendo questi per l'avarizia del padrone il neces-

<sup>62</sup> *Okol'ničij*, grado di corte e carica di stato dal XIII al XVIII sec. Contrariamente a quanto detto dal Burlamacchi tale carica, che originariamente prevedeva il compito di occuparsi dei viaggi del sovrano e del ricevimento degli ambasciatori stranieri, crebbe progressivamente di importanza fino a divenire, tra il XVII ed il XVIII sec., il primo grado di elevazione dei favoriti dello *car'*.

<sup>63</sup> Il titolo di *Knjaz* (principe) spettava solo alle famiglie che vantavano discendenza reale (da Rjurik, da Gedimin o da sovrani asiatici), era ereditario e non poteva essere conferito dal sovrano. Il primo a conferirlo fu Pietro I, nel 1703, ad Aleksandr Menšikov.

<sup>64</sup> *Car'*, dal lat. *Caesar*, era il titolo attribuito ad alcuni sovrani (di Bulgaria, di Kazan', Astrachan', etc.) e, dal 1547, anche il titolo ufficiale del sovrano russo.

sario sostentamento, rubano e commettono altre sceleratezze. Per grandi che sieno questi signori si stimano come schiavi dello Zar, e sono soggetti a' gastighi [47] della frusta e del bastone, come i più vili della plebe. Accennerò qui alcune poche famiglie delle più ragguardevoli che abbiassi la Moscovia, e di esse però altro (non) diremo dal nome in poi, perché di loro poco si sa nell'Europa, onde ne pure possono porsi con ordine di maggioranza, essendo questa ancora meno nota<sup>65</sup>.

La famiglia Mirlizzia<sup>66</sup> stimasi reale discendendo i suoi signori da sangue regio. Usano il titolo di Principe. Uno di questa famiglia aveva nel principio del secolo 8° in moglie una figliola del re di Grustim, che è un piccolo paese della Giorgia.

La famiglia Casimoschi<sup>67</sup>, è pure un ramo della casa reale di Siberia, ed i suoi Signori titolansi Principi.

La famiglia Sibirschi<sup>68</sup> è pure un ramo della casa reale di Siberia, è divisa in due rami, e tutti titolansi Principi.

La famiglia Trubeschi<sup>69</sup> ha origine da Orgeldo figliolo di Gelimiro, Granduca di Lituania per Andrea suo figliolo da cui vennero i Duchi di Severia. Questi signori si gittarono nel partito di Giovanni Basilio Gran Duca di Moscovia, in pregiudizio della loro nazione. Sono perciò i signori di questa casa in molto onore, ed i secondi boiari della Moscovia, non cedendo[48] il primo onore se non che alla famiglia Tzercaschi<sup>70</sup>. È divisa in più signori che titolansi Principi.

La famiglia de' principi Circassi è assai numerosa, essendo divisa in più rami, che tutti titolansi Principi, possedendo i vasti paesi della Circassia, e sono tartari d'origine.

La famiglia Alicin<sup>71</sup> dicesi pure che sia reale, ed è divisa in molti rami.

La famiglia Narischin<sup>72</sup> è in molta stima nella Moscovia, ed una signora d'essa

<sup>65</sup> L'ordine di rango dei nobili russi era rigidamente regolato dal *mestničestvo*, sulla base dell'anzianità di servizio presso il Gran Principe di Mosca, che era tenuto ad osservarlo nell'attribuzione delle varie cariche; esso venne abolito da Fedor Alekseevič nel 1682.

<sup>66</sup> Non siamo riusciti ad identificare la fonte del Burlamacchi né alcuna famiglia con tale nome; potrebbe forse trattarsi, per corruzione, della celebre famiglia Mstislavskij.

<sup>67</sup> Kasimovskij, reggenti del regno di Kasimov, creato da Vasilij III per contrastare quello di Kazan'; il trono non era però ereditario e vi si succedettero vari principi tatarsi. Verso la metà del XVII sec. il principe in carica, Seid-Burgan, abbracciò l'ortodossia, prese il nome di Aleksej e si stabilì a Mosca, abbandonando il regno ma continuando a mantenere il titolo. Circa un secolo dopo la famiglia si estinse.

<sup>68</sup> Sibirskij, discendenti di Kučuma, *car'* di Siberia; mantennero il titolo di *carevič* fino al 1718 allorché Vasilij Alekseevič Sibirskij, coinvolto nel processo ad Aleksej Petrovič, venne confinato in Siberia e declassato a principe.

<sup>69</sup> Trubeckoj, discendenti del principe Dmitrij Olgerdovič Branskij, Černigovskij i Trubčeskij; mantennero i propri domini ereditari fino all'inizio del XVI sec., quando si posero al servizio del Gran Principe di Mosca. Nel 1633 il principe Aleksej Nikitič morì senza eredi; giunse allora dalla Lituania il nipote Jurij Petrovič, capostipite di tutti i successivi rami della casata.

<sup>70</sup> Čerkaskij; capostipite della famiglia fu Inal, discendente dai Sultani d'Egitto. Il pronipote Temruk Idarov, nel 1552, pose il suo stato sotto la protezione russa ed inviò a Mosca i figli Saltankul (col battesimo prese il nome di Michail), Marija, che Ivan IV sposò in seconde nozze, e Boris, che sposò Marta Romanovna, sorella di Fedor Nikitič Romanov.

<sup>71</sup> Casata non identificata; forse 'Alicin' per 'Galicin' (cfr. n. 75).

<sup>72</sup> Naryškin, discendenti da Naryšk, tataro di Crimea stabilitosi a Mosca nel 1463. L'importanza della famiglia crebbe col matrimonio di Natalija con lo *car'* Aleksej; Pietro I chiamò i fratelli della madre a ricoprire posti di rilievo nell'amministrazione e nell'esercito.

detta Natalia fu moglie del Gran Duca Alessio, fu madre dello Zar Pietro e si morì nel 1699. Hanno titolo di Principi, e sono in grande stima per la parentela col Sovrano.

La famiglia Dolloruchi<sup>73</sup> veniva da Basilio, nipote di Iaroslao I Granduca di Tuver. Ha prodotto alcuni signori di gran valore e che hanno avuto il comando delle armi russe. È partita in diversi rami, che tutti prendono il titolo di Principi.

La famiglia Zeruschi<sup>74</sup> di cui sono i principi Tercaschi è reputata la più illustre della Moscovia perché deriva dagli antichi re tartari.

[49] La famiglia Romanov è ora la reale di Moscovia, perché da lei derivano i presente Imperadori. È divisa in più rami, che tutti sono in molto pregio.

La famiglia Galliczin<sup>75</sup> è assai illustre ed ha prodotto più signori celebri negli affari politici e militari.

La famiglia Menzicovv<sup>76</sup> è ora assai celebre, essendo ne i primi impieghi militari del regno.

La famiglia Zeremet ha prodotto Boris Petroviz<sup>77</sup>, che si è uno de' principali comandanti dell'armi russe.

[50]

### Capitolo VIII *De i Gran Duchi di Moscovia e degli avvenimenti principali di questo Regno*

De' fatti antichissimi della Moscovia si sta in una somma oscurità non solamente dagli altri popoli della Europa, ma si pure da' medesimi Moscoviti. Standosi sulle generali, può dirsi che gli antichi Russi, da cui vengono i Moscoviti, erano dentro i confini più stretti verso l'oriente, e che avendo propri signori non lasciassero di molestare sovente con le loro corse l'Imperio d'occidente, da' vari Principi che teneano dominio di varie provincie; onde ne avvenne che una parte dell'antica Russia si staccasse dal rimanente, ed ora col nome di Russia Nera, o Piccola Russia è in potere della Polonia. Fu poi occupato il paese da' Tartari, che lo tennero lunga stagione in miserabile schiavitù. Stettero i Moscoviti in questa servitù parecchi anni, finché Giovanni Duca de' Russi giovandosi della discordia surta tra i medesimi Tartari tolse da sé colle armi quel barbaro [51] giogo occupando loro alcune delle vicine provincie; gli altri Duchi che di poi vennero non solo avanzarono il loro imperio, non pure dalla parte de' Tartari, ma anche dalla parte di occidente, ne' paesi soggetti alla Polonia, alla Lituania, ed alla Svezia formando un vastissimo imperio. La loro sede del primo imperio fu la città di Novogorod, indi quella di Chiovia, poscia quella di Volodimir, ed in ultimo quella di Mosca, per cui anche i Russi detti furono Moscoviti.

<sup>73</sup> Dolgorukij, discendenti da Rjurik, ebbero il nome dal principe Ivan Andreevič Obolenskij, vissuto intorno alla metà del XV sec. e soprannominato 'Dolgorukij' (dal lungo braccio).

<sup>74</sup> Famiglia non identificata, a meno che non si debba intendere 'Tercaschi' per 'Tzercaschi', Čerkasskie (cfr. n. 70).

<sup>75</sup> Golicyn, famiglia principesca discendente dal principe di Lituania Gedimin, ebbe il capostipite in Michail Ivanovič, morto nel 1554, soprannominato 'Golica' (muffola di pelle sfoderata).

<sup>76</sup> Menšikov, Aleksandr Danilovič, (1673-1729), di umilissime origini, favorito di Pietro il Grande (che lo creò principe) e di Caterina I, morì in disgrazia sotto Pietro II.

<sup>77</sup> Šeremet'ev, antica famiglia boiara il cui capostipite pare provenisse dalla Prussia. Boris Petrovič (1652-1719) partecipò a tutte le campagne di Pietro I, e nel 1706 per la presa di Astrachan' ricevette il titolo di conte, fino ad allora estraneo alla tradizione russa. Il Burlamacchi ignora evidentemente la sua morte.

La serie di questi Principi, dopo che si liberarono da i Tartari si è la seguente.

Giovanni Basiloviz<sup>78</sup>, cioè figlio di Basilio, fu il ristoratore, o il fondatore dell'Imperio de' Russi. Ebbe molte vittorie de' Tartari, cui tolse la gran città di Novogorod, capo della Russia. Fu principe di gran valore, ma crudele, facendo morire diversi signori che aveano dominio nella Russia, recando a sé la signoria di tutto il paese. Sposò Sofia Paleologa, figlia di Tommaso Paleologo fratello di Constantino ultimo Imperatore de' Greci, principessa di somma prudenza. Morì Giovanni nel 1505 e fu detto il Grande, lasciando diversi figlioli.

[52] Basilio Ivanoviz<sup>79</sup> succedette al padre, ed ebbe l'intero dominio del paese contro le pretensioni de' fratelli. Occupò Smolesco, ed altri stati, ma fu vinto con grandissima strage da Guatiero Plecttemberg<sup>80</sup>, Gran Maestro de' Cavalieri Livonici. Ricevette una solenne ambascieria dall'Imperadore Massimiliano I<sup>81</sup> e si morì nel 1533 di anni 47 con fama di principe valoroso ma crudele.

Giovanni Basiloviz II<sup>82</sup> succedette al padre essendo fanciullo di 5 soli anni, onde fu governato l'imperio da molti signori la cui ambizione cagionò molto tumulto nel governo, che resse con molta crudeltà, onde fu appellato il Tiranno. Fu però molto valoroso, conquistò i reami di Cassan, di Astrachan e di Siberia<sup>83</sup> ed occupò gran parte della Livonia, facendo prigionie il Gran Maestro Guglielmo di Furstemberg<sup>84</sup>. Per avere la pace dalla corona di Polonia, Stefano Battoli, finse di volere abbracciare la religione cattolica<sup>85</sup> e di restituire la Livonia a i Cavalieri; ma nulla seguì, e si morì l'anno 1584. Ebbe più figlioli tra' quali furono Fedor e Demetrio.

[53] Fedor Ivanoviz<sup>86</sup>, cioè Fedor figliolo di Giovanni succedette al padre ed essendo debole di mente ebbe 4 signori che maneggiavano gli affari del Regno. Princi-

<sup>78</sup> Ivan III Vasil'evič (1440-1505), che dapprima cessò di pagare i tributi al khān e successivamente lo fronteggiò con l'esercito; l'Orda d'Oro si sciolse nel 1502 e la Russia fu definitivamente libera.

<sup>79</sup> Vasilij III Ivanovič (1479-1533); il padre gli preferì non il fratello ma il nipote Dmitrij, facendolo incoronare nel 1498. I sostenitori di Dmitrij caddero poi in disgrazia e Vasilij venne designato alla successione.

<sup>80</sup> Walter Plettemberg (1450-1535); originario della Westphalia e maestro dell'Ordine dal 1494. Alleato del Granduca di Lituania, Alessandro, contribuì in larga misura alle vittorie sull'esercito russo presso Izborg (1501) e Pskov (1502).

<sup>81</sup> Massimiliano I d'Asburgo intrattenne buoni rapporti con la Moscovia, dapprima in funzione anti-polacca (trattato di alleanza del 1514), poi in funzione anti-turca. A questo secondo fine tendevano tanto l'ambascieria capeggiata dal nobile veneziano Francesco da Collo (1518-1519), che le due guideate dal barone Sigismondo di Herberstein (1517 e 1526). L'Autore si riferisce probabilmente a quest'ultima, assai nota anche grazie ai *Rerum Moscoviticarum Commentarii* (1549) dell'Herberstein, per secoli una delle principali fonti sulla Russia.

<sup>82</sup> Ivan IV Vasil'evič (1530-1584), ereditò il trono nel 1533 e venne incoronato *car'* nel 1547. L'errata data di nascita (1528) fornita dal Burlamacchi dipende da un errore del Possevino nel secondo dei suoi commentarii (cfr. *Moscovia*, Vilnae, 1586).

<sup>83</sup> Kazan' fu conquistata nel 1552 ed Astrachan' nel 1556; la Siberia più tardi, nel 1580-81, con una spedizione guidata dal cosacco Ermak.

<sup>84</sup> Wilhelm Fürstenberg (1500-1568) cadde prigioniero a Fellin nell'agosto del 1566.

<sup>85</sup> L'affermazione non è esatta e non è chiara la fonte di essa. Lo stesso Possevino, già utilizzato dal Burlamacchi, ricorda di frequente la profonda ostilità di Ivan IV nei confronti della chiesa di Roma (cfr. *Moscovia*, cit.).

<sup>86</sup> Fedor Ivanovič (1557-1598), ultimo discendente della dinastia dei Rjurikidi. Sposò Irina Godunova dalla quale ebbe una bambina che morì prematuramente.

pale tra questi fu Boris Ghudenovv che era cognato del Principe, che per la sua ambizione fecesi Signore, come arbitro del Regno. Morì il Gran Duca Fedor nel 1597 senza lasciar figlioli, dichiarando successore il cugino Fedor Nichitovitz<sup>87</sup> Romanovv suo cugino.

Boris Federoviz Gudenovv,<sup>88</sup> cognato del Gran Duca Fedor, colla opera di Germa Gudenovv<sup>89</sup>, vedova del Gran Duca e sua sorella, si fece signore dell'Imperio. Fu ambizioso e crudele. Fece morire, come dicesi, Demetrio<sup>90</sup> fratello del Gran Duca Fedor, ed altri signori, fu perciò malveduto da' Moscoviti, che acclamarono per re un tal Demetrio; onde egli si morì nel 1605, o di dolore, o di veleno.

Fedor Borisoviz<sup>91</sup> fecesi gridare Re dopo la morte del padre, ma abbandonato da i popoli, fu posto prigioniero, ed in carcere fu poi strangolato d'ordine di Demetrio.

Demetrio Ivano [54] viz<sup>92</sup> fu gridato Gran Duca di Moscovia, e coronato a 29 di luglio del 1605. Costui spacciavasi per figliolo del Gran Duca Giovanni Basiloviz dando a credere che con arte era fuggito dalle frodi e dalle forze di Boris Federoviz che lo voleva morto. Credesi però dal più degli scrittori che egli fosse un ingannatore per nome Grisca, nobile di condizione, e che era stato monaco. Stanco della vita religiosa si fuggì dal monistero riparandosi in Lituania; ove si pose al servizio di un gran signore detto Adamo Vicsnovieschi. A questo dette a credere di esser figliolo del Gran Duca Giovanni, onde fu posto in qualità di Principe, e condotto in Polonia presso il Palatino di San Domiria per più assicurarlo dalle invidie di Boris. A questo signore diè promessa di condurre la Moscovia alla religione cattolica, e di sposarne la figliuola, se coll'aiuto de' polacchi saliva al trono di Russia. Mosso da queste promesse il Palatino col favor della Repubblica adunò un buon esercito, con cui entrò in Moscovia, menando con esso seco il supposto principe. Occupò molte città, ed accorrendo al nuovo principe molti Moscoviti, che di mal occhio miravano Boris sul trono, [ondè] in breve divenne sì potente che Boris si morì, o accorato, o di veleno<sup>93</sup>; ed il dì lui figliolo fu chiuso in carcere. Fu egli intanto coronato per Gran Duca di Moscovia con grandissimo applauso, e perché alcuni dubitavano della sua vera condizione richiamò dall'esilio la madre del vero Demetrio, che per godere fortuna si lieta rafferma [55] con solenne giuramento che questi era il suo figlio Demetrio. Datosi poi ad una vita dissoluta, e contraria a i costumi del paese, venne presto in disprezzo de i popoli. Questi entrati in sospetto non egli fosse un ingannatore, si posero a romore, ed a forze di minacce avendo fatto confessare alla vedova Reina, che egli non altrimenti era suo fi-

<sup>87</sup> Nel testo "Fedor di Chitrovitz", palese svista del copista; si tratta di Fedor Nikitič Romanov (1557-1633), cugino da parte di madre dello *car*'.

<sup>88</sup> Boris Fedorovič Godunov (circa 1552-1605), personaggio eminente tra gli *opričniki* durante il regno di Ivan IV, capo effettivo dello stato con Fedor, alla di lui morte accettò la corona che gli venne offerta dal *Zemskij sobor*.

<sup>89</sup> Non "Germa" ma Irina; rimasta vedova prese i voti e mutò il nome in Aleksandra.

<sup>90</sup> Dmitrij Ivanovič (1582-1591), che dopo la morte di Ivan IV era stato confinato ad Uglič insieme alla madre ed ai parenti materni; successivamente, durante il breve regno di Vasilij Šujskij (cfr. n. 94), venne canonizzato.

<sup>91</sup> Fedor Borisovič Godunov (1589-1605) fu *car*' dal 13 aprile al 1° giugno del 1605.

<sup>92</sup> Si tratta del primo dei "falsi Demetri" che tra il 1604 ed il 1610 cercarono di conquistare con le armi il trono russo spacciandosi appunto per l'ultimo figlio di Ivan IV. La voce che egli si chiamasse Griška Otrep'ev e fosse cresciuto in casa Romanov venne diffusa dall'ambiente del Godunov ed accolta da molti Autori. Egli apparve in Polonia nel 1601 ed intraprese la spedizione verso Mosca tre anni dopo.

<sup>93</sup> Segue, cancellato, "e perché alcuni dubitavano della sua vera condizione".

gliolo, sotto la condotta di Basilio Ivanoviz Zuischi occuparono il castello di Mosca, amazzando le guardie polacche, e poi Demetrio con la prigionia di varij signori polacchi, e degli stessi ambasciatori di Polonia. In questa guisa finì miseramente la vita nel 10° mese da che regnava, nel 1606, il vero o falso Demetrio. Giacché se i più l'hanno avuto per un ingannatore, altri, specialmente i Polacchi, lo credono per vero figliolo dello Zar Giovanni.

Basilio Ivanoviz Zuischi<sup>94</sup> uno de' primi signori di Moscovia discendendo da quei principi che furono i primi a dominare alla Russia, fecesi capo della ribellione in cui fu morto Demetrio, ed egli fu gridato Gran Duca. Il suo governo fu infelicissimo, essendosi sollevati due grandi ingannatori, che si spacciarono per vero principe Demetrio<sup>95</sup>. I Polacchi cupidi di trarre aspra vendetta per l'uccisione di Demetrio, e de' loro nazionali, entrarono in Moscovia, vi occuparono di [56] verse città, e provincie. Spaventati perciò, i Moscoviti tolsero a Basilio la corona e tosato a foggia di monaco lo chiusero in un monistero l'anno 1610, che era il 4° del suo regnare. Fu poi tratto dal monistero, e consegnato a i pollacchi, co i fratelli, ed altri parenti, che tutti in Polonia si morirono.

Vladislao figliolo di Sigismondo Re di Polonia, fu da' Moscoviti disperati oramai della loro sorte eletto Gran Duca di Moscovia nel 1610 con varie condizioni<sup>96</sup>. Poco stettero i Moscoviti in ubbidienza del nuovo e straniero loro Principe che mai si indusse a volersi portare in Moscovia. Disgustati perciò i popoli, a cagione anche delle stranezze che commetteano i Polacchi, entrati nella città di Mosca, [che] presto si venne alle armi, combattendosi per due giorni nella città, che vi rimasero da 200 mila Moscoviti uccisi. Non potendo però i Polacchi lontani da' soccorsi (difendersi), dettero fuoco alla città, riparandosi nel castello, che poi abbandonarono l'anno 1612 riparandosi nella Polonia.

Michele Federoviz Romanov Gran Duca di Moscovia, fu eletto da' Moscoviti nel 1612<sup>97</sup> contro Vladislao principe di Pol [57] onia. Secondo il dire de' Moscoviti era di famiglia illustre, volendo che i Romanov discendessero dagli antichi Duchi di Moscovia. Altri ciò negano consentendo però che la sua famiglia fosse illustre, ma non reale se non che a cagione di donne. Il padre di questo principe fu (Fedor) Nichito (viz)<sup>98</sup>, che fu fatto poi Patriarca di Moscovia, da Michele suo figliolo. Questi essendo saggio e valoroso, poiché fu eletto Principe procurò di ristorare la Moscovia, che trovavasi in grande afflizioni pelle guerre e disturbi passati. Il re Vladislao procurò colle armi di ricuperare il perduto Regno di Moscovia, ma dopo diversi avvenimenti, poco favorevoli, vennero i Polacchi ad una tregua di 14 anni nel 1618. Rinno-

<sup>94</sup> Vasilij Ivanovič Šuisij (1552-1612), incoronato nel maggio 1606. Il suo regno fu un continuo susseguirsi di sommosse, per far fronte alle quali Vasilij strinse alleanza con la Svezia impegnandosi a rinunciare ad ogni pretesa sulla Livonia (Trattato di Vyborg, 1609).

<sup>95</sup> Il primo di tali pretendenti sostenne di essere il principe Petr, figlio di Fedor Ivanovič, sostituito nella culla con una bambina; catturato a Tula, venne impiccato nell'ottobre del 1607. Il secondo, noto come *Tušinskij vor*, sostenne di essere il vero Dmitrij e, sostenuto da polacchi, lituani ed un buon numero di russi, strinse d'assedio Mosca per diciotto mesi. Costretto a ritirarsi, riparò a Kaluga dove morì per un incidente di caccia nel dicembre del 1610.

<sup>96</sup> Ladislao IV Vasa (1595-1648) si era impegnato, tra l'altro, a conservare la confessione ortodossa, a non alterare l'ordinamento giuridico russo, a mantenere indipendenti tra loro Polonia e Russia.

<sup>97</sup> Michail Fedorovič Romanov (1596-1645), venne eletto dal *Zemskij sobor* riunito a Mosca nel febbraio del 1613 (non 1612).

<sup>98</sup> Nel testo "Mitita".

varonsi dopo la tregua i cimenti delle armi, e poi posaronsi nel 1634 con la pace. In virtù di questa cedette<sup>99</sup> il Re Vladislao il titolo e le ragioni sopra la Moscovia a Michele, serbandosi le Ducee di Smolesco e di Severia, che dovevano rimanere nel dominio della Polonia. Ebbe poi il Gran Duca Michele diverse guerre co i Tartari<sup>100</sup>, e qualche turbolenza nel paese, e di tutte rimase vincitore. Morì poi egli a 12 di luglio del 1645 lasciando dalla moglie Eudossia Lucanowna un figlio, detto Alessio.

Alessio Michelo [58] viz, Gran Duca di Moscovia, succedette al padre di anni 16 sotto la direzione del boiaro Boris Ivanovitz. Questi si rendette nemico de' principali signori del regno, cui tolse i governi, inalzando persone di condizione inferiore. Si levarono i popoli a romore, e fu obbligato a cacciare Boris che eragli divenuto cognato<sup>101</sup>. Per tenere i popoli in obbedienza voltò le armi contro la Polonia, travagliata da civili discordie, sotto pretesto che avessero mancato in dargli i titoli che gli si doveano nelle lettere, e perché avevano pubblicate colle stampe le vittorie riportate da i Polacchi sopra i Moscoviti. Egli dunque tolse la protezione de' Cosacchi ribelli della Polonia; corsero la Lituania, e la Russia polacca commettendovi immense crudeltà, fermandosi poi la pace nel 1656 per opera dell'Imperatore. Tornò di nuovo in guerra co' Polacchi, e di nuovo fecesi la pace con vantaggio del Moscovita, cui rimasero Smolesco e Chiovia con molto paese all'intorno<sup>102</sup>. Morì il Gran Duca Alessio nel 1676 di anni 47. Sposò nel 1647 una figliola di Elia Danieloviz gentiluomo della sua corte da cui ebbe varij altri figlioli (tra cui) Teodoro, o Fedor; sposò poi Natalia figliola di Cirillo Narischin, e da questa ebbe Giovanni e Pietro<sup>103</sup>.

Fedor Alessioviz, Gran Duca di Moscovia, succedette al padre di anni 19 e tenne lo scettro solamente 6 anni, essendo morto di anni 25 nel 1682 con sospetto di veleno<sup>104</sup>. Corse perciò grave tumulto in Mosca perché [59] i soldati per vendicare il Principe occisero tutti quei che erano incolpati di quel delitto ed i loro fautori, perdendovi la vita molti innocenti.<sup>105</sup>

Giovanni Alessioviz, Gran Duca di Moscovia, nacque nel 1667<sup>106</sup>. Doveva egli succedere al fratello, ma essendo cieco, e debole di mente ebbe per compagno del trono il fratello Pietro, cui lasciò per intero nel 1696 in cui si morì. Dalla moglie Maria Maveovna<sup>107</sup> lasciò alcune femine, delle quali una fu moglie di Federico Guglielmo

<sup>99</sup> Nel testo "chiedette".

<sup>100</sup> Non si trattò di guerra ma di incursioni di tatarì nelle zone prossime al confine.

<sup>101</sup> Boris Ivanovič Morozov (1590-1661) aveva sposato nel 1648 Anna Miloslavskaja, sorella della zarina; nello stesso anno Aleksej lo allontanò da Mosca e lo relegò in un monastero.

<sup>102</sup> La guerra alla Polonia venne dichiarata nel 1654, dopo la stipula dell'accordo con i cosacchi, e si concluse con la pace di Andrusovo (1667).

<sup>103</sup> Dal primo matrimonio di Aleksej con Marija Miloslavskaja nacquero nove figli: sette femmine, tra cui Sofija (1657-1704), reggente dal 1682 al 1689, e due maschi, Fedor ed Ivan, che l'Autore attribuisce erroneamente alla seconda moglie, Natalija Kirillova Naryškina, sposata nel 1671. Da questo secondo matrimonio nacquero tre figli: Petr, Natalija e Feodora. Nel testo il padre di Natalija vien detto "Cirillo Curatin".

<sup>104</sup> Fedor II Aleksevič (1661-1682), salì sul trono quindicenne ed alla sua morte era appena ventenne; altre fonti settecentesche riportano l'errata data di nascita (cfr. Moréri, *Op. cit.*, t.VI, p. 470; ma anche Levesque, *Op. cit.*, t.IV, 1799).

<sup>105</sup> L'Autore si riferisce alla rivolta degli *strel'cy* del 1682 che portò alla incoronazione congiunta di Ivan e Petr sotto la reggenza della sorella Sofija.

<sup>106</sup> Nel testo "1697" per 1667, in realtà 1666.

<sup>107</sup> Moglie di Ivan V fu Praskovija Fedorovna Saltykova; il Burlamacchi probabilmente si confonde con la seconda moglie di Fedor II Aleksevič, Marfa Matveevna Apraksina, che viene in-

Duca di Curlandia<sup>108</sup>, ed una altra del Duca di Micleburg-Suverin<sup>109</sup>.

Pietro Alessioviz, Gran Duca di Moscovia, detto in oggi Imperatore di Russia, nacque a 25 di luglio del 1672. Governò alcun tempo col fratello: dopo la di cui morte rimase solo al governo. Sposò Otochesa Federovna<sup>110</sup> figlia del boiaro Fedor Abramoviz di cui ebbe figli. Domò varie ribellioni dello Stato<sup>111</sup> e lo aggrandì con molti conquisti nella Tartaria<sup>112</sup>. Si unì alla Polonia contro i Turchi cui tolse Azzac<sup>113</sup> che poi ristituì. Inprese i viaggi per varie corti d'Europa e con grande studio introdusse nella Moscovia le scienze, la civiltà e l'arte militare. Tolle agli Svezzesi<sup>114</sup> la Livonia, l'Ingria, e parte della Fillandia che gli rimase per la pace<sup>115</sup>. Occupò poi nel 1722<sup>116</sup> parte della Giorgia ed alcune provincie della Persia<sup>117</sup>. Ripudiò la sua prima consorte, e sposò in Olanda una donna di basso affare<sup>118</sup>, ed ha avuti più figli.

Alessio Petrovitz figlio del Gran Duca Pietro nacque nel 1690. Sposò Carlotta Cristina figlia di Luigi Ridolfo Duca di Voltembutel, morta nel 1715. Fu di natura inquieta, e dissoluta, fuggendosi anche dalla patria. Tornatovi fu chiuso in un monistero, ed obbligato [60] a rinunziare alle ragioni del Regno. Incolpato poi di varij delitti, fu condannato a morte dal padre, ma si morì, o di veleno, o di dolore nel 1718.

Pietro Alessioviz secondo, figlio del principe Alessio nacque a 23 di ottobre, nel 1718<sup>119</sup> ed è l'erede presunto della monarchia de' russi.

---

dicata come "Maria Eufrosina Marweana" nel Moréri, *Op. cit.*

<sup>108</sup> Anna Ivanovna (1693-1740), sposò nel 1710 il duca di Curlandia; rimasta vedova, venne incoronata imperatrice nel 1730, alla morte di Petr II.

<sup>109</sup> Ekaterina Ivanovna (1691-1723), sposò nel 1716 il duca Carlo Leopoldo di Mecklenburg-Schwerin. Sua figlia Elisabetta Caterina (che assunse il nome di Anna allorché nel 1733 si convertì all'ortodossia) fu la madre del principe Ivan Antonovič, designato da Anna Ivanovna come suo successore.

<sup>110</sup> Evdokija Fedorovna Lopuchina (1669-1731) che Pietro I sposò nel 1689 e relegò in monastero nel 1698; dal matrimonio nacque lo *carevič* Aleksej. In altri testi settecenteschi si ritrova "Otochesa" per Evdokija; tale dizione, stando al Moréri, *Op. cit.*, dipende da *Li sovrani del mondo* (trad. it. dal ted., Venezia, 1720), evidentemente per la duplice trascrizione cirillico-gotigo e gotico-latinico.

<sup>111</sup> Una prima cospirazione contro Pietro venne scoperta e repressa nel 1697. Più grave fu la ribellione degli *strel'cy* dell'estate 1698, in seguito alla quale Pietro sciolse quel corpo e costrinse la sorella Sofija a prendere i voti.

<sup>112</sup> Il Burlamacchi si riferisce alle recenti conquiste di Pietro sul Caspio.

<sup>113</sup> Azov; presa da Pietro nel 1696, la città tornò ai Turchi con la pace di Adrianopoli nel 1713.

<sup>114</sup> Nel testo "Svizzeri".

<sup>115</sup> Pace di Nystad, firmata nell'agosto del 1721. Alla Russia restarono l'Estonia, la Livonia, l'Ingria ed una parte della Carelia; la Finlandia venne restituita alla Svezia.

<sup>116</sup> Nel testo "1622".

<sup>117</sup> Campagna di Persia (1722-23), conclusasi con la Pace di Pietroburgo per cui la Russia otteneva Derbent, Baku ed i territori sulla riva del Mar Caspio sino al fiume Atrek (cfr. oltre p. 103).

<sup>118</sup> Si tratta di Marta Skavronskaja (1687-1727), una contadina lituana catturata dallo Šeremetev nel 1702. Pietro la conobbe nel 1703, ne fece la sua amante e la sposò nel 1712 (non in Olanda ma in Russia); nel 1724 la incoronò imperatrice col nome di Ekaterina. Dei molti figli nati sopravvissero solo due femmine, Anna ed Elizaveta (1709-1761), proclamata imperatrice nel 1741.

<sup>119</sup> Petr II Alekseevič (1715-1730); la data del 1718 è un palese errore, giacché appena sopra l'Autore ha riportato con esattezza l'anno di morte della madre. Quando nel 1725 Pietro I morì senza riuscire a designare il successore, venne scelta la moglie Ekaterina. Alla sua morte, nel 1727, il trono toccò al giovane Pietro, che morì di vaiolo prima di raggiungere la maggiore età. Con lui si estinse la discendenza maschile dei Romanov.

## LIBRO II

### *Della Moscovia in particolare*

#### Capitolo I

##### *Delle provincie della Moscovia verso la Svezia*

Comprendono i Moscoviti col nome di Moscovia tutto quel paese che è soggetto al loro imperio in cui però sonovi molte gran provincie, delle quali alcune sono fuori della Russia, ed altre che sono nella Russia, sono della Polonia. Per favellare con qualche ordine di sì vasto dominio lo divideremo in 4 parti. Nella prima si daranno quelle provincie che sono verso il settentrione, verso i stati della corona di Svezia; nella seconda saranno le australi verso la Polonia; nella terza quelle che sono settentrionali, verso la Gran Tartaria; e nella 4<sup>a</sup> i paesi australi ed orientali che sono nella Tartaria Asiatica. A queste aggiungeremo la 5<sup>a</sup> parte [61] co i paesi conquistati sopra la Svezia dal Monarca presente cui anche rimaste sono per la pace.

Le provincie che possiede verso la Svezia sono molte, e delle migliori di tutta la Moscovia; di esse e delle loro città ora parleremo.

La Lapponia Moscovitica, che è la parte più orientale della Lapponia, tiene a settentrione l'Oceano Settentrionale, ad occidente da mezzo di la Lapponia Svezese, e la provincia di Cargopol col Mar Bianco, e dall'oriente la Moscovia. Ha di lunghezza presso 700 miglia, e 280 di larghezza. Il paese è oltre modo orrido, e miserabile pel freddo, stando tutto per entro la zona fredda <sup>120</sup>. Ha parecchi monti, ma pochissimi fiumi. I suoi abitatori sono civili più degli altri Lapponi, ma non per ciò escono dalla condizione di rozzi e salvatici. Tengonsi intorno alla religione co i Moscoviti, ma agli errori di questi vi hanno l'aggiunta di altri parecchi, e di moltissime superstizioni. Vivono come liberi i più di loro nelle caverne, ed hanno un capo, cui obbediscono dando però ogni anno tributo di pelli al Gran Duca. Campano con la caccia e colla pesca non dando loro la terra frutta onde vivere perché <per> il soverchio freddo non giungono a maturarsi. Hanno pure del bestiame domestico e specialmente de' ragniperi, <sup>121</sup> e questi sono la lor ricchezza. Non v'è quasi alcun luogo degno di rammentarsi e quei pochi che vengono aditati nella carte geografiche non sarebbero in altri paesi che meschini villaggi.

Cola è luogo più ragguardevole della Lapponia Moscovitica, sta verso il fiume Cola, da cui ha il nome, poco lontana dal Mare Settentrionale. Il fiume ne fa un porto assai buono, a cui fanno capo molti navigli delli Olandesi, che hanno commercio con questi paesi, onde anche la città viene [62] provveduta di molte cose, di cui tutto il paese è bisognoso.

La provincia Dvina si stende lungo il Mar Settentrionale ed il Mar Bianco. La lunghezza è di circa 300 miglia, e la larghezza di circa [a] 260; Il paese nonché abbia de' boschi, è però fertile, e popolato. Ha diversi fiumi tra i quali si è la Dvina, che da essa ha il nome. A cagione del traffico si è riempito il paese di abitatori che hanno messo a coltura il terreno, che tutto era selvatico ed anticamente apparteneva alla famosa Ducea di Novogorod di cui poi si favellerà.

<sup>120</sup> Nel testo "torrida".

<sup>121</sup> Dal latino *rangifer* = renna.

Arcangelo<sup>122</sup> città detta anche San Michele Arcangelo è capo della provincia, ed è delle città più ragguardevoli della Moscovia. Sta alla riva destra del fiume Dvina che poi si gitta nel Mar Bianco, lontana da Novogorod e Mosca 600 miglia. Questa città è la più mercantile di quante ne abbia la Moscovia passandovi con gran navigli d'Inghilterra e d'Olanda: onde talora su pel fiume ve ne ha 300 ed anche 400, spacciandovi un'infinità di mercanzie, tornandovi i vascelli carichi delle merci del paese. A cagione di questo gran traffico è la città assai popolata, e delle sole gabelle rende al principe intorno a 600.000 scudi e vi tiene un governatore con un buon presidio. Non è molto grande e per quanto si vede non mostra di essere molto antica. Il fiume che le fa porto entra in mare con due foci tra le quali si è l'isola detta di Podesanschi<sup>123</sup>. Già si entrava nel fiume per la bocca sinistra presso San Niccolò ove era il traffico maggiore, ma ristretta assai la bocca dalla rena, frequentasi la destra, che mena ad Arcangelo. Se avrà effetto il pensiero del Zar Pietro di trasportare tutto il traffico a Pietro Burgo, mancherà quello di Arcangelo, che si ridurrà a stato meschino.

Duvina<sup>124</sup>, città che prende il nome [63] dal fiume alla cui destra riva è posta, non è molto considerabile, ma è però delle buone della provincia.

San Niccolò città posta al Mar Bianco sopra un golfo detto di San Niccolò è vicina ad Arcangelo 40 miglia verso ponente. Il braccio sinistro della Duvina gli sta di vicino, e la rendea ricca e mercantile. Ora pure v'è qualche traffico, avendo un piccolo porto, ma il più delle merci vanno ad Arcangelo.

Colmogorod, Covela, e Tenza sono pure in questa provincia, ma sono meschine<sup>125</sup>.

La provincia di Cargapol confina col Mar Bianco, e colle provincie di Lapponia, Vologda, e Dvina. È stesa circa 240 miglia, e si allarga circa a 200. Il paese è tristo pe' monti, e pe' boschi, di cui è pieno: onde ha faccia di disertto con pochi abitatori. Ha qualche fiume, ma piccolo; ha un lago assai buono detto di Cargapol, e per esso pure si avanza il gran lago di Onega, con utile de' popoli per la pesca traendone ancora molto pesce al vicino mare. Ancora questa provincia atteneasi alla Gran Ducea di Novogorod, con cui andò in podere delli zari di Moscovia.

Cargapol è l'unica città di questa provincia cui ha dato il suo nome. È posta alla destra occidentale del lago Cargapol lontana da Arcangelo 780 miglia. La città non è per pregio alcuno ragguardevole.

Soloscha è una piccola isola del Mar Bianco, vicina alla spiaggia di questa provincia. Ella non è quasi altro che un monte per ogni verso strabocchevole, con un castello che a cagion del sito è riputato fortissimo. Si vuole che in questo, come in luogo di sicurezza, tenga riposti i suoi [64] maggiori tesori il Sovrano.

La provincia di Volocda si rimane al meriggio di quella di Cargapol, e si stende 250 miglia e si allarga circa 200. Verso la parte più settentrionale non è quasi altro che

<sup>122</sup> Archangel'sk; la costruzione della città venne decisa nel 1584 da Ivan IV e realizzata dal figlio Fedor. Chiamata Novo-Cholmogory, nel 1613 mutò il nome in Gorod Archangel'skij, in onore del monastero di San Michele Arcangelo, e poi in Archangel'sk. Fu il primo porto sul mare della Russia e la sua importanza decrebbe solo dopo la presa di Riga e la costruzione di Pietroburgo.

<sup>123</sup> Pudozemskoe era il nome di uno dei bracci del delta della Dvina; l'Autore si basa sulla carta del De Fer (cfr. n. 149) che indica una "Isle Podessemska".

<sup>124</sup> Una città con tale nome non risulta da alcuna delle carte dell'epoca; ne parla invece l'Herberstein (*Op. cit.*, p. 820), situandola a metà del corso del fiume.

<sup>125</sup> Si tratta di Cholmogory o Cholmogorki e di due cittadine poste, secondo le carte dell'epoca, una a sinistra — Korela — ed una a destra — Troiza — della Dvina, a sud di Cholmogory.

paludi, e boschi, ma negli altri è migliore, onde è fertile, e ben abitata. Ha molti fiumi, e varij laghi. A cagione de' boschi e delle paludi è assai malagevole il viaggiarvi ed anche il guerreggiarvi; essendovi anche non piccola la penuria delle vettovaglie. Appartenea pur essa a i Gran Duchi di Novogorod, cui fu tolta dagli Czari di Moscovia.

Vologda città che ha Arcivescovo, è capitale della provincia. Sta sul fiume Vologda lontana da Jeroslaw meglio di 90 miglia, e 240 da Mosca. La città è grande, e forte, con un ben provveduto castello riputato fortissimo onde il Czar vi tiene una parte delle sue ricchezze. L'Arcivescovo di Vologda si è il primo tra quei di Moscovia.

Le piccole città di Sucoi, Svosca e Strelizza<sup>126</sup> non hanno pregio veruno.

La provincia di Bielezzero è confinata delle provincie di Ieroslavv e di Novogorod; è lunga 120 miglia e larga 100. Il terreno è infelice, occupandovi una gran parte i boschi, e diverse paludi tra le quali è quella che per essere bianca dicesi la Bielezzero, da cui ha tolto il nome la provincia. Ella è poco fertile, e popolata. Il principe ha titolo di Duca, ed ebbe anticamente proprio Signore.

Bielezzero città che è capo del paese, è lontana circa 220 miglia da Mosca, Novogorod e Notteburg<sup>127</sup>. È città buona, e fortissima di sito perchè è posta quasi tutta per entro una palude, e dove si unisce alla terra è difesa da una buona fortezza, onde è città di importanza. [65] Veggonsi pure in questa provincia, su la Suda<sup>128</sup>, Brodiesco e Gegloba, che sono piccole città.

Il principato di Novogorod Velichi è circondato dalla Lapponia, e dalle provincie di Plescovv, Rescovv, Tuber, Vologda e Bielezzero. Ha di lunghezza oltre a 300 miglia, e la sua maggior larghezza è di 200. Il paese è fertile e ben popolato, avegna che molto d'esso occupino i boschi; ed i gran laghi di Lavoga, Onega ed Ilmen. Con titolo di Ducea era assai più grande abbracciando diverse provincie, sì verso la Svezia, come verso la Moscovia. Fu de' primi paesi che s'occupassero da Rurich primo Signore in queste terre. Venne poi ad essere soggetto alla città stessa di Novogorod, che per la sua grandezza e potenza erasi renduta la più ragguardevole di tutta la Russia. Il tutto fu poi sottomesso da Alessandro Gran Duca di Lituania, nel 1414. Nel 1477 il Gran Duca Giovanni Basiloviz col'opera dell'Arcivescovo scismatico Teofilo, s'insignorì della città, e del paese cacciandone quei signori che vi dominavano come feudatarij della Polonia, la quale poi cedette a' Moscoviti le sue pretensioni. Questo paese ha la gloria d'aver dato come l'incominciamento all'Imperio moscovita.

Novogorod Velichi città che ha arcivescovo dicesi in latino Novogorodia Magna, a dagli Alemanni appellasi Neugarten. Questa città che fu capo di tutta la Russia sta sul fiume Volcova vicina due miglia al lago di Limen, e 180 a Plescovv in una pianura grande, fertile e popolata.[66] È stata grandissima dicendosi che avanzasse la città di Roma, ed anche ricchissima essendovi tutto il commercio dei vicini paesi. Fu seggio de' più antichi Principi, poi fecesi repubblica e dopo lungo assedio fu espugnata da' Lituani che vi teneano il Duca al governo. Le molte calamità a cagione delle guerre la ridussero in pessimo stato specialmente da che fu espugnata da Giovanni I Basiloviz dicendosi che via ne portasse 300 carra d'oro, argento e gemme pretiose, portandone più via il meglio delli abitatori, introducendovi altre genti. Peggio anche s'avenne sotto il tiranno Giovanni Basiloviz II, che vi uccise una infinità di cittadini, ruinò gran parte delle abitazioni tra le quali furono 175 monasteri, lasciandola in pessimo stato. Gli Svezzesi l'espugnarono nel 1611 e la rendettero nel 1613. Presente-

<sup>126</sup> Secondo la carta del Sanson (cfr. n. 146) Strelizza si trovava a nord-est della odierna Sokol.

<sup>127</sup> Così gli Svedesi chiamavano la città posta sulla Neva presso il lago Ladoga, detta Orešek dai cittadini di Novgorod. Nel 1702 Pietro I la occupò e la ribattezzò Schlüsselburg.

<sup>128</sup> Nel testo "Boda".

mente è tornata in buon essere con buone case e chiese, e con circa 2000 abitatori. Ha muraglie forti benchè di legno, con un buon castello, che è dalla banda opposta del fiume. In essa dimora il governatore, o Vaivoda del vicino paese. Tiene alcuni borghi assai grandi con circa 70 monisteri.

Ladoga è una piccola città posta presso il fiume Volcova poco lontana dal lago di Ladoga. È assai antica benchè piccola, e dicono che Rurich primo Signore de' Russi in essa ponesse il suo seggio.

Staro Russa, città detta in latino Russa Magna, e Russa Antiqua, è posta presso il lago d'Imen verso la Ducea di Rescovv. Non è molto grande, è però bella ed antica [67] assai come spiegalo la voce "Staro" che significa antica, e stimasi che da questa città tutti i popoli si dicessero Russi.

Sono ancora in questo principato le piccole città di Chelme e Brunitz ed i monasteri di Cosmopoli e di San Nicolò.

La Ducea di Plescovv è congiunta alla Livonia, all'Ingria, alla Lituania, ed a' paesi di Novogorod e di Rescovv. Ha di lunghezza 180 miglia, e di larghezza 100. Il paese ancorchè in molte parti sia bello e fertile, non è però molto popolato per esser troppo esposto alle guerre confinando con gli stati della Svezia e della Polonia. Ha goduta lungamente la libertà eleggendosi i popoli a loro piacere il Duca, onde lungo tempo fu come soggetta ai Duchi di Lituania da cui dipendevano, e il Duca ed i suoi sudditi. Nel 1509 il Gran Duca Basilio Ivanoviz per cospirazione de' monaci e de' chierici scismatici si fece Signore del paese, che da quel tempo si è tenuto al costume e religione de' Moscoviti.

Plescovv città capo della provincia con Arcivescovo, è posta sul fiume Velica poco discosta dal lago di Peibus, e circa 40 miglia da' confini della Livonia. La città è grande circa 5 miglia di giro, ma poco bella, con le strade anguste, e le fabbriche di legname. È divisa in 4 parti: cinta ognuna d'esse da buone muraglie, con alcune torri, essendovi pure un forte castello che si alza sopra d'uno scoglio, onde non potette espugnarsi [68] né da i Polacchi nel 1581,<sup>129</sup> né dagli Svezzesi nel 1614. Nel 1649 fece ribellione al Gran Duca Alessio Micheloviz e fu ritornata alla ubbidienza con la morte di molti suoi cittadini.<sup>130</sup>

Pezzura, cioè dire cimiterio, è un monistero vicino 8 miglia alla Livonia, 32 a Plescovv. È grande assai con moltissimi monici basiliani ma scismatici, e per essere a i confini della Livonia, è stato ben fortificato, sicché fecesi resistenza nel 1581 alle armi polacche. Fra questo monistero e Plescovv evvi la campagna, in cui Gualterio di Plettembergh Gran Maestro de' Cavalieri Livonici con 200 soldati disfece l'esercito moscovita di 1300 soldati che quasi tutti vi furono uccisi, con la morte d'un sol soldato de' livonici. La città che pure era di molto traffico, fu bruciata in gran parte nel 1700 dagli Svezzesi.

Sono piccole città quelle d'Ostrovv, e di Opolsc, e di Eliasa,<sup>131</sup> che presentemente è quasi in rovina.

<sup>129</sup> Nel testo "1681".

<sup>130</sup> L'insurrezione ricordata scoppiò nel 1650.

<sup>131</sup> Tale centro, segnato sulla carte dell'epoca come Eliasarow o Elizarow non risulta sulle carte odierne.

## Capitolo II

### *Delle provincie più australi verso la Polonia*

Questa parte della Moscovia, che volgendosi più all'Occidente e all'austro confina con [69] gli stati della Corona di Polonia, si è il migliore di tutto questo Impero. Per lo più tiene molte colline, valli e pianure assai amene, con piccoli laghi, e boschi onde è anche fertile, e popolato ancor che più volte sia stato corso da' Tartari. In esso sono diverse provincie, che sono proprie della Moscovia, e adesso presentemente s'appartengono alcuni altri paesi che già erano della Polonia.

La provincia di Moscovia, che ha titolo di Ducea, e che ha dato il nome a tutto l'Imperio è confinata da i paese di Susdal, Rostovv, Resan, Smolesco, Rescovv e Tuber. La sua lunghezza è di 200 miglia, e da 160 di larghezza. Il terreno non v'è felicissimo essendo reno con penuria d'acqua, né il grano e le biade vi giungono a perfezione rimanendo morto dal soverchio freddo, e caldo. Ha delle lepri in quantità, delle volpi, delli lupi e delle api onde abonda assai di mele. I suoi fiumi sono l'Occha, e la Mosca, ed <è> assai abitata dalla Nobiltà per la vicinanza della corte che in questa provincia ha il suo seggio.

Mosca città che è capo dell'Imperio è posta sul fiume Mosca, ove entra il fiume Negrine, e qualche altro piccolo ruscello. È lontana 140 miglia da i confini della Polonia, ed è in gradi 58 di lunghezza secondo le carte geografiche moderne, ed in 55 e un terzo di larghezza. È grande assai avendo di circonferentia 19 verstte, che sono 15 miglia d'Italia, ancorché alcuni la faccino 20 miglia. Il certo s'è che è grande assai, di figura quasi ritonda ed in altri tempi è stata anche maggiore; più volte [70] è rimasta preda delle fiamme perché i Tartari la bruciarono nel 1542<sup>132</sup>, i Polacchi e Lituani nel 1611, e per sventura si bruciò nel 1668 in buona parte, ed il medesimo accadde nel 1712. Intorno al numero de' suoi abitatori non s'accordano gli scrittori, perché se alcuni le danno 700 mila persone, altri l'accrescono infino ad un milione. Rinchiude nella sua circonferenza 7 piccole colline, i due fiumi Mosca e Negrine, ed il torrente Giauxa. Le abitazioni sono per lo più di legno, ed i palagi de' boiari, e de' signori sono di pietra, grandi, con cortili, bagni e giardini, ma per lo più non sono molti alti. Il numero delle chiese o cappelle che sono tutte di pietra sono intorno a 2000. Ha belle piazze, strade larghe ma fangose. Si divide la città in 4 parti dette Chitagorod, Zarrgorob, Scorondon e Strelizza Sloboda. Chitagorod, cioè a dire Città ai mezzo, è circondata da buone muraglie, e da' fiumi Mosco e Negrine, che poi s'uniscono sotto il castello che dicesi Cremelin, che occupa gran parte d'essa, ed è posto in buona difesa, ed ha buoni palagi abitandovi d'ordinario il Gran Duca che vi tiene la tesoreria ed i magazzini. Zaargorod cioè città imperiale o reale, ha la figura di mezza luna cinta di buone muraglie e dal fiume Negrine in parte. In essa stanno molti principi, e signori e molti mercadanti e artisti. Scorodom è delle altre la più grande, ed è bagnata da i fiumi Mosca e dalla Giauxa. Strelizza Sloboda sta dalla parte australe, oltre il fiume Mosco, che da una banda le serve di difesa, e dalle altre ha buoni parapetti fatti di grosse travi, per sicurarla dalle scorrerie de' Tartari, onde pure vi suol dimorare un buon numero di soldatesca. È in Mosca non pure tutto il bisognevole al mantenimento degli abitatori, ma ancora tutto ciò che può bramarsi per delizia, per industria de' mercadanti, che son in gran numero e molto ricchi, e sempre più va facendosi bella, ricca e popolata, essendo capo già da più secoli dell'Impero moscovito.

[71] Colon, o Colonna città detta in latino Columma, sta sul fiume Occha, ove riceve il fiume Mosco, lontana da Mosca 38 miglia. È città buona con buone muraglie di pietra ed ha il suo proprio vescovo.

<sup>132</sup> Nel testo "1642".

Torsoc è una piccola città a' confini della Ducea di Tuber. È riputata forte avendo buone muraglie, sicurata da bastioni, fabbricati però di tavole e di travi.

Il monistero di Santa Trinità è lontano 60 miglia da Mosca. Sta sul fiume Mosco, ed è grande e circondato di muraglia, e ricco assai, onde mantiene circa 250 monaci, ed ha obbligo di spesar i passeggeri.

Sono pure in questa provincia le piccole città di Olesco, di Demetrio, e di Sloboda d'Alessandro.

La Ducea di Vorotin si avvanza verso la Piccola Tartaria, ed ha a settentrione il ducato di Smolesco. La sua lunghezza è di 250 miglia, ma la sua larghezza non arriva alle 100. È bagnata dall'Occa, e da alcuni altri di piccol nome. È imbarazzata da molti boschi, e laghi onde per questo e per la vicinanza de' Tartari è poco abitata. Quei che coltivano il terreno, nella parte[72] più australe fanno la sementa in tutta fretta, nè più vi tornano insino al tempo della ricolta, ed allora vi vanno ben armati, ed in grosse truppe per difendersi da i barbari, che spesso tolgono loro il tutto, e sia in guerra ancor la libertà. A' tempi antichi ebbe il paese i suoi signori con titolo di Duchì, e loro tolse lo stato il Gran Duca Basilio Ivanoviz.

Vorotin città capo della provincia, a cui dà il suo nome, è posta alla sponda sinistra del fiume Occa, lontana da Mosca intorno a 80 miglia. La città è buona ad ha un forte castello a sua difesa per sicurarla da' Tartari.

Arool città detta in latino Arola è posta alla sponda sinistra del fiume Occa a mezzogiorno di Vorotin. È delle migliori del paese, benché in sé non abbia pregio veruno, come neppur l'hanno l'altri luoghi della provincia.

L'Ocraina provincia così appellata perché è di confine alla Moscovia ed alla Piccola Tartaria, abitata da' Tartari di Nogai con cui confina dalla banda australe, e con la Ducea di Vorotin dall'occidentale. La sua lunghezza si stende a 400 miglia, ma la larghezza appena è di 100. Il paese è tutto paludoso, e perciò poco buono e pochissimo abitato anche a cagione de' Tartari che mai finiscono di correrlo e porlo a sacco ed a ruba. È bagnato da varj fiumi, tra quali sono il Don e il Doniec <che> in gran parte separa questa provincia dalla Piccola Tartaria. I suoi abitatori [73] sono specie di Tartari, che per essere vicini al fiume Don già detto Tanai, appellansi Donschi e Tanaiti. Non ha il paese città veruna ma solamente alcuni piccoli e miserabili villaggi, e se i Moscoviti a luogo a luogo v'hanno fabricata qualche piccola fortezza per frenare la licenza de' Tartari, a poco hanno giovato. Nel paese non si trovano né boschi, né alberi, ma sonovi in gran quantità delli asini salvatici, che con qualunque arte si domano.

La Ducea di Resan tiene a' suoi confini i paesi di Volodimir, Subsda, Mosca, Vorotin, l'Ocraina ed i Tartari di Mordva. Va per 300 miglia di lunghezza, ma si ferma alle 100 nella larghezza. Questa provincia è forse la più fertile della Moscovia, essendo le sue campagne fertilissime di grano, le sue acque abondevoli di pesce, ed i suoi boschi ripieni di ermellini, castori, uccelli ed api, onde accomoda di grano, di pesce, di mele e di animali i vicini paesi. I suoi principali fiumi sono l'Occa, ed il Don o Tanai, che nasce in essa da uno dei suoi laghi. Essendo il paese sì fertile è anche assai popolato e pieno di gente guerriera. Ebbe anticamente proprio signore con titolo di Principe, da cui dipendevano altri signori de' vicini paesi che dell'antico dominio nulla più tengono che il titolo perché il Gran Duca Basilio Ivanoviz tolse loro gli stati.

Resan già città con Arcivescovo era capo della ducea ed è tra il fiume Occa e le sorgenti del Tanai. Era grande, ricca e popolata e delle migliori [74] <della> Moscovia, ma nel 1238<sup>133</sup> fu posta a fuoco e a ruba da' Tartari, e rimase come desolata ed

<sup>133</sup> Nel testo "1658".

alla giusa d'un villaggio. In essa però dimora ancora l'Arcivescovo di questa provincia.

Proslavv, città lontana da Resan 34 miglia, nacque dalle rovine di quella città essendovisi riparati i suoi abitatori. Sta alla sinistra del fiume Occa, ed è città buona.

Borissa è una piccola città posta sul fiume Bocdan<sup>134</sup> fabbricata dal Gran Duca Boris Gudenovv dopo la rovina di Resan dandole il proprio nome.

Toul, piccola città, sta a i confini della Ocraina, onde il sito infelice, e tutto deserto onde ella ancora è assai meschina. Ebbe proprio Signore cui convenne cedere lo stato all'ambizione e potenza del Gran Duca Giovanni Basiloviz.

Corfir è una piccola città posta alla destra dell'Occa, presso i confini di Mosca. Ebbe i suoi principi cui tolse lo stato il Gran Duca Giovanni Basiloviz.

La ducea di Volocddimir [75] è confinata da i paesi di Resan, Subsdal, Mordva e Nisi Novogorod. Non <è> più lunga di 120 miglia e larga 40, ma però è oltremodo abbondante di grano, ne i suoi boschi trovansi in quantità sì grande gli sciami delle api che gl'alberi tutti ne sono pieni. Il fiume Volga le sta al settentrione, e l'Occa al mezzogiorno, ed è bagnata dal fiume Cresma. È ducea illustre, onde lo Zar ne prende il titolo.

Volodimir città capo della ducea è posta sullà destra ripa del fiume Cresma, lontana 80 miglia da Subsdal e da Tresba.<sup>135</sup> Fu fabbricata nel 928 dal duca Volodimiro<sup>136</sup>, che le dette il nome, e fecela capo dell'imperio. La città è stata in grande splendore, ma posta a ruba da Bat re de' Tartari ha molto perduto della sua antica magnificenza. Il suo giro è di sette miglia, ed è ricca e di molto traffico; ella però è tutta di legname, come di legname sono le sue muraglie ed il castello ed il palazzo ancora del principe.

Taverddi, città discosta da Volodimir 8 miglia è assai grande e mercantile. Le sue abitazioni, le sue muraglie ed il suo castello, che è bello e forte, tutto è fatto di legname.

La provincia di Nisi Novogorod, cioè Novogorod Inferiore, rimane al settentrione di Volodimir, ha di lunghezza 800 miglia, e 200 di larghezza. Il paese dalla parte più australe contende in bontà con quello di Volodimir, ma verso la [76] parte più orientale non è quasi altro che una folta boscaglia. È bagnata dall'Occa, dalla Volga e da qualche altro piccolo fiume. Ha titolo di Ducea, e tra i titoli dell'Imperadore de' Russi uno si è questo di Zar e Signore della Bassa Novogorod.

Nisi Novogorod, o Novogorod Inferiore, città capo della provincia, è posta all'unione de' fiumi Occa e Volga, lontana 150 miglia da Volodimir. Sta in una collina e fu fabbricata nel 1509 dal Gran Duca Basilio Ivanoviz, che le dette il nome di Novogorod perché vi pose ad abitare i cittadini di Novogorod Velichi, da esso trasportati in queste parti<sup>137</sup>. La città è grande, popolata e mercantile con borghi che assai si distendono, ed oltre i Moscoviti sonovi molti Tartari ed Olandesi che attendono

<sup>134</sup> Nel principato di Rjazan', sulla sponda destra dell'Oka, sorgeva la antica cittadina di Borisov-Glebl'. L'Autore deve aver fatto confusione perché sulle carte dell'epoca (cfr. anche *l'Europa* di G. de L'Isle, s.d.) il fiume Bogdan sarebbe il primo affluente di destra del Doniec e la città di Borissagorod sorgerebbe alla confluenza dei due fiumi, alquanto distante dal principato di Rjazan'.

<sup>135</sup> Sulle carte non risulta alcun luogo con tale nome; potrebbe trattarsi di una errata trascrizione del villaggio che il De Fer indica come Troits, a sud di Suzdal'.

<sup>136</sup> Vladimir Monomach la fondò nel 1108 come fortezza.

<sup>137</sup> Nižnij Novgorod fu nei fatti fondata nel 1221 dal principe di Vladimir che la battezzò Novgorod Nižnij e divenne parte del principato di Mosca nel 1392.

alla mercatura. Ha buone muraglie di pietra con varie torri, con una fortezza fabbricata supra di uno scoglio: onde è delle buone città della Moscovia.

Basiligorod, cioè città di Basilio, stà sul fiume Volga, ove prende l'acqua del fiume Sura. Fu fabbricata nel 1523 dal Granduca Basilio Ivanoviz che le dette il suo nome, ed [77] è città buona e popolata.

Sura, Balagna, e Cremonchi<sup>138</sup>, sono piccole città di questa provincia.

La provincia di Susbdal è confinata da quelle di Vologda, di Nisi Novogorod, di Volodimir, di Mosca, di Rostovv e di Iaroslavv; è lunga 220 miglia e larga 120. Il terreno è fertile, benché abbondante di boschi, ed è bagnato da' fiumi Volga e Clesba. Ha titolo di Ducea ed ebbe i suoi propri Signori descendentissimi dagli antichi Granduchi di Moscovia, da cui vennero di Duchi detti Suischi, assai famosi nella Moscovia. Questi furono spogliati dei loro stati dal Granduca Giovanni Basiloviz, che gli uni al rimanente della Moscovia.

Subsdal, città con Arcivescovo, è Capo della Ducea. Sta presso il fiume Cle-sma<sup>139</sup>, ed è città buona, e forte, ma con le fabbriche di legno.

Galetz è una piccola città posta verso la provincia di Volocda; ancor essa ebbe propri Signori che era <no> un ramo de' Principi di Susddal, e con essi perdettero gli stati tolti loro dal Granduca Giovanni Basiloviz.

La provincia d'Ieroslavv stà a ponente di quella di Subsdal, e si stende 120 miglia [78] con 60 di larghezza. La provincia è fertile assai e molto popolata, e per essa corre il fiume Volga. Avea i suoi Signori con titolo di Duchi, che discendeano dai cadetti de' Granduchi di Moscovia. Il Granduca Giovanni Basilio sotto falsi pretesti tolse loro il dominio, e l'uni alla sua Monarchia.

Ieroslavia, città con Arcivescovo, sta alla destra sponda della Volga, non è lontana da Rostovv che 40 miglia, e 140 da Mosca. È città grande, e delle migliori della Moscovia, ed assai mercantile, perché le mercandatie portonsi al fiume Volocda, che non è molto lontano, nella Dvina e ad Arcangelo. Ha buona fortezza, ma di legno, e nel secolo decimo settimo fu assai mal concia da' Cosacchi ribelli.

Romanovv è una piccola città vicino alla Volga, da cui credesi aver tolto il nome la famiglia Romanovv che presentemente regna nella Moscovia.

La Ducea di Rostovv, che trovasi a mezzogiorno di quella di Ieroslavv, ha di lunghezza 140 miglia, e 120 di larghezza. Il paese in parte è buono e fecondo, ma una parte d'esso viene occupato da folte boscaglie. Ha delle miniere di sale, di cui accomoda i vicini paesi. Anticamente questa Ducea, dopo quella di Novogorod Velichi, era la più illustre della Russia, onde [79] davasi, con quella d'Ieroslavv, a i secondo geniti de' Granduchi. I due Zari Giovanni Basiloviz, nonno e nipote, l'occuparono, ed avendo fatti morire i loro Signori, unirono lo Stato alla Monarchia moscovita.

Rostovv che è residenza ordinaria d'un Metropolitan, è posta sul fiume Cotor, vicina ad un piccolo lago lontano dalla Volga 30 miglia. È città grande, e delle principali della Moscovia, con un(a) buona fortezza di legno, ma non ha che intorno a 2.000 abitatori. Già fu più ampia, ma fu rovinata da Bat, re de' Tartari.

Ugliz, piccola città, sta presso la sponda destra della Volga verso la provincia di Tuber. È buona ed ha avuto il titolo di Ducea con propri Signori, che erano della famiglia de' Duchi di Rostovv. In essa Demetrio, figliolo del Duca Giovanni Basoliz II, fu di notte tempo morto d'ordine di Boris Gudenov.

Clopigorod, città posta alla destra della Volga, è celebre per le fiere che vi si

<sup>138</sup> Sura e Cremonchi non risultano su alcuna carta consultata; di "un castello, chiamato Sura" parla l'Herberstein (*Op. cit.*, p. 797).

<sup>139</sup> Suzdal' sorge presso il Kamenka, non presso il Kljazma.

tengono, e per esservi riparati già molti schiavi, fuggiti da Novogorod.

La Ducea di Tuv [80] er è al levante de' paesi di Mosca e di Rostovv. È lungha 120 miglia, e larga solamente 40. Il paese è buono, e fertile, ed è bagnato dal fiume Volga, che in esso nasce da un piccolo lago<sup>140</sup>. Ebbe propri Signori che titolavansi Granduchi di Tuver, che discendeano dagli antichi Duchi di Moscovia, co' quali anche più volte s'imparentarono. Il Granduca Giovanni Basiloviz si fece Signore della Ducea cacciandone i suoi legittimi padroni l'anno 1486. Da poi il paese ha sofferte varie calamità in occasione di guerre. In questa Ducea lo Zar Pietro ha fatto scavare un canale, a fine d'unire i due fiumi Tversin e Lena, per andare dal mare Nero nel Caspio, e nel mar Baltico.

Tuber, città che è l'unica di questo paese, è capo anche d'esso, ha il suo Arcivescovo. È posta sul fiume Tuber, che ivi si getta nella Volga, lontana da Mosca intorno a 100 miglia. Fu fabbricata da Ieroslao, Granduca di Moscovia, che l'arricchì di molti privilegi. La città è buona benché non molto grande, ed è sulla china d'una collina, con muraglie di legno come sono le sue torri, le sue case, ed il castello che tiene a sua difesa.

La Ducea di Rescovv è al levante di quella di Tuber, e di Moscov. La sua lunghezza è di 200 e più miglia, ma <la> larghezza non che 80. Il paese <è> buono, se non che in alcuni luoghi è paludoso, avendo molti stagni, da' quali prendono origine i fiumi Boristene e Zvina. In esso trovansi molte lepri bianche, ed ha non poco patito nelle guerre con Pollonia, al tempo del re Stefano Battori.

[81] Rescovv città che è capo della provincia, sta di mezzo a Tuver e a Smolesco; è città grande e fortificata, avendo anche a sua difesa due buone fortezze, all'uso però del paese.

Hannosi per città buone e poste anche in qualche difesa, Volocs, Toropitz e Velichiluco.

La provincia di Vielschi sta nel mezzo a quella di Rescovv, di Smolesco e della Lituania. Non ha di lunghezza che 60 miglia, e larghezza solamente 30, onde è la più piccola di quante n'abbia la Moscovia. Neppur è gran cosa fertile, avendo diversi boschi, diverse paludi e laghi, onde né pure è molto popolata. Già ebbe proprio Signore con titolo di Principe, che stavasene sotto la protezione del Granduca di Lituania. Il Principe Basilio si rivoltò da' Lituani a' Moscoviti, ponendosi in protezione del Granduca Giovanni Basiloviz. I tre suoi figli furono spogliati del principato dal Granduca Basilio Ivanoviz.

Vielschi, o Viella, città capo del paese, sta in mezzo ai boschi, sul fiume Opsi, lontano 120 miglia da Smolesco. Non è città molto grande, ma è fortificata, ed ha un buon castello a sua difesa.

[82]

### Capitolo III *Delle provincie settentrionali della Moscovia che si avanzano verso la Tartaria*

Quella parte della Moscovia che è più a settentrione e si avvanza ancora verso il Levante, appartiene all'Europa ed all'Asia. È vasta assai, ma per lo più poca buona essendo coperta di boscaglie grandissime, e distesa in pianure poco fertili o sollevata in asprissime montagne, onde assai rari vi sono gli abitatori. I popoli avanzano gli altri moscoviti nell'esser rozzi e barbari, senza legge e senza fede involti in doppie tenebre, che re-

<sup>140</sup> Le sorgenti della Volga si trovano nel vicino Rženskoe knjažestvo.

cano loro e l'ignoranza e il clima. Racchiude diverse provincie e vari popoli, i quali non sono perfettamente ben noti al rimanente d'Europa.

L'Ostiugh, provincia detta in latino Ostiuga, è una delle provincie settentrionali della Moscovia che va pure verso l'oriente. È posta tra i paesi di Condisch, di Permia e di Viacca che sono a tramontana, e a levante. Ha di lunghezza intorno [83] a 300 miglia, e 200 di larghezza. Ha il nome dalle foci del fiume Iug, che mettono nel fiume Sucana, e che sono in questo paese, insieme col fiume Duvina, e con altri minori. Il paese è poco fertile, ed ha penuria grande di grano, ed abbondanza di boschi in cui trovansi del bestiame in quantità, sì domestico come salvatico. Da questo e dal pesce, di cui abbondano i fiumi, che seccano al sole, traggono i popoli il loro maggiore sostentamento. È scarso d'abitatori, ed anticamente dependeva da' Duchì di Novogorod Velichi.

Ostiug, città che è l'unica della provincia, stà sul fiume Vecova, vicino al fiume Duvina 50 miglia. Già era all'(>) bocca del fiume Iug nella Sucava, onde da lui prese il nome. Fu poi fabbricata in luogo più aconcio, lontana dal primo un piccol miglio. La città è delle mezzane in bontà e tiene a sua difesa una piccola fortezza.

La provincia di Viacca, ovvero Viatca, confina co i paesi di Siberia, di Bulgar e di Casan, ed ha di lunghezza oltre a 300 miglia, e si allarga meglio di 200. Il paese è affatto sterile di grano e di biade essendo coperto di paludi o ingombrato di boschi. Ha però una dovizia di mele e cera, di pesce e di bestie salvatiche, e da ciò ne traggono i popoli il loro mantenimento, e rendono ancora facoltosi. Ha molti fiumi, tra' quali sono la Viacca e la Ghiava. Ha molte popolazioni ma piccole ed ignobili; ebbe già propri Signori che erano Tartari, e loro lo tolse il Gran Duca Giovanni Basi [84] Ioviz. I suoi abitatori sono Tartari, e perciò il paese appartiene alla Tartaria moscovitica.

Biacca<sup>141</sup>, città che ha Vescovo, e che dà il nome alla Ducea, stà sul fiume Viacca lontana da Casan 140 miglia. È piccola né è di grande pregio, ma però ha una buona fortezza a sua difesa, ma fatta all'uso del paese.

La Ducea di Permia, o Per(>)schi, sta a settentrione di quella di Viacca, avendo a settentrione quella di Condora e Siberia. La sua lunghezza è di 230 miglia, e 180 di larghezza. Il paese è infelicissimo per i boschi e per le paludi, tenendo ancora delle montagne assai aspre. I popoli sono miserabili, e campano la vita con quello che danno loro gl'armenti, e le fiere de i boschi. Hanno e linguaggio, e carattere proprio, e diverso da quello de' vicini paesi. Riconoscono per Signore il Gran Duca, cui danno tributo di pelli, onde elli pur dicesi Duca di Permia.

Perma Velichi, cioè Permia Grande, è una città capo del paese che n'ha il nome. È posta sul fiume Biscora ove s'unisce al fiume Can. È nella banda più australe della provincia, e nello spirituale dipende dall'arcivescovo di Volocda.

La Ducea di Condoro, o Con [85] dischi<sup>142</sup>, stà al settentrione di quelle di Permia e d'Ostiug. È lunga 200 miglia e larga intorno a 160. Il paese è tristo oltre modo per le selve, per l'acque e pe' monti, che con la freddezza del clima rendono il terreno infelicissimo. I popoli, che vi sono assai scarsi, menano la vita vagando qua e là, e cibansi con la carne delle bestie che uccidono, e con le pelli pagano tributo allo Zar. Non bene è noto qual siasi la loro religione, e dubitasi non ella siasi l'idolatra. Lo Zar

<sup>141</sup> In realtà Chlynov, fortezza costruita alla foce del fiume Chlynovic da coloni di Novgorod, divenne russa nel 1489. Benché la città assumesse il nome di Vjatka solo nel 1781, i suoi abitanti — come anche la provincia — venivano da tempo chiamati con il nome del fiume Vjatka.

<sup>142</sup> Condora o Condinia; così veniva chiamata nelle antiche carte la regione rivierasca del mar Glaciale, tra la foce della Pečora e quella della Dvina Settentrionale.

usa pure il titolo di Duca di Condora; non ha il paese città veruna, e scarsi pure vi sono i villaggi.

La provincia di Ivorschi, detta anche d'Ugoria, è delle più settentrionali della Moscovia, avendo a ponente ed a settentrione l'Oceano Settentrionale. D'essa non si può favellare con sicurezza, né pure accordandosi gl'autori nel darle il sito nelle loro carte. Alcuni la fanno lunga e larga 140 miglia, altri però non poco l'accorciano. Tutti convengono in dire che sia oltremodo infelice, essendo di clima freddissimo, e di terreno tutto boschi, e perciò poco abitato, ed i suoi popoli sostengono la vita con la caccia e con la pesca. Hanno migliori fattezze degli altri tartari, ed avendo anche un parlare diverso dal Tartaro, stimano (gl'Autori) che non sieno Tartari d'origine. Il Duca Giovanni Basiloviz sottopose questo paese alla Moscovia a cui danno il tributo in pelli. Se veggansi le carte geografiche, si troverà molta diversità negli'autori, perché alcuni lo allontanano affatto dal mare, e li danno il nome di Vizzora; dicono altri che abbia diversi porti assai comodi sul mare, ma senza commercio per mancanza d'abitatori. Vi si trovano additati diversi piccoli luoghi, i quali forse né vi sono, né vi furono giammai.

[86] La provincia di Petzora, che pure è una delle più settentrionali di Moscovia, si distende lungo il mare. La sua lunghezza è 240 miglia e 210 la larghezza. Ha il nome del gran fiume Petzora, che le rimane a i confini nella parte occidentale. Se la Moscovia ha del paese infelice, questo avanza forse ogn'altro, perché tutto se ne va i boschi foltissimi ed in altissimi monti, noti agli antichi o col nome di monti Iperborei, o di monti Rifei. Non dà che pascoli pel bestiame, e di salvatico moltissimo vi se ne trova, e specialmente de' zibellini nerissimi; sonovi pure alcuni uccelli detti Gierofalconi assai valenti, e nemicissimi degli aironi, di cui si mandano ogni anno parecchi per la caccia al Gran Duca. I suoi popoli (che da Viezen<sup>143</sup> stimansi Samoiedi) sono semplici e di buon genio, ma rozzi e senza civiltà, ed essi pure hanno proprio linguaggio. Sono sudditi del Granduca che riconoscono per Signore unicamente pel tributo che gli mandano di pelli. (Da)gl'Olandesi quella parte che è più a settentrione lungo il mare e più ad occidente, viene chiamata Nuova Valcherem, e quella che è più a levante vien chiamata Nuova Olanda. Essi vi stettero qualche tempo, allorché tentarono il cammino alla Cina, benché infelicemente, pel mar Settentrionale.

Petzora è il luogo principale di questo paese, sta in isola d'un piccolo lago che formasi dal fiume Petzora, e trovasi appunto sotto il cerchio polare. Ha una piccola fortezza a sua difesa, ed ha vicino un monistero assai celebre in queste parti.

Papinogorod<sup>144</sup> è una [87] piccola città fabbricata di nuovo presso il fiume Usa, vicino al fiume Petzora.

La provincia d'Obdora, o d'Obdorschi<sup>145</sup>, che ha titolo di Ducea, è posta dal

<sup>143</sup> Nicholas Witsen (n. 1640), nato ad Amsterdam, borgomastro della città e consigliere di Guglielmo III Orange. Dotto nelle scienze matematiche e meccaniche ed autore di un diffuso manuale sulla costruzione dei vascelli, fu in Russia durante il regno di Aleksej Michajlovič e conobbe Pietro I che, a dire del Voltaire, soggiornò nella sua casa ad Amsterdam. Nel 1687 pubblicò una gran carta della Tartaria e successivamente *Noord en Oost Tartarye* (tt.2, Amsterdam, 1692 e 1705), opera fondamentale per la conoscenza dell'Asia, in cui il Witsen elaborò tutto il materiale che era riuscito ad avere dalla Russia.

<sup>144</sup> Papinogorod sorgeva, stando alle carte dell'epoca, alla confluenza dell'Usa nella Pečora; del "castello Papin" i cui abitanti "Papini sono chiamati ed usano diversa lingua dalla rutenica" parla anche l'Herberstein (*Op. cit.*, p. 825).

<sup>145</sup> È la regione intorno alla foce dell'Ob'. L'incertezza degli Autori era tale che gli stessi (San-son, ad esempio) a volte la delimitavano segnandovi degli insediamenti, altre non la indicavano né nominavano.

Sansone<sup>146</sup> lungo l'Oceano Settentrionale a ponente del fiume Ovi. Dall'Homan<sup>147</sup> e da De Fer<sup>148</sup> è collocata in distanza dal mare, ed a ponente ed al levante dell'Ovi. Da tutti si stima paese miserabile, e che i suoi popoli sieno idolatri, e riconoschino con tributo di pelli il Zar loro Signore. Convengono pure in dire che sia una parte del gran paese de' Samoiedi, di cui ora parleremo.

La Samoieda, o il paese de' Samoiedi, è una vasta regione della Moscovia, che stendesi lungo il mare Settentrionale, sì nell'Europa, sì nell'Asia. La stendono alcuni assai verso la banda occidentale, dandole le provincie di Petzora e d'Ugoria, ed in questa guisa avrebbe oltre 400 miglia di lunghezza. Se facciassene fuori queste due provincie, avrà di lunghezza intorno a 500 miglia<sup>149</sup>, terminandola il fiume Ianizzera, e la sua larghezza sarà di 300. Il paese è miserabile, e sterile pel gran rigore del freddo, perché stando per entro la zona fredda non vi si affaccia quasi altra stagione che il Verno. L'aere per la copia delle acque v'è grosso, e per lo più oscurato dalla nebbia, che per la vastità delle selve non può esser dissipata dal vento. V'è abbondanza grande di pesce che traesi da i laghi e dal mare e le selve sono piene d'ogni sorta d'animali, che fanno la ricchezza maggiore del paese a cagione delle pelli preziose che hanno. Sono de' ragniferi che fatti domestici servono a tirare le carrette; col pesce e colla carne [88] di queste fiere si mantengono in vita. Il loro nome significa mangiatore di sè perché già mangiavano carne umana, ed i loro genitori defonti. Abitano per lo più ne' boschi in capanne che quasi sono sotto terra ove stanno chiusi il verno senza poterne uscire a cagione delle nevi, in continua oscurità se non quando si procacciano la luce col grasso del pesce che bruciano. Sono piccoli di statura, di faccia larga con occhi piccoli, naso schirano e gambe corte. Vestono abiti di pelli d'animali, che nel verno l'usano col pelo al di dentro, e nella stagione meno rigida col pelo al di fuori. I più ricchi le portano di pelli preziose, come gli castori e zibellini. Mangiano la carne senza cuocerla, seccandola prima all'aria. Si esercitano nella caccia e nella pesca, riuscendovi molto destri. Hanno linguaggio proprio, e differente da quello delli altri paesi. Hanno per lor sovrano lo Zar cui pagano tributo di pelli preziose. Erano di religione idolatri, adorando il Sole e la Luna; nel secolo 17 fu mandato a questi popoli dal Gran Duca il Vescovo di Volodimir con altri ministri, che dettero loro il battesimo, addottrinandoli però delli errori della chiesa scismatica di Moscovia. Di questa vasta regione pochissimo si ha di sicuro, avegnachè Oleario<sup>150</sup> abbia fatto d'esso una bella e

<sup>146</sup> Nicolas Sanson (1600-1667), maestro di geografia di Luigi XIII e geografo di corte, autore tra le altre di una carta della Tartaria (1654) e di una della Moscovia (1664), pubblicò le *Cartes generales de toutes les parties du Mond* (Paris, 1664). I due figli, Adrien (m. 1708) e Guillaume (m. 1703) seguirono le sue orme; il secondo pubblicò una carta della *Russia bianca o Moscovia*, riedita poi da Paolo Petrini nel 1711, che risulta nota al Burlamacchi.

<sup>147</sup> Nel testo "Oman". G.B. Homann (1664-1724), incisore tedesco, geografo dell'imperatore Carlo VI; le sue, con quelle del francese De L'Isle erano le carte più precise dell'epoca. Nel 1702 aprì a Norimberga la Officina homanniana e nel 1716 pubblicò un *Atlas methodicus* che ebbe grandissima diffusione.

<sup>148</sup> Nel testo "Dufer". Di Nicolas De Fer (1646-1720), incisore e geografo francese noto per la abbondanza della sua produzione cui non corrispose altrettanta esattezza, fu pubblicata nel 1722 la carta *Les etats du Czar ou Empereur des Russes en Europe et en Asie avec les routes qu'on tient ordinairement de Moscow a Peking*, cui il nostro Autore fa continuo riferimento.

<sup>149</sup> Col nome di Samoiedia si comprendeva tutto il territorio dalla penisola di Kanin a quella di Taimir; l'Autore non dice a quali carte si riferiscono i dati che offre e di cui almeno uno è palesemente errato.

<sup>150</sup> Adam Olearius (1599-1671); originario della Sassonia l'Olearius (il cui nome tedesco era Oel-

lunga descrizione, a cui però non rispondono le carte moderne degli Autori. Le più fresche pongono nel paese sopra il fiume Obi tre piccole città con qualche fortificazione, e chiamansi Altim, Beresob<sup>151</sup> e Obdorsoe, che è alle foci d'esso.

La Lucumoria, provincia settentrionale della Moscovia, si è un paese pochissimo noto, onde gl'autori niente tra loro accordansi in descrivercelo<sup>152</sup>. Alcuni per tanto la collocano tutta nell'Asia lontanissima dal mare, lungo del quale altri la collocano, dando [89] ne una parte all'Europa, ed una all'Asia. Secondo la diversità di questi autori, è la Lucumoria una parte della Samoieda, e secondo altri è tutta nella Tartaria, e come una parte del gran paese di Siberia. A cui uno debba attenersi senza pericolo di cadere in fallo, non può decidersi: possono vedersi il Sansone, il Baudrand<sup>153</sup>, il Barone di Maienberg<sup>154</sup>, De Fer, Vizzen, l'Homan tutti autori di credito, de' quali niuno con l'altro s'accorda in favellarne. Tutti però sono in dire, che il paese è miserabile al sommo essendo tutto boschi, o montagne, e che i popoli non dissemiglianti dal paese, sono rozzi, ed affatto barbari, abitando pe' boschi, donde traggono il loro mantenimento con uccidere le fiere, di cui non v'ha carestia, e facendo delle pelli la lor ricchezza.

La Tingoesia è pure un di quei paesi di cui si parla alla confusa perché non è ben conosciuto dagli autori che di esso favellano. Il Sansone la pone all'Oceano settentrionale, ma l'Homan, il Vizzen e De Fer, vogliono che sia assai lungi dal mare, confini con la Siberia e venga bagnata dal fiume Tongusca<sup>155</sup>, da cui riceve il nome. Il paese è pieno di monti e di boschi, onde i popoli campano con la caccia. I Moscoviti andando in traccia di zibellini, e d'altre fiere, hanno fabbricato nel paese alcune piccole fortezze, e con questi sonosi fatti padroni del paese, da cui nulla altro ritraggono che pelli. Alcuni autori v'hanno descritti alcuni piccoli luoghi pochissimo noti, e forse tutti favolosi.

La Nuova Zembla cioè la Nuova Terra è de' paesi più settentrionali della nostra Europa, perché [90] si stende tra il 71° ed il 76° grado di larghezza. Le prime novelle che d'essa si avessero in Europa ci furono recate dagli Olandesi che a loro gran costo

---

schläger) si recò in Moscovia nel 1633 al seguito del duca Federico III di Schleswig-Holstein che guidava una ambasceria interessata ai rapporti commerciali con la Moscovia e la Persia. Soggiornò a Mosca per vari mesi nel 1634 e nel 1639, al ritorno della Persia. Rifiutò l'invito dello *car*' Michail di restare al suo servizio come astronomo di corte e tornò in Germania dove pubblicò il diario del suo lungo viaggio, diario che resta una delle fonti principali per la storia della Russia nel XVII sec. La *Ausführliche Beschreibung der Kundbaren Reise nach Moscow und Persien* (Schleswig, 1647), ebbe subito numerose riedizioni e traduzioni in olandese (1651), francese (1656), italiano (1658) e inglese (1662).

<sup>151</sup> Sulle carte dell'epoca Altim, sulla sponda destra dell'Ob', a sud di Obdorsk e Beresov; Beresov alla confluenza della Sosva nell'Ob'.

<sup>152</sup> Il Sanson la pone infatti all'interno, presso le sorgenti dell'Ob', l'Homann invece sulla costa settentrionale.

<sup>153</sup> M.A. Baudrand (1633-1700) geografo e segretario del cardinale Barberini, autore della *Geographia ordine litterarum disposita* (tt.2, 1681-82) e di un *Dictionaire géographique et historique* (1705).

<sup>154</sup> Augusto barone di Mayerberg, ambasciatore di Leopoldo I ad Aleksej Michajlovič nel 1661-62, autore dell'*Iter in Moscoviam (...) cum statutis Moschoviticis ex Russico in Latinum idioma ab eodem translatis*, Colonia, s.d., tradotti in francese nel 1688 e dal francese in italiano (Napoli, 1697).

<sup>155</sup> Tunguska; con tale nome si indicano tre affluenti di destra dello Enisej. Nella carta del De Fer con tale nome si indica l'Enisej.

v'approdarono, e loro malgrado vi fecero una sosta ben lunga. Questi, cupidi d'acoriare il viaggio che teneano alla Cina ed al Giappone, si posero in cuore di tentarlo per la via del Settentrione lungo le spiagge della Moscovia e della Tartaria. Dopo lunghi stenti d'infelice navigazione a cagion dei giacci, approdarono a 9 d'agosto del 1595 alle ripe di questa terra, e frecassatosi il naviglio alle strette del giaccio, furono obbligati a ripararsi in essa, ove col avanzo del naviglio fabbricarono alcune capanne, in cui dimorarono infino a 29 di giugno del 1596. In questo lungo soggiorno fecero pruova del rigore più aspro e più acuto del freddo, per cui si congelarono i vini più generosi e lo stesso fiato s'addensava in ghiaccio, ancorché se ne stessero sempre al fuoco. Non mai videro alcun uomo ma ben sovente delli orsi smisurati, e bianchi, che occisero alcuni de' marinari, che non si teneano ben in guardia. Si mantennero campando la vita di quel poco che era loro rimasto, e della carne di volpi bianche che uccisero, né mai videro sole da 4 di novembre infino al principio di febbraio. Tornarono in ultimo quei pochi che rimasero vivi alla patria, senza altro guadagno del loro arduo viaggio che di recare all'Europa l'istoria dolorosa de' travagli sofferti, e qualche notizia di questo infelice paese<sup>156</sup>. A detto d'essi è la Nuova Zembla un paese molto grande, ma deserto a cagione del freddo, separato dalla Moscovia settentrionale verso i Samoiedi da uno stretto che appellarono di Veigaz<sup>157</sup> e di Nassau, onde s'è una grande isola del Mar Agghiacciato. Al contrario di queste relazioni, altre più fresche rapportano che essendosi ricercato il paese d'ordine dello Zar Pietro nel secolo decimo ottavo [91], siasi ritrovato che la Nuova Zembla sta unita alla Moscovia, verso il paese de' Samoiedi e la Tartaria.<sup>158</sup> Dicono dunque che un gran tratto di paese della Samoieda s'avanzi verso il polo di là dal grado 80 di larghezza, in cui sono e la Nuova Zembla ed il paese Verde o Groellandia con asprissime montagne che diconsi Pate Nostres<sup>159</sup>. Apresi questa terra nella banda più australe verso la Moscovia con uno stretto che gli Olandesi appellarono di Veigaz e per esso s'entra in un gran golfo chiuso da ogni altra banda dalla terra in cui fanno foce moltissimi gran fiumi, onde perciò agevolmente s'agghiaccia con gelo sì forte che si mantiene parecchi mesi dell'anno. Sicché per questo stretto rendevasi impossibile la navigazione a' paesi orientali quando pure non vi fosse stato impedimento del ghiaccio. Quale di queste relazioni sia la vera, non saprei determinarmi a dirlo, piegando però l'animo alla prima, perché gli autori che hanno date fuori pochi anni addietro le loro carte, con tutte le più nuove e sicure osservazioni, sonosi tenuti a quelle prime notizie. Che che siasi di ciò, dicesi comunemente che i Samoiedi, ed i Zembliani, si portano ogni anno a pescare in questo golfo riportandone copiosissime prede. Ne' mesi pur dell'astate passano i Samoiedi nella Nuova Zembla alla caccia

<sup>156</sup> Già note ai russi e toccate dalle spedizioni inglesi che tentavano di raggiungere l'Asia attraverso il Mare Artico (1553 e 1556), le isole della Novaja Zemlja vennero esplorate dal 1565 in poi dagli olandesi. L'Autore si riferisce alla avventurosa spedizione di W. Barentszoon, dell'estate del 1596, di cui si ha il resoconto di uno dei sopravvissuti, Gerrit de Veer, edito nel 1598 e più volte ristampato.

<sup>157</sup> Vajgac, che però è il nome dell'isola tra lo stretto di Kara e quello di Jugor.

<sup>158</sup> Il rilevamento delle coste settentrionali dallo stretto di Jugor alle foci della Lena venne effettuato da spedizioni finanziate dal governo russo nel corso del XVIII sec.; si comprende facilmente come il mare, ghiacciato per gran parte dell'anno, potesse dare l'impressione di continuità tra la terraferma e le isole della Novaja Zemlja.

<sup>159</sup> Paternosterskärar; si trovano però in Svezia. L'Autore qui si affida completamente ad una notazione del De Fer sulla già citata carta della Moscovia: "Nouvelle Zemble, que quelques uns croyent etre contigue à la Terre Ferme par les Montagnes ditte Patenostres et disent que(de)la Tartarie et de la Moscovie on peut aller par Terre en Groenlande".

delle fiere, di cui v'ha una dovizia, coperte di bianchissime pelli. Sono i Zemblani cortissimi della persona, con la testa grossa; faccia larga, occhi piccoli, naso piatto, che forano come gl'orecchi, di color bruno, e capello nero, al contrario delli altri popoli del settentrione. Vestono abiti di pelle di vitello marino o di grossi uccelli. Nel verno stanno chiusi dentro le capanne, e passano l'astate nelle selve o in mare tutti occupati nella caccia, e nella pesca; le loro armi formansi d'osso di pesce che aguzzano, e rendono fortissimo[92], non avendo il paese né ferro, né piombo. Nel loro mare vi sono de i monstri marini grossissimi e fieri i quali ben spesso cagionano de i danni grandi a i pescatori.

#### Capitolo IV *Delle provincie più australi e più orientali della Tartaria Moscovita*

Quella parte della Moscovia (che fu conquistata) sul fine del secolo decimo sesto verso l'Oriente, è tutta abitata da Tartari, e spetta più all'Asia che all'Europa. Comprende vastissimo paese che è o suddito del Granduca o soggetto d'alcuni principi Tartari, che da lui dipendono. Comunemente non è molto buono, essendovi de' monti (e) de' boschi in quantità (ed) essendovi pure de' vasti deserti privi di abitatori. È diviso in molti paesi de' quali ora parleremo.

La provincia di Pola è a ponente del reame d'Astracan, e de' Tartari detti Czeremissi. Si stende 290 miglia, e si allarga intorno a 200. È bagnata da' fiumi Don e Doniec, che la rendono infelicissima mettendola quasi tutta sotto acqua, onde non è quasi altro che boschi e paludi.

[93] Sonovi perciò assai rari gl'abitatori che sono Tartari di origine ed appellansi Rosdari Donschi<sup>160</sup>. Qualche villaggio v'è lungo il fiume Don ove ha le ripe più alte. I popoli sono sudditi, o più tosto tributari dello Zar.

Caegatov è l'unico luogo di qualche pregio ed è alla sponda destra del fiume Don, ove avendo piegato al meriggio si fa più vicino alla Volga. Presso questo luogo tentarono i Turchi, con l'opera di un canale detto Camusch d'unire il Don alla Volga, ma l'opera fu distornata da' Moscoviti<sup>161</sup>.

Il paese di Mordva<sup>162</sup> è al levante delle Ducee di Volodimir, e di Resan, ed è lungo 240 miglia, ma largo solamente 80. Il paese ha la trista condizione delli altri vicini, essendo pieno di paludi, boschi e montagne. È bagnata dal Don, dall'Occa, e da altri fiumi. I suoi abitatori sono Tartari che appellansi Mordvini, riputati valorosi ma fieri e barbari. Sono per lo più o idolatri o maomettani, essendovi però ancora qualche cristiano scismatico. Ha proprio Principe, il quale è tributario dello Zar di Moscovia. L'unico luogo che possa osservarsi si è Staroduc<sup>163</sup> che è alla sponda destra del fiume Occa, verso la Ducea di Volodimir.

[94] Gli Czerevissi, popoli che s'assegnano alla Moscovia, abitano in paese assai

<sup>160</sup> Sulla carta del De Fer "Tartares du Desert de Rosdori Donski".

<sup>161</sup> Sulla carta del De Fer "Klaetskoy", che risulta un po' più a sud della odierna Kletskij. Il canale detto "Kamouse" si chiama oggi Kanal im. V.I. Lenina.

<sup>162</sup> Il territorio è all'incirca quello della attuale Repubblica socialista sovietica autonoma di Mordva. I Mordvini, di stirpe ugro-finnica, entrarono a far parte dello stato moscovita nel 1552, dopo la presa del regno di Kazan'.

<sup>163</sup> Sulla carta del De Fer "Starodub" a nord di Vladimir.

grande, e che stendesi intorno a 480 miglia, ma si allarga solamente 130, ed <è> tra il Paese di Casan, e di Bulgar che sonovi al levante, di Astracan e di Pola che tiene all'austro. La Volga lo divide in due parti, delle quali la settentrionale è alquanto migliore, ma l'australe è tutta boschi e monti. Gl'abitatori della parte settentrionale chiamansi Czerevissi Logovoi, cioè abitatori della pianura, e quei della parte australe appellansi Czerevissi Nagarnoi perché il loro paese è tutto monti e boschi. Tutti sono Tartari d'origine, e di natura guerrieri e feroci. I primi hanno delle mandre, e ne traggono carne e latte, ma i secondi vivono della caccia delli animali salvatici, e di mele che trovano ne' loro boschi<sup>164</sup>. Comunemente non hanno case ma stannosene alla campagna vagando qua e là pel loro vasto paese. Sono di religione per lo più Maomettani. Già dipendeano dal regno di Casan, e furono sotto messi dal Gran Duca Giovanni Basiloviz nel 1552, onde ora sono sudditi o più tosto feudatari della Moscovia.

Il Regno di Casan che è confinato da quello di Bulgar, e da' Serevissi, è lungo e largo 250 miglia. È bagnato dalla Volga, e d'altri fiumi minori. Il paese è nell'Asia, e benché abbia molti boschi, è però buono, e fertile. I suoi abitatori sono Tartari ed hanno più civiltà delli altri barbari di quella nazione, onde aitansi col commercio delle pelli[95] che sono le loro maggiori ricchezze, e perciò tutti sono cacciatori. Questo regno fu stabilito da quei della piccola Tartaria, onde ebbe proprio Re sì potente che armava 6000 soldati. Ma a cagione delle discordie, essendo questi re mancati di forze, fu il paese assalito dal Gran Duca Basilio Ivanoviz, che lo fece suo tributario obbligandolo a ricevere il Re dal suo piacere. Ma indi a poco gli ribellarono i popoli; e col favore de' Tartari Czerevissi cacciarono i Moscoviti dal paese, vinsero l'esercito del Gran Duca Basilio, posero a rubba la città di Mosca, ed obbligarono gli Zari a farsi loro tributari. Presto però si tolsero da questa servitù, perché il governatore di Resan dette una solenne sconfitta a questi barbari e gli cacciò di Moscovia; quindi ne andò Basilio a porsi a campo sotto Casan che non potette espugnare. Il figliolo però Giovanni Basiloviz nel 1552 espugnò quella città, e sottomise al suo imperio tutto il regno ed i popolo Czerevissi che da esso dipendeano. Hanno poi i Gran Duchi usato sempre il titolo di Re di Casan.

Casan, città capo del Regno in cui è un Metropolitanato di rito greco, è sopra ad una collina in una gran pianura presso la Volga e che è circondata dal fiume Casanga che mette poi nella Volga. È città grande e popolata, sì da' Tartari, sì da' Moscoviti, che per comodo della Volga hanno gran traffico ne i paesi del levante. Le sue mura glie sono di legno, ma <ha> un buon castello con le muraglie di pietra. Trovasi questa città in gradi 68° di lunghezza, ed in 56° di larghezza. [96] Pongono pure in questo regno le piccole città di Subiaschi, di Cocsaga,<sup>165</sup> e di Tetus, che non hanno pregio veruno.

La Ducea, o come altri dicono il Regno, di Bulgar è quasi tutto tra fiumi Can, e Samara stando tra la Siberia ed il Reato d'Astracan. Ha di lunghezza intorno a 480 miglia, e la sua maggior larghezza giugne a 300. È bagnata dalla Volga, dal Vetluga<sup>166</sup>, dal Can e dalla Samara fiumi assai grandi. Il paese è tutto nell'Asia, ed è parte della Tartaria diserta, onde è pieno di boschi, e di vaste solitudini. Essendo questo paese sì orrido e sì deserto, è pochissimo noto a i geografi, che né pure tra di loro s'ac-

<sup>164</sup> I Čeremisy, con i Votiaci ed i Mordvini, appartengono ai Finni del Volga: i loro territori divennero possesso moscovita tra il 1551 ed il 1552. Contrariamente a quanto detto dall'Autore i Logovoi sono per lo più cacciatori ed i Nagarnoi per lo più agricoltori.

<sup>165</sup> Tali località non risultano su nessuna carta dell'epoca.

<sup>166</sup> Nel testo "Vemra".

cordano in darcene la descrizione. Credono molti, che da questo paese uscissero giù gli Unni, che posero a rubba sì gran parte d'Europa, e che fermatisi poi nelle Pannonie fondarono il Reame d'Ungheria. Ciò puote rafferarsi da ciò che molti hanno detto, che la lingua unghera molto si assomigli al parlare di questi barbari. Sembra pure anco assai probabile ciò che altri scrivono, che i Bulgari, che fondarono (un Reame) nella Mesia, uscissero da' deserti di questa regione. Il popolo di questo paese è tartaro, e di quelle razze che appellansi Calmucchi, distinti in Calmucchi Bianchi, che sono più a settentrione, ed i (n) Calmucchi Neri, che sono più australi.<sup>167</sup> Tutti si dividono in varie orde, cioè truppe o squadre, che senza avere abitazione ferma e stabile, vanno vagando or qua or là sotto padiglioni di pelli. Sono o pastori, o cacciatori, ma fanno [97] ancora il soldato al servizio del Zar. Anticamente ebbe il paese proprio Signore che perdette lo Stato nel 1235 occupatogli da Bat Re de' Tartari<sup>168</sup>, a questi fu tolto dal Granduca Basilio Demetrovitz nel 1398, e da quel tempo è stato soggetto alla Moscovia.

Bolgar, già città assai grande posta alla sponda sinistra della Volga che per aver ribellato al Granduca è stata ridotta alla condizione di villaggio<sup>169</sup>.

Samara è una piccola città posta presso il fiume Samara e Volga.<sup>170</sup> È di figura quadra, e di legname; le case però sono di pietra. Ha vicine alcune montagne, presso le quali furono i Cosacchi sconfitti da i Moscoviti.

Sengioe è una piccola città posta presso la Siberia, in cui il Principe di Colsin che è tartaro, e suddito del Moscovita, suol tenere i figli. Ha vicino un monasterio di monaci moscoviti, e pochi lontani tiene alcuni monti, in cui sono delle miniere di cristallo, e di varie gemme.<sup>171</sup>

Il regno di Astracan [98] che spetta alla Tartaria Moscovita è partito pel mezzo dal fiume Volga, e termina col Mar Caspio. Ha di lunghezza 300 miglia, e 200 di larghezza. La Volga vi forma diverse isole assai grandi partendosi in varj rami. Il terreno v'è buono, e fertile, producendo pure del vino di cui molto se ne spaccia nelle Moscovia. Sonovi de i laghi d'acqua salata, e formasene del sale in quantità, onde si dà a vil prezzo, e con molto vantaggio del Principe se ne accomoda molti paesi. Il Mar Caspio e la Volga dannogli gran copia di pesce, specialmente di storioni traendone dell'olio, e dell'uova ne formano caviale di cui provvedono molti paesi d'Europa. Ciò che li manca riceve per il comodo del mare e della Volga. Questo fiume ogni anno dà fuori ed allaga, e feconda il paese. Sonovi però pure de' boschi infelici, de' monti sterili e delle

<sup>167</sup> Detto Regno bulgaro del Volga e del Kama, dal nome dei due fiumi che lo delimitano (non in Asia, quindi, come afferma il Burlamacchi); il fondatore del regno, Kotrag, era effettivamente di stirpe unna e si era insediato nella regione nel VII sec. sottomettendo le preesistenti tribù di stirpe finnica. I bulgari del Volga, estintisi sul finire del XIV sec., venivano detti anche 'Argentei' per distinguerli da quelli del Caucaso detti 'Neri'.

<sup>168</sup> Batjy (m. 1255); nel 1236 conquistò Biljar, capitale del regno bulgaro, che entrò nell'Orda d'oro nel 1241.

<sup>169</sup> Bolgar, capitale fino al XII sec., allorché venne sposata a Biljar, fu abbandonata dalla popolazione all'inizio del XV sec.

<sup>170</sup> Nel testo "Vucssa".

<sup>171</sup> Sulla carta del De Fer tale località è detta "Usinskoy", posta presso le sorgenti del fiume Bejeja, accanto al monastero Werchina (oggi Verchne-ural'sk); sui monti vicini è indicato "Il se trouve du cristal et autres Pierres dans ses Rochers". Se, come riteniamo, anche in ciò il Burlamacchi dipende dal De Fer, sembra aver fatto un po' di confusione. Il De Fer segnala infatti anche una località "ou les Enfants du Prince du Kol sont Reserez" ma presso l'Irtyš, oltre il fiume Tobol vicino alla città di Kol.

campagne diserte, specialmente dalla banda de' Circassi. Nell'astate l'aere v'è caldissimo e nel verno il freddo è sì gagliardo che vi si gelano i fiumi. I suoi popoli furono anticamente nominati col nome d'Asturcani, e furono sotto messi da' Tartari, formandovi un Regno detto di Astracan. Il Gran Duca Giovanni Basiloviz poiché ebbe vinti i Tartari Czeremissi, e di Casan, soggiogò ancor questo reame nel 1554<sup>172</sup>. Ora il paese è abitato e da' Tartari e da' Moscoviti. Quelli abitano la parte più settentrionale, che perciò da alcuni dicesi gran Nogaia, perché i suoi popoli diconsi Tartari di Nogaia, o vagabondi. Una parte d'esso che è presso il fiume Gavi ha proprio signore tributario dello Zar, che dicesi il principe Lavassan<sup>173</sup>.

[99] Astracan, città con Arcivescovo, e capo del Regno, sta sopra un ramo principale della Volga, in una isola formata da quel fiume, lontana dal Mar Caspio 59 miglia, in gradi 80° di lunghezza, ed in 46° di larghezza. Fu espugnata dal Granduca Giovanni Basiloviz nel 1554, e da' suoi successori fu aggrandita, onde è ora delle principali della Moscovia a cagione del traffico, facendovi capo le merci di Tartari, Cosacchi, Armeni, Persiani ed Indiani. È cinta di buone muraglie di pietra, con molte torri, avendo pure una buona fortezza. In essa non abitano che Moscoviti, e qualche mercante straniero. Sonovi due borghi, uno pel l'Armeni, l'altro per i Tartari, ad hanno proprio governatore, ma che dipende da quello della città.

Saratov è una piccola città posta sopra un ramo della Volga quasi nel bel mezzo d'Astracan e Casan. Sta in pianura ed è fortificata, contro i Tartari, e Cosacchi.

Czarissa, città il cui nome significa Imperadrice,<sup>174</sup> sta in una collina, tra i fiumi Don e Volga. Ha buone muraglie con torri, e baluardi, contro i Tartari, ed i Cosacchi. Questi l'espugnarono nel secolo 17<sup>a</sup> sotto il lor capo ribelle Stenco Rozzin.

[100] Tzornogor, che pur dicesi Michele Novogorod<sup>175</sup>, è una piccola città posta alla destra della Volga, con buone muraglie di legno, fabbricata da' Moscoviti contro i Cosacchi, i quali però l'espugnarono, ed uccisero tutto il presidio.

Era Doeuan è una piccola città posta sopra d'un lago, che con un ponte sta unita alla città di Varcala<sup>176</sup>, che è più a levante.

I Circassi, popoli che spettano all'Asia, e che pur diconsi Cherches, ed anticamente si dissero Sagaeni, abitano una parte dall'antica Albania<sup>177</sup>, sono confinati dal fiume Don o Tanai, dal Mar Caspio, dal paese di Astracan, dal Mar Nero, e dall'antico Monte Caucaso, che li separa dalla Georgia, e giungono alla palude Meotide, ed allo stretto di Caffa. Ha di lunghezza il loro paese da 700 miglia, ed è largo da 240. Il terreno è buono e fertile, con pianure, colline, monti e boschi ed è bagnato dal fiume Don e d'altri fiumi minori. Non è molto abitato, e perciò poco coltivato perché i suoi abitatori che sono Tartari di molto ingeno e valore, <si> applicano più alla caccia ed alle armi, poco si adattano a lavorare la terra. Combattono specialmente a cavallo, ed il paese molti ne produce di spirito e ardire. Abitano per lo più ne i boschi, ove non temono li Tartari della piccola Tartaria, che sono loro giurati nemici. [101] Non hanno città ma solamente de i villaggi. La loro ricchezza è nel bestiame domestico e salvatico,

<sup>172</sup> Non "1554" ma 1556.

<sup>173</sup> Stando alle carte dell'epoca, le orde calmuiche del principe Lavassan erano stanziate a nord di Astrachan', più o meno nella attuale Ural'skaja oblast'. Il fiume è lo Jaik.

<sup>174</sup> L'informazione del Burlamacchi è errata: il nome della città di Caricyn deriva da quello tataro del fiume presso cui sorgeva, Sarisu = acque gialle.

<sup>175</sup> Tale nome per Černyj Jar risulta dalla carta della Russia Bianca o *Moscovia* di G. Sanson, riedita nel 1717 da Paolo Petrini.

<sup>176</sup> Sulla carta del De Fer vengono dette Hardoevan e Berkela.

<sup>177</sup> Così veniva anticamente detto il territorio tra il fiume Kur ed il Caucaso.

e fanno gran traffico di mele, cera, e di pelli di varij animali: come pur di schiavi che prendono in guerra permutandoli in altre mercantie giacché nel paese non v'è l'uso della moneta. La loro religione era la cristiana, ma questa è stata guasta da tante superstizioni che sono cristiani di nome, ma quasi affatto maomettani. Il loro linguaggio è particolare, correndovi però e la lingua de' Turchi, e quella de' Moscoviti. Hanno proprij signori con titoli di Principi, che prima erano liberi, ma con le armi da' Moscoviti furono costretti a riconoscere il Gran Duca per Sovrano, onde lo Zar titolasi Signore de' Principi Circassi. Dicesi pure Signore del paese di Cabardinia, che è la parte più orientale di questo paese, abitato da un'orda di Tartari detti Cabardini, quali però hanno pure qualche dipendenza dal Gran Turco. Confinano i Circassi verso la Mingrelia<sup>178</sup> con alcuni popoli detti Adcassi<sup>179</sup>, che vivono come liberi, ed il loro paese può avere intorno a 100 miglia di lunghezza.

Torchi città della Circassia, stà presso il fiume Terchi lontana due miglia dal Mar Caspio, verso la Giorgia, ed il monte Caucaso. Apparteneva a' principi Circassi, cui la tolsero i Moscoviti, che l'hanno ben fortificata con l'industria d'un ingegnere olandese, essendo d'importanza, per la vicinanza delli stati col [102] Sofi di Persia.

Azzac, città detta anche Azzovv, ed anticamente dagl'Italiani diceasi la Tana, ed in latino Tanais, è posta alla sponda sinistra del fiume Don o Tanai, presso le foci di quel fiume, che le forma un porto, che anticamente era molto frequentato dagli Europei. Questa città è di molta importanza, sì per il porto, sì pel sito, essendo come una chiave, con cui si ha libero ingresso nel Mar Nero. Fu tolta a' Circassi da' Turchi, che la teneano con molta gelosia. Fu già espugnata da i Cosacchi in favore dello Zar di Moscovia, ma presto i Turchi la ricuperarono. Il Granduca Pietro Alessioviz nel 1688 l'espugnò, e gli fu ceduta per la pace, e da esso fu meglio fortificata. Ma nel 1712 essendo stato vinto da' Turchi, per avere la pace, restitui loro questa fortezza<sup>180</sup>, togliendole però le fortificazioni da esso aggiunte.

Tenruc, città già detta Tirambis, sta alla Palude Meotide, lontana 16 miglia dallo stretto di Caffa. Appartiene a' Circassi, ma i Turchi vi tengono presidio per sicurezza di quello stretto.

[103] L'Iberia, di cui lo Zar titolasi Signore, dicesi volgarmente Giorgia, e Gurgistan<sup>181</sup>. Sta tra il Mar Caspio, ed il Mar Nero, la Mingredia, ed il Monte Caucaso. Questo paese già di parecchi secoli ha avuti, ed in parte ha pur ora, diversi principi e Signori, (i) quali erano di religione cristiana. Per le guerre surte tra' Turchi e Persiani, alcuni di loro aderirono a i primi ed altri a' secondi, onde venne il paese in gravi disturbi. Quei che diconsi Grusinij, e Castalinij veggendosi stranamente aggravati da' Persiani ricorsero al Granduca Alessio Micheloviz<sup>182</sup>, abbracciando la religione moscovita. Da questo poco ottennero, onde da' Persiani vennero più gravemente travagliati. L'anno 1722 il Gran Duca Pietro Alessioviz, prevalendosi de' disturbi della

<sup>178</sup> Nel testo "Nigredia".

<sup>179</sup> Abchazi; il loro regno, indipendente fino al X sec., divenne poi parte della Georgia, conservando però la propria autonomia fino a che non divenne dominio turco nel XVI sec.

<sup>180</sup> Azov, occupata dai Turchi nel 1471 ed egregiamente fortificata, fu tenuta dai Cosacchi dal 1637 al 1642. Quanto ai russi solo nel 1696, dopo vari insuccessi, riuscirono ad impossessarsene e a mantenerla con il trattato di Karlowitz del 1699. Pietro I fu poi costretto a restituirla e solo con la pace di Kuciuk-Kainargi del 1774 la città tornò russa.

<sup>181</sup> Detta in georgiano Sak'art'velo, la Georgia fu nota nell'antichità come Colchide, Iberia ed Albania. Il nome Georgia è d'origine persiana, mentre gli Arabi la chiamavano Gurgistān, da cui la voce russa Gruzija.

<sup>182</sup> Cfr. n. 58.

Persia entrò con l'armi nella Giorgia, espugnò la città di Derbent, e si fece Signore di quella parte del Gurdistan, che teneva la religione maomettana cacciandone il suo Principe, e presentemente pure la tiene, onde, con più ragioni, può titolarsi zar de' Zar di Grustinia e di Castalinia<sup>183</sup>. Il paese detto delle Montagne, de' cui principi lo Zar appellasi Signore, sta tra gli orrori del monte Caucaso a settentrione della Giorgia, ed all'austro de' Circassi. I suoi abitatori sono per lo più Tartari, e di religione maomettana, sono come liberi con qualche dipendenza per la vicinanza dal Granduca il Moscovia. Sonovi alcuni piccoli Signori, tutti del paese et il principale chiamasi Lumeni<sup>184</sup>, né hanno città o luoghi che sieno noti né pur di nome.

[104] La Siberia, regione vastissima dell'Imperio moscovitico, è di tutto la più orientale; ma (se) stiasi alle relazioni più fresche d'essa, si tiene ancora assai al settentrione. Secondo queste si danno alla Siberia tutto il paese conquistati da' Moscoviti, o da essi scoperti verso l'oriente, onde vien terminata dall'Oceano di Tartaria, e dall'Oceano Orientale. Secondo questi confini si stenderebbe dal grado 75° infino al grado 150° di lunghezza, né della larghezza puote parlarsi con fermezza pelle poche notizie che se ne hanno. Se vogli darsi fede alle ultime relazioni la città d'Alvasin che è la più australe di questa regione, trovasi in grado 53° e la ripa è al 76° con 30 minuti di larghezza. Non puote però con certezza dirsi, che tutta questa gran regione sia dello Zar, sapendosi però che molto s'è avanzato per questi vastissimi deserti. A cagione delle caccie si sono i Moscoviti inoltrati in questi paese, e con il commercio d'essi sonosi non poco addimesticati i barbari che vi dimorano. Il Gran Duca Basilio Ivanoviz fu il primo con le armi a penetrare nella Siberia e ne ridusse una buona parte al suo Imperio, nel rimanente sonosi poi a lento passo inoltrati i Moscoviti fabbricando a luogo a luogo alcune piccole fortezze, finché giunsero a i confini de' Tartari orientali, che ora dominano nella Cina. Questi posero argine a i conquisti de' Moscoviti vietando loro il più avanzarsi da quella parte, ed essendo perciò surta guerra tra queste due gran potenze, si terminò felicemente l'anno 1689 nella città di Ni(p)cheu, per cui fu stabilito che [105] da' Moscoviti si spianassero alcune piccole fortezze da loro inalzate in quelle vicinanze, rimanendo libero il commercio tra queste due nazioni. Hanno poi i Moscoviti continuati i loro avanzamenti più al settentrione, ma fin dove essi sieno giunti si rimane all'oscuro. Tutta questa vasta regione spetta alla gran Tartaria, ed è in gran parte piena di boschi e di montagne. I popoli sono vagabondi all'uso degli antichi Sciti, divisi in gran truppe o famiglie che dicono Orde, delle quali alcune sono libere, altre hanno proprio Principe, e quelle che sono più culte e meno barbare sono federate, e dipendenti o da' Moscoviti, o da' Cinesi. De' luoghi di questa regione poco si sa, e forse più indentro non v'è luogo alcuno di veruno conto. Quello che adesso è fuor di controversia si è (che) quel Principe potentissimo che diceasi il gran Can de' Tartari, e il fiume e la gran città di Tartar, sono tutte invenzioni, e favole, onde né pure da' moderni geograffichi, o storici, di loro più si favella.<sup>185</sup>

Tobosca, città con Arcivescovo, è la più ragguardevole di tutta la Siberia. Sta sul fiume Irtisch,<sup>186</sup> che ivi riceve il fiume Tobol, che dà il nome alla città. Ella è in

<sup>183</sup> Nel ms. "Ascalinia".

<sup>184</sup> Non abbiamo rintracciato la fonte di tale informazione; a meno che non si tratti di un ricordo dei Cumani (nome con cui gli Arabi indicavano il popolo turco dei Qipčaq) citati da Marco Polo a proposito "Della provincia di Zorzania (...)" (*Op. cit.*, p. 93).

<sup>185</sup> Non è chiaro da dove il Burlamacchi, solitamente cauto, tragga tale certezza giacché in molte opere contemporanee si parla della città e del fiume Tartar, pur discordando gli Autori nel localizzarli (cfr. anche il Moréri, *Op. cit.*).

<sup>186</sup> Nel testo "Irpisch".

monte alle cui falde corrono quei fiumi, cinta di muraglie di legno, e di legno si è pure la sua fortezza. La città è stata fabbricata da' Moscoviti, è ragguardevole pel Arcivescovo, per un gran monistero di monaci che v'è, e più anche per il traffico che vi si fa grandissimo, impercio [106] ch'è vi concorrono in gran numero i mercadanti Tartari, a spacciarvi le pelli che scambiano con altre mercadantie d'Europa. I popoli vicini pur vi concorrono, a pagare il tributo che devono dar allo Zar, che è di pelli. In essa pur s'adunano i mercadanti moscoviti che poi di conserva ne vanno a Pechino, città regia della Cina. I mercanti forestieri non possono dimorare nella città, ma stanno in un borgo presso il fiume Tobol.

Nipcheu o Nipsciò, città della gran Tartaria Moscovitica, si è quasi sotto il meridiano di Pechino, da cui è lontana 300 leghe, ed in gradi 51° con 40 minuti di larghezza settentrionale. In questa città nel 1689 fu conclusa la pace tra' Cinesi e Moscoviti.

Selingisch, città posta alla sponda del fiume Silinga, è delle più avanzate verso l'oriente e l'austro di questo Imperio. Ha qualche difesa, ed in essa lo Zar tiene un governatore, o vaivoda. È lontana 450 leghe da Pechino, ed il suo fiume fa quivi confine a i due Imperi della Moscovia e della Cina.

[107]

Capitolo V  
*Delle provincie conquistate da' Moscoviti  
sopra gli Svezzesi ed i Polacchi*

Nel secolo decimo settimo e ne' primi anni del secolo seguente, conquistarono i Moscoviti diverse provincie alla Corona di Polonia ed a quella di Svezzia prevalendosi delle discordie della Polonia e della ribellione a lei fatta da' cosacchi, siccome poi della debolezza della Corona di Svezia, oppressa dalle armi di altri Principi. I paesi che tolsero a' Polacchi sono le Ducee di Smolesco, di Novogorod, e Segniorw. I conquisti sopra la Svezia, sono la Livonia, l'Ingria, ed una buona parte della Fillandia. Quelle furono cedute a i Moscoviti l'anno 1686<sup>187</sup> per stabilire con essi la lega contro il Turco, benché non essendosi mantenuti i patti [108] accordati da' Moscoviti, possa la Polonia tornare nelle sue regioni. Queste furono cedute dalla Svezia per la pace che fù conchiusa nella isola di Aland l'anno 1620<sup>188</sup>. Di tutte diremo alcuna cosa, giacché d'essa per opera s'è trattato nel *Trattato della Polonia*.

La Ducea di Smolesco è confinata dalla Lituania, e dal rimanente della Moscovia. Ha di lunghezza 180 miglia, e la metà meno di larghezza. Il Nieper, o Boristene, la taglia pel mezzo: quella parte che è verso la tramontana, è montuosa e ciò che è a mezzodi è tutto pieno di boschi, onde il paese né per fertilità, né per copia d'abitatori è ragguardevole. Questi per lo più sono Russi, e scismatici di religione. Fù parte del vasto Imperio de' Russi, ed ebbe lungamente propri Signori del sangue delli antichi Duchi di Moscovia, a' quali fù poi tolta la Ducea da i Gran Duchi di Lituania, che poi <la> unirono al Reame di Polonia. Basilio Gran Duca di Moscovia, se ne rendette padrone nel 1514 ed i Moscoviti la tennero infino al 1611 in cui il Re Sigismondo III la sottomise con l'armi. Ma il Gran Duca Alessio Micheloviz al tempo che la Polonia era tutta in armi pelle guerre civili, espugnò Smolesco l'anno 1654 ed a' Moscoviti fu poi

<sup>187</sup> In realtà nel 1667, con la pace di Andrusovo.

<sup>188</sup> Il congresso delle isole Aland (1718) non portò alla pace, conclusa solo nel 1721. L'errore di secolo è forse dovuto al copista.

affatto ceduta da i Polacchi nel 1686<sup>189</sup>. Ritengono però alcuni signori polacchi i titoli di Palatino, e di Castellano di Smolesco.

Smolesco, città che [109] già aveva il suo Vescovo suffraganeo dell'Arcivescovo di Gnesna, sta sul fiume Borisene lontana 240 miglia da Mosca, e 300 da Vilna. La città già era assai grande, ma ora è mezza rovinata, né vi è altro di buono, che la fortezza. Questa sta sul pendio di un monte con muraglie fortissime, difesa anche da gran numero di torri, che sono ben disposte pel giro della fortezza, che è di 3 miglia, onde ancorché non abbia fortificazioni esteriori, è riputata fortissima. Già vi era un Vescovo di rito latino, ed un Arcivescovo ruteno, ma cattolico, ma ora contro i patti non vi è che un Arcivescovo scismatico, ed i cattolici sono stati discacciati dalla città. Più volte è stata assediata, ed alcune volte ancor espugnata. Per l'ultima fiata la conquistarono i Moscoviti nel 1654 per mancanza di coraggio del comandante.

Sono pure in questa Ducea le piccole città di Droobusa, di Tesna, e di Mosaisco. Sono piccole città con qualche piccola fortificazione.

La Ducia di Novogorod Servieschi confina con quella di Smolesco, e la Moscovia; si stende intorno a 160 miglia, e si slarga 100, in paese pe' molti boschi più acconcio alle fiere, che agli uomini. Dipendea dalla Ducea di Smolesco, onde ha avute le fortune medesime, andando ancora con essa in potere de' Moscoviti.

[110] Novogorod Servieschi, città capo della Ducea, sta sul fiume Besma, lontana 130 miglia da Smolesco. La città è grande, e tiene qualche fortificazione, che fuori dell'uso del paese sono fatte di pietra.

Starodup, già capo d'una Ducea di questo nome, Braisco, e Serensco<sup>190</sup> sono ora piccoli luoghi, e di poco pregio.

La Ducea di Zernicow confina con quella di Novogorod, e la Lituania. Si stende 120 miglia, e si allarga 80. Il paese è coperto per lo più di boschi, onde reca più vantaggio a' cacciatori, che vi fanno ricchissime prede di fiere, che agli agricoltori, onde perciò scarsi vi sono gli abitatori. Anticamente dipendeva dalla Moscovia, ed ebbe propri signori che tra di loro si divisero lo stato. I Tartari già tutto lo corsero menandone in ischiavitù il più delli abitatori. Tornato in potere de' Moscoviti, fu loro tolto da Olgerdo Gran Duca di Lituania<sup>191</sup> unendolo alla sua Ducea. Continuarono alcuni Principi della casa di Lituania a godere una parte di questa Ducea, finché per assicurarsi dalle armi della Polonia, si misero sotto la protezione dello Zar Giovanni [111] Basiloviz, il cui figliolo si fece dipoi Signore dello stato cacciandone quei Principi. Il Re Sigismondo III di Pollonia, lo tolse allo Zar Michele Federoviz, il cui figliolo Alessio tornò ad occuparlo, e la Polonia lo cedette al Zar Pietro l'anno 1686 rimanendo però in Polonia anche in oggi il titolo di Palatino e Castellano di Zennicovo.

Zennicovo, città capo del Paese, ed anche l'unica d'esso, sta sul fiume Besma lontana dal Boristene sole 15 miglia. È città buona con qualche difesa, ma il tutto all'uso del paese, che altro non è che meschinità, e miserie.

La Ducea di Chiovia comprende quella provincia che dicesi bassa Voglinnia, ed è parte dell'Ucraina, paese noto pe' suoi abitatori che sono i Cosacchi. Ha di lunghezza 260 miglia e slargasi al più 160. Il terreno sarebbe fertilissimo, ma le guerre, ed i grilli o cavallette la pongono spesso in desolazione. È però popolata, e con molte terre, castelli, e borghi. È bagnata dal fiume Boristene, e da altri fiumi minori. Fu già

<sup>189</sup> Cfr. sopra n. 187.

<sup>190</sup> Serensco era situata nelle carte dell'epoca a nord-est di Brjansk, sulla Desna.

<sup>191</sup> Algirdas (m. 1377), che con la sua dinamica politica tenne a bada tanto i Cavalieri Teutonici che i Russi, rese la Lituania uno dei più estesi regni dell'Europa orientale.

parte dell'Imperio de' Russi, e più volte ebbe particolari Signori finché nel 1461<sup>192</sup> [in cui] Casimiro Re di Polonia se ne fece Signore. I cosacchi ribelli per assicurarsi dalle armi della Polonia si posero sotto la protezione della Moscovia [112] con cui accordandosi nella religione scismatica. I Polacchi per fermare la lega co' Moscoviti contro il Turco, cedettero loro il paese l'anno 1686 ricevendone da' Moscoviti due milioni di scudi. La Dieta però generale del Regno non volle rafferma questo accordo, onde è che i Polacchi né ebbero il denaro, né possiedono il paese e solamente ritengono i titoli di Palatini, e di Castellani di Chiovia, che godonsi da i primi Signori del Regno.

Chiovia, città che aveva Vescovo suffraganeo dell'Arcivescovo di Leopoli, è capo di questa Ducea e di tutta la Volinia. Sta alla ripa destra del Boristene lontana 180 miglia dal paese de' Tartari, e 240 da Smolesco. È città antichissima, ma più volte è stata posta a ruba ed a rovina da' Tartari, ed ora pure vedonsi gli avanzi delle sue antiche disgrazie. Non minori sono state quelle del secolo decimo settimo in cui pure fu guasta da' Tartari, poi anche da i Cosacchi, i quali la dettero poi a' Moscoviti. Al presente è pure buona città, e ben popolata tenendo pure alcune difese con un buon castello.

Tretimirow, città posta sul Boristene, lontana da Chiovia 50 miglia. Fu già data a' Cosacchi dal Re Stefano Bacttori per loro sicurezza contro i Turchi. Da essi è stata fortificata, e da essi pure si possiede [113] sotto la protezione della Moscovia.

Chudoe, terra posta alla destra del Boristene, verso l'isola che forma questo fiume, è in un paese quasi affatto deserto. I Polacchi la fortificarono per freno de i Cosacchi, ma da questi fu occupata nel 1648, e pur ora la ritengono sotto la protezione della Moscovia.

Cultovv è una fortezza posta oltre il Boristene, celebre per la vittoria che vi ebbero i Moscoviti l'anno 1709 di Carlo Re di Svezia.

La Livonia, regione assai grande della Europa Settentrionale, detta dalli Alemanni Liffland, confina col Golfo di Filandia, e Riga, e con la Moscovia. È lunga 200 miglia, e larga 180. Il paese è abbondante di selve, e produce in quantità delle biade, ma il grano non vi giunge a perfetta maturità; ha pure del mele e della cera in quantità, trovandovisi pure ogni specie di animali dimestici. È bagnata da molti fiumi, tra' quali sono il Teider, il Venden, il Narva, il Pennan, ed il Velin. A cagione di questi fiumi e di varij laghi che vi sono, l'aere vi è e freddo, e grosso, ma i popoli facilmente ad esso s'accomoda [114] no. Sonovi 15 città con diversi altri luoghi grossi, e ben popolati.

Fu questo paese poco noto agli antichi avendosi per affatto barbaro, ed abitato da popoli senza civiltà, e senza religione. A' tempi dell'Imperadore Federigo I che fiorì nel dodicesimo secolo, alcuni mercadanti tedeschi, itivi per mare a comprarvi delle pelli, dettero notizia al rimanente dell'Europa di queste genti rozze sì, ma facili a guadagnarsi alla religione cristiana. Alla conversione d'essi si accinse un tal Menardo, monaco e canonico di Lubeca, e portatovisi con alcuni mercanti, in poco tempo conquistò alla religione non pochi di questi barbari, onde perciò fu creato primo Vescovo di Livonia con autorità del pontefice Innocenzio III<sup>193</sup>. Succeddeteli nell'ufficio di Vescovo un tal Beltordo<sup>194</sup>, abate cisterciense, il quale per assicurare i nuovi convertiti<sup>195</sup> dalle armi delli idolatri, animò contro di questi un buon numero di cavalieri ala-

<sup>192</sup> In realtà nel 1471.

<sup>193</sup> Meinhard, che si recò in Livonia dopo il 1180, morì prima del pontificato di Innocenzo III (1198-1216); l'Autore fa confusione con il vescovo Alberto (cfr. n. 196).

<sup>194</sup> Il vescovo Bertoldo si recò in Livonia nel 1196 e due anni dopo perì in battaglia.

<sup>195</sup> Nel ms. "pervertiti".

manni. Il suo successore nel vescovato Alberto<sup>196</sup>, religioso cisterciense, per meglio stabilire la fede nel paese, stabilì un ordine di Cavalieri, alamanni di nazione, che ad esempio de' Cavalieri Teutonici fosse loro cura di difendere e di avanzare nella Livonia la cattolica religione. Questi ricevettero dal Vescovo Alberto l'abito religioso di seta, bianco con la cappa nera, sopra di cui verso la spalla sinistra erano due spade incrociate, l'una rossa, l'altra [115] tra nera con le punte all'ingiù, ponendone due altre nella forma medesima sopra il petto, e l'Ordine fu approvato dal pontefice intorno all'anno 1284. Questi Cavalieri a cagione di queste croci di spada furono detti Cavalieri Porta Spada, ed anche Livonici. Questo Ordine novello con molto valore contrastò lungamente contro i barbari del vicino paese, riportandone gloriose vittorie. Temendo poi di non poter reggere contro tanti avversari che da ogni banda lo molestavano, si sottopose a' Cavalieri dell'Ordine Teutonico, facendo di due Ordini un Ordine solo, ritenendo però il loro abito ed istituto. Con l'aiuto de' Teutonici si fecero signori non solamente della moderna Livonia ma anche della Curlandia e della Semogallia, piantandovi da per tutto la religione cristiana. I Cavalieri Livonici si sottrassero alla ubbidienza de' Teutonici per la apostasia d'Alberto di Grandeburgo Gran Maestro de' Teutonici ma senza questo appoggio si rimasero i Livonici troppo deboli a far fronte alle forze poderose de' Moscoviti. Questi assalirono la provincia e fattovi prigione il Gran Maestro Guglielmo di Tulstemberg<sup>197</sup>, vi occuparono diverse città. A questa rovina s'aggiunse la discordia che regnava tra' Cavalieri ed i principali Signori della provincia, ed i disturbi a cagione della religione essendovi penetrata l'eresia di Lutero dalla vicina Prussia. Per questi disturbi disunito già l'Ordine, il Gran Maestro Gotardo Cheller non solamente (si) sottopose al Re Sigismondo Augusto di Polonia, ma in oltre ricevette in pieno dominio la Livonia, che doveva all'avvenire rimanere unita al Gran Ducato di Lituania, ritenendosi per sé e pe' suoi discendenti con titolo di Duca la Curlandia, e la Semo [116] gallia che dovea riconoscere come feudo della Polonia (p)rendendo elli il titolo di Duca di Curlandia. I discendenti di Gottardo (giacché elli apostatando dalla religione cattolica tolse moglie e lasciò successione) hanno goduto infino a questi anni questa Ducea, ma che presto da essi si lascerà, non essendovi nella famiglia successione<sup>198</sup>. La Corona di Polonia vi pretende per esser suo feudo, ma pur vi pretende il Moscovita, perché è presentemente pacifico Signore della Livonia. Questa provincia è stata lungamente combattuta da' Moscoviti, Polacchi e Svezesi. I Polacchi per molti anni la possedettero, ed a loro fu poi tolta dalle armi di Svezia al tempo che la Polonia era travagliata dalle interne discordie. Carlo Gustavo Re di Svezia ne occupò una gran parte, ed una pur ne occuparono i Moscoviti, i quali però ne furono cacciati dagli Svezesi in cui poter rimase tutta (la) Livonia. Ma ne' primi anni del secolo decimo ottavo non avendo gli Svezesi forze da resistere a' molti nemici, lo Zar Pietro si fece signore di tutta la Livonia, ed a lui è rimasta, per la pace del 1721, non rimanendo a i Polacchi che l'antiche pretensioni, ed agli Svezesi la speranza di poterla ricuperare in congiuntura più favorevole. I principali luoghi della Livonia sono i seguenti.

Riga, città che già avea il suo Arcivescovo, è capo di tutta la Livonia. Sta a'

<sup>196</sup> Consacrato vescovo di Üxkül nel 1199, Alberto di Bukshövdén giunse in Livonia nel 1200 e morì a Riga, da lui fondata, nel 1229. Nel 1202 creò l'Ordine dei Portaspada, fusi con l'Ordine Teutonico nel 1237.

<sup>197</sup> Cfr. n. 84.

<sup>198</sup> Gothard Kettler (m. 1587), ultimo maestro dell'Ordine, si accordò nel 1561 con la Polonia per la spartizione della Livonia; egli però non mutò confessione, semplicemente riprese lo stato laicale. La casata si estinse nel 1737.

confini della Curlandia alla sponda del fiume Dvina ove fa foce nel golfo detto di Riga, che è un seno del Mar Bal [117] tico. La città è in bellissimo sito, ed è grande, bella, popolata e mercantile. Il Gran Maestro de' Cavalieri Livonici soleva in essa dimorarvi, essendo in parte signore della città, spettando l'altra parte al suo Arcivescovo. È città forte con buone muraglie con baluardi, e due buoni fossi onde più volte ha sostenuto l'assedio de' Moscoviti, e de' Polacchi. Nel 1711<sup>199</sup> dopo lunghissimo assedio fu occupata da' Moscoviti essendo rimasti uccisi dalla pestilenza il più de' cittadini, e de' soldati.

Chochenausen è una terra importante a' confini della Semogallia, lontana da Riga 60 miglia. È ben fortificata, avendo ancora a sua difesa il fiume Dvina.

Dunemund è una fortezza posta alle foci del fiume Dvina, e che difende il porto di Riga. I Moscoviti l'occuparono nel 1711.

Vendon, o Vendevo, città che già aveva Vescovo, sta sul fiume del nome medesimo, lontana 36 miglia da Riga; è stata città assai buona, onde in essa alcun tempo risedero i Gran Maestri. Ora è assai mancata, né ha gran pregio.

[118] Nerva, o Narva, città posta alla spiaggia del golfo di Fillandia, a' confini della Ingria, sta sopra sul fiume del suo nome lontana dal mare 4 miglia. La città è grande, popolata, e mercantile a cagione del fiume che le serve da porto. È anche assai forte avendo anche un forte castello a sua difesa. Alla sponda opposta v'aveano i Moscoviti una fortezza detta Ivanovogonod con un borgo detta Nerva Moscovitica. Lo Zar Pietro nel 1700 vi si pose all'assedio con 14100 soldati (che) con grandissima strage furono disfatti dal Re Carlo di Svezia itovi al socco(r)so con 50100 soldati. Ma tornatovi i Moscoviti nel 1704, dopo lungo assedio se ne resero padroni perché il presidio fu costretto dalla fame ad abbandonarla.

Derpt, città che vi aveva il suo Vescovo, dicesi in latino Torpatum. Sta sul fiume Enbec tra alcuni laghi, lontana da Nerva 60 miglia. La città è ricca e mercantile, ed è forte, assicurata pure da un buon castello; fu espugnata da' Moscoviti nel 1704.

Revel città che già avea Vescovo, dicesi in latino Revaglia; sta alla ripa del [119] golfo di Filand in bel sito, lontana 120 miglia da Nerva. È città grande, ricca popolata e mercantile, avendo un porto assai buono, onde la città è ben fortificata all'uso moderno, tenendo pure un buon castello supra d'un scoglio. La pestilenza nel 1710 la spogliò quasi affatto di abitatori, non rimanendovene che 3000 di 5000 che erano di prima, onde facilmente fu occupata da' Moscoviti.

Pelino, città posta sul fiume Pela, lontana 100 miglia da Nerva e da Riga. La città benché piccola è però buona, ed (ha) una buona fortezza a sua difesa.

Pernnov, città posta alla bocca del fiume Pernnov, che mette nel golfo di Riga, dalla cui città è lontana 90 miglia. È stata occupata più volte da' Polacchi, Svezzesi, e Moscoviti, i quali in ultimo se (ne)fecero padroni nel 1710. È città buona, e mercantile, falciandovisi gran quantità di biade.

Sono pure luoghi di qualche conto nella Livonia Assel, Vittestein, e Deisfembug.

[120] L'Ingria, provincia detta da' paesani Ingermeland, confina con la Livonia, ed il golfo di Fillandia. Ha di lunghezza 130 miglia, e la sua larghezza maggiore (è) 120. Non è il paese molto buono, essendovi de' boschi in gran quantità, in cui si trovano molti animali salvatici, e particolarmente di quei che chiamansi la gran bestia, che altro non sono che asini selvatici. È stato il paese lunga stagione in contesa tra gli Svezzesi e i Moscoviti; quelli se ne fecero signori nel 1661, e questi affatto lo sottomisero nel 1710<sup>200</sup> ed è lor rimasto pel la pace di Neustat.

<sup>199</sup> Riga fu occupata nel 1710.

<sup>200</sup> Non 1661 ma 1611; i russi la riconquistarono nel 1702-1703, non nel 1710.

Notteborg, città capo della provincia, sta in una isoletta del lago di Ladoga, ove scorga il fiume Nieva a' confini della Moscovia. È fortissima sì pel sito sì pell'industria dell'arte. Gli Svezzezi l'occuparono nel 1614<sup>201</sup> ed i Moscoviti l'espugnarono nel 1702.

Diamagorod<sup>202</sup>, città posta dentro un lago, è lontana da Narva 15 sole miglia. È piccola ma fortissima ed essendo già stata espugnata dagli Svezzezi fu ricuperata in quest'ultimi anni da' Moscoviti.

[121] Ivanogorod è una piccola fortezza posta sopra ad uno scoglio a dirimpetto della città di Narva, e fu espugnata da' Moscoviti nel 1704.

Peterburg è una fortezza nuova, e città ora famosa, posta nel fondo del golfo di Fillandia, e che assegnasi a questa provincia. Secondo le carte più moderne, ella è al grado 61° di larghezza, ed al 49° di lunghezza, alle bocche del fiume Nieva che vien dal lago di Ladoga, e, partito in più rami, vi forma più isole. In una di queste è fabbricata questa città, che prende il nome dal suo fondatore, che si è lo Zar Pietro Alessioviz. La città non ha quasi altre difese che quelle dell'acque, ma tiene una buona fortezza di sei baluardi reali, posta ancor essa in una isoletta vicina posta dentro il fiume, prima che si dirami in due braccia con le quali circonda la città. Altre isolette formansi pure del fiume, ed in esse son fabbricche palazzi e giardini di delizie, avendo lo Zar intenzione di farla città ragguardevole, e come capo del suo Imperio. Ha un buon porto, che è nel braccio sinistro del fiume, onde di continuo concorronvi molti mercadanti, che vi godono moltissimi privilegij. Le abitazioni della città son buone, e fabbricate di pietra, ella però è soggetta non poca alle inondazioni, sì del mare sì del fiume. Per sicurezza de' navigli ha perciò il medesimo principe in distanza di 12 miglia [122] da Peterburg fabbricata una fortezza detta Cronslot l'anno 1704<sup>203</sup>, che sta al mare, ed ha un porto grande e sicuro, onde in esso suol dimorare tutto il navile da guerra di questo Monarca, sì grosso, sì minuto. L'intenzione d'esso si è d'unire insieme i fiumi Don, e Volga, con l'opera d'altri fiumi, de' quali alcuni metton poi nel lago di Ladoga, onde con piccoli navigli potrebbesi da Peterburgo andar per acqua nel Mar Nero, e nel Mar Caspio. Il disegno però dovrà riuscire sì malagevole, specialmente se si voglia ancora giungere con l'acque al fiume Dvina, e passar con esso al Mar Bianco, e ad Arcangelo<sup>204</sup>.

La Fillandia, paese della Scandinavia, e che ha titolo della Gran Ducea, sta tra il rimanente della Scandinavia che spetta alla Svezzia, la Moscovia, ed il golfo che da lei dicesi di Fillandia. Il paese è vasto assai e fertile, non ostante il rigor del clima, ed i molti laghi che l'ingombrano. Lunga stagione è stata come partita tra gli Svezzezi ed i Moscoviti, i quali ne possedevano la parte più orientale, a questi fu totalmente tolta dagli Svezzezi nel 1617. Ma nel 1712 e 1713 fu in gran parte sottomessa da' Moscoviti, ed a questi è poi rimasta in buona parte per la pace di Neustat. Presentemente adunque è partita la Fillandia tra queste due potenze, essendo i Moscoviti signori delle provincie di Carelia, di Landia e di Tabastus, e Chessolvja con una parte di quella che dicesi Savalossia, rimanendo agli Svezzezi [123] la Caiagna e la Fillandia propria. Le principali città delli Svezzezi sono Ato, Dourneburgo e Caianeburgo, ma i Moscoviti vi possiedono Liburgo, Chesson, Raseburgo, e Tavasto. D'essa più a lungo si favella nel *Trattato della Scandinavia*, giacché la Fillandia è parte di questa vasta regione.<sup>205</sup>

<sup>201</sup> Nel testo "1714".

<sup>202</sup> Secondo la carta di G. Sanson (cit.) Samogorod, presso il lago Samro.

<sup>203</sup> La fortezza fu costruita in effetti l'anno precedente.

<sup>204</sup> La costruzione di un canale tra il Ladoga e la Volga, iniziata ad opera del generale Craulon nel 1718 ed interrotta nel 1722, fu portata a termine nel 1730.

<sup>205</sup> Il *Trattato della Scandinavia* è a parer nostro da identificare nell'anonimo *Trattato del Re-*

LIBRO III  
*De' monti, mari, fiumi, e laghi  
della Moscovia*

Capitolo I  
*De' monti della Moscovia*

Avegna ch e la Moscovia sia per lo pi u piana e distesa in vaste campagne, non le [124] mancano per o delle montagne. Non sono queste in gran numero ma sono bens i grandi assai e per lo pi u trovansi nelle sue stremitt a, cio e al settentrione, al meriggio, ed all'oriente. Le principali sono quelle assai famose presso gli Antichi, che conobbero co' nomi di Caucaso, Rifei, Hyperborei, e Imabo<sup>206</sup>, delle quali la prima e l'ultima spettano all'Asia, e l'altre due sono o interamente o per la parte maggior nella Europa. Pello pi u non sono gran cosa note agli scrittori, n e pur moderni, giacch e gli Antichi dal nome in poi nulla altro ne seppero, perch e sono tutte in paese di barbari, ove non  e agevole il penetrare a ben ravvisarle, e pe' diserti che vi sono, e pel sospetto de i popoli, che non consente agli stranieri il prendere fedele informazione de i paesi loro, onde conviene starsene al dire altrui. I moderni geografi ancorch e abbiano con avvedutezza maggiore, e con l'indirizzo di pi u sicure relazioni favellato anche di questi monti, non per o trattano d'essi con piena sicurezza, di non porre il piede in fallo, e perci o di non cadere in errore, onde noi ancora correremo per essi con non piena franchezza, e ci terremo dal favellarne alla lunga, perch e quanto meno ne diremo, tanto pi u sicuri saremo dal cadere in fallo. Useremo i nomi antichi di queste montagne, perch e sono pi u noti e solo adoperer o i nomi d'alcuni d'essi perch e non bene  e noto come si appellassero dagli Antichi.

Il monte Caucaso [125] che appartiene all'Asia fu detto dagli Antichi Caucasus. Ora in differenti maniere trovasi appellato, perch e alcuni lo chiamano Atzov, altri lo dicono Monti de' Circassi, da altri appellasi Monte della Mingredia, alcuni lo dicono Salactto, e le carte di De Fer<sup>207</sup> gli danno il nome di Monti d'Elbours. Egli  e posto tra il Mar Nero, ed il Mar Caspio, che si sono all'occidente, ed all'oriente avandandosi verso il fiume Tanai dalla banda settentrionale e difondendosi da quella dell'austro pel l'Asia, perch e molti vogliono che parte d'esso sia il Monte Ararat, che  e nella Armenia, non mancandovi alcuni che li danno ancora il monte Cauro<sup>208</sup> e l'Imapo, che

---

*gno di Svezia*, conservato alla Nazionale di Napoli (cod. X.G.9; cfr. E, Narducci, *Opere geografiche esistenti nelle principali biblioteche governative in Italia*, in *Studi bibliografici e biografici sulla storia della geografia in Italia*, Roma, 1875, n. 143, p. 444). Tale opera, assegnata alla fine del XVII sec., concorderebbe con quella qui citata per tre ragioni: 1  la sua partizione ripete quasi alla lettera quella delle *Notizie della Moscovia*; 2) dalla titolazione della Parte I, *Della Scandinavia o Regno di Svezia in generale*, si deduce la possibilit a dello scambio delle due dizioni; 3) nella Parte II  e effettivamente compreso un ampio capitolo *Della Fillandia e provincie che da essa dipendono*.

<sup>206</sup> Imaios; cos i Tolomeo aveva chiamato la catena montuosa che situava in Asia.

<sup>207</sup> Nel testo "Tufer"; egli indica come Monti d'Elbour la parte orientale del Caucaso. L'El'brus (m. 5629)  e la cima pi u alta del Caucaso.

<sup>208</sup> Non "Cauro" ma Tauro, nome con cui gli antichi Autori indicavano una delle grandi catene montuose asiatiche.

corrono sì gran parte dell'Asia. Tutti sono in dirlo altissimo e ne assicurano che la sommità di esso si levi sì alto che per una terza parte della notte rimanga illuminato da' raggi del sole. È tutto scoglio da ogni banda strabocchevole, coperto sempre di neve; e senza abitatori, onde i poeti vi condannarono il loro favoloso Prometeo. Le parti d'esso men alte son fertili, e popolate, e producono a dovizia delle biade, del vino, della frutta, e del mele; abbonda pure di pascoli, onde vi si trova ogni sorta di bestia; sono in esso diversi piccoli stati che tutti sono compresi col nome di Giorgia o di Gurdistan; ciò sono l'Abastia o Abcassia, che sta al Mar Nero abitata da Tartari; la Giorgia propria, la Ningredia Cotatis e Guriel. Questi paesi sono per lo più sotto varij principi, i cui popoli seguono diverse religioni, cioè la moemattana, e la cristiana, ma questa guasta dagli [126] errori de' Moscoviti o delli Eutichiani<sup>209</sup>, essendovi pochissimi cattolici. Sono sotto la protezione o del Gran Turco, o del Re di Persia o dello Zar di Moscovia. Il Persiano vi tenea la città di Derbent fabbricatavi già d'Alessandro Magno alle radici del Caucaso presso il Mar Caspio, ove è un angustissimo spazzio onde per ciò fu detta Porta Ferrea. Questa città è stata ultimamente occupata dal Zar di Moscovia. Questi è Signore della città di Terchi, che pur (è) situata alle falde del monte presso l'istesso mare. Insino a questa città si stendono quei monti, che da varij Autori diconsi di Daguestan, che sono parte del Caucaso; abitati da barbari detti di Daguestan, che tra gli orrori de' loro monti stanno al coperto delli insulti de' Persiani e de' Moscoviti. Sono maomettani ed hanno diversi piccoli Signori de' quali è capo quelli che appellano Soncal,<sup>210</sup> che essi eleggono, e suole dimorare in una piccola città, che è verso d'Erbent e dicesi Boinac.

Salottogori sono alcuni monti posti verso la Volga, che con altro nome si appellano Monti di Oro; sono però meschinissimi di ogni bene.

I monti detti de' Serpenti<sup>211</sup> non molto si scostano dalla Volga, ed hanno [127] un tal nomeo <a> cagione della loro forma che piegasi con molti giri e quasi serpeggiano, o perché in essi vi fossero già de' serpenti in abbondanza. Forse sono quei monti che appellansi Perscherschi che costeggiano la sponda destra della Volga ne' deserti de' Seremissi Nagornoi.

I monti di Coperberg si allargano, e si inalzano nella provincia di Viatcca<sup>212</sup>.

I monti detti Idegori<sup>213</sup> si stendono assai nella provincia di Persschi, e da questa corrono a tramontana, per la provincia di Condisch onde tanto si fanno di vicino a' monti Rifei, che sono come una parte, o giunta di essi.

I monti Rifei quanto sono famosi appo gli antichi scrittori, tanto sono ora incerti di sito: onde alcuni sonosi apposti a dire, che non si trovino, e che perciò sieno favolosi<sup>214</sup>. Ma tali in verità non sono; perché il più delli autori moderni tengono d'opinione, che questi monti sieno quei che veggonsi più settentrionali nel paese di

<sup>209</sup> Seguaci dell'eresia monofisica di Eutiche (378-454).

<sup>210</sup> Non "Soncal" ma Sangiac, secondo il Moréri (*Op. cit.* t. II, *Caucase*) che a sua volta si serve del *Voyage de la Perse* del Chevalier Chardin (1673).

<sup>211</sup> Si tratta delle alture della Volga.

<sup>212</sup> Secondo la carta di G. Sanson (cit.) i monti di Coperberg sorgevano a sud di Perm Velikij.

<sup>213</sup> Sulla carta di G. Sanson (cit.) i monti vengono detti Ioegory (e Iogoeny), corrispondenti agli attuali Uvaly.

<sup>214</sup> *Montes Riphæi*, così gli antichi autori chiamavano la catena montuosa che essi situavano nei paesi settentrionali e da cui ritenevano nascessero molti grandi fiumi. Sulla loro effettiva esistenza sorse una animata polemica suscitata dal *Tractatus de duabus Sarmatiis* di Maciej z Mjehówa nel 1517 (trad. it. *Historia delle due Sarmatie*, Venegia, 1561) in cui si sosteneva la inesistenza di tali monti.

Moscovia, detti dal Sansone Zionnoi-poiàs, ora dalli altri comunemente vengono appellati [128] Chameni-poiàs, cioè cinta o fascia di pietra<sup>215</sup>. Assai poco favellarono di essi gli Antichi, ed in quel poco che ne hanno lasciato scritto non pochi errori si incontrano, e fra gli altri solennissimo è quello di fare da essi scorgere il fiume Tanai le cui sorgenti ne sono lontane alquante centinaia di miglia. Li posero però nell'Europa, nelle parti settentrionali di essa, a' confini dell'Asia, presso il fiume appellato da essi Caramvice, che stimasi essere il fiume Obi. Onde da ciò anche si toglie argomento assai forte, a portare i confini di Europa insino a questo fiume. Vanno dunque questi monti lunghissimo tratto di paese, per le provincie di Ivorschi, di Obdora, di Pectzora, per la Siberia, e pel paese de' Samoiedi, facendosi assai vicino all'Obi. Sono di altezza smisurata<sup>216</sup>, e sono coperti d'alberi, che appellansi cedri ove vi ha quantità grande di zibellini nerissimi di pelo, e de' falconi grossissimi.

I monti Hyperborei delli antichi, se (non) sono i medesimi che i Rifei, non si sa ove stieno nascosti. Tutti gli posero nelle parti settentrionali, ma in paesi assai differenti. Tolomeo gli assegnò alla Sarmazia Asiatica; Ponponiomela gli colloca pure nell'Asia, e sopra i monti Rifei, onde questi sarebbono nell'Asia, i cui confini si slargherebbero assai, cioè al fiume Duina. Plinio gli porta a i paesi più settentri [129] onali, e Pausiana oltre gli Animaspi, che abitavano il paese dell'Ingria, di Novogorod, e di Dubina. Non potendosi per questi si contrari sentimenti dir nulla di certo, ha molto del probabile che sieno i medesimi de' Rifei, o una parte d'essi appellata con nome differente<sup>217</sup>.

Il monte Imavo assai celebre spetta all'Asia per cui corre verso l'oriente, e verso il sentrione, per la gran Tartaria: onde esso pure è in parte nel dominio dello Zar, di esso poco altro si sa, e poco anche sono noti i nomi, con cui appellasi i due vasti deserti. Divide la Tartaria in due parti come già divideva la Scitia le cui parti dagli Antichi si dissero Scitia di dentro, e Scitia di fuori all'Imago.

## Capitolo II

### *Del mare, che bagna la Moscovia*

Il paese cui domina lo Zar di Moscovia è bagnato da tre mari, e ciò [130] sono l'Oceano Settentrionale, il Mar Mediterraneo, ed il Mar Caspio, non potendosi con certezza dire che l'Oceano Orientale giunga alle spiagge de' paesi che possiedono i Moscoviti verso levante. All'Oceano Settentrionale si attengono, ed il Mar Bianco, ed il Seno Dolce, ed il Mar Baltico. Parti del Mediterraneo sono il Mar Nero, e la Palude Meotide, a cui pure arrivano gli stati moscoviti. Del Mar Baltico nulla diremo, perché di esso trattasi, ove a lungo si favella (nel *Trattato della Scandinavia*).

L'Oceano Settentrionale bagna le provincie moscovitiche, che son più di verso la tramontana dalla Lapponia insino a quelle spiagge della gran Tartaria, che sono del dominio di questo Gran Principe. Ha diversi nomi giusta la diversità del paese che bagna, e quella delle sue condizioni. Inperciocché la parte che è più delle altre volta all'occidente vien detta senza altro aggiunto Mare Settentrionale, e Mare Aghiacciato, ed in latino dicesi Mare Settentrionale, Glaciale, ed anche Cronium; stendesì però il Mar Cronio più verso l'oriente. Poscia segue il mare detto di Moscovia, che può dirsi in latino Mare Sarmaticum, indi viene il Mare di Petzora che bagna la provincia di

<sup>215</sup> Tale nome indicava la parte più settentrionale della catena degli Urali, gli Urali petrosi.

<sup>216</sup> L'altezza è in realtà modesta: la cima più alta è la Narodnaja di 1870 m.

<sup>217</sup> Cfr. n. 16.

questo nome, ed i latini lo appellarono Mare Hyperboreum, perché erangli vicini i monti Iperborei. Il rimanente è detto Mare di Tartaria, e latinamente Mare [131] Sciticum, ed (è) lungo le rive settentrionali di tutta la Tartaria asiatica. In questo Oceano Settentrionale mettono molti fiumi della Moscovia, ed i principali sono la Duvina, la Petzora, l'Obi, la Lena che sono asiatici. Mettoni in esso diversi capi, o promontorij, cioè il Capo Candenos, che è in una isoletta di questo nome, il Capo Zagones<sup>218</sup> nella provincia di Duvina, ed il Capo detto di Obi, o del confine, che sta alla parte sinistra del fiume Obi, ove è il termine dell'Europa, e che molti credono che sia quel promontorio, che i latini appellarono Litanmis<sup>219</sup>, ed il Capo Tanbirn<sup>220</sup>, che è nella Asia, e credesi essere il più settentrionale della Tartaria.

Il Mar Bianco è parte dell'Oceano Settentrionale. È questo un gran golfo ristretto tra la Lapponia moscovitica e le provincie di Cargapol, e di Duina. Dicesi da' Moscoviti, Belle More, dagli Olandesi, ed Inglesi Vitterzee, ed in latino Mare Album, e Sinus Granduicus. Ha l'entrata assai stretta dalla Lapponia, e dalla provincia di Duvina, ma poscia si allarga, onde formasi un bel golfo di figura quasi ritonda, e lungo intorno a 250 miglia. Vi mettono diversi fiumi, tra' quali sono la Duina, la Saroca, e l'Onega. Sopra di questo golfo è la città di Arcangelo, che è la più mercantile di tutta la Moscovia.

[132] Il Seno Dolce è come un golfo del Mar Bianco, posto tra i paesi de' Samoiedi e la Nuova Zembla, in cui si entra per lo stretto di Veigaz. Chiamasi Dolce perché le acque di varij fiumi, e specialmente dell'Obi, ne smorzano in parte l'amarezza. Da molti si vuole, che non sia altramente un golfo, ma un canale aperto, per cui possa passarsi all'Oceano di Tartaria: ma il passaggio sia malagevole assai, e pe' diacci, e pe' turbini, che sonovi frequenti, e veementissimi cagionati forse dallo scioglimento delle nevi, e de' ghiacci, di cui stanno carichi i vicini monti della Moscovia, e della Nuova Zembla, e le acque di questo mare.

Il Mar Nero avegnaché sia quasi che affatto in servitù de' Turchi ha però qualche dipendenza ancora dalla Moscovia abitandovi presso di esso i Circassi che sono sudditi del Czar. Varij nomi ha avuti dagli antichi, ed ora pure con nomi differenti si appella. Li Italiani lo chiamano Mar Maggiore, e Mar Nero, i Tedeschi Schuvorzee, ed i Greci Mauro Talassa, che tutto lo stesso significa cioè Mar Nero. I Turchi lo dicono Caradenisi, cioè Mare Furioso, ed i Moscoviti Zornomore. I nomi che li dettero gli Antichi furono quei di Pontus Heusinus, ed anche Acssenius cioè [133] Inabitato, Pontus Amazonicus, Sciticus, Tauricus, Mare Ponticum, Cymmerium, Caucasicum, Colchicum, Sarmatijcum e Phasianum. È accerchiato dalla banda di settentrione dalla piccola Tartaria, da' Tartari del Crim, e dal paese de' Circassi, ed ivi per lo stretto di Caffa, si unisce alla palude Meotide. Da quella di levante ha la Giorgia, da quella dell'austro ha l'Asia minore, e quivi per lo stretto di Constantinopoli si unisce al Mar di Marmora, dalla banda del ponente tiene la Romania, la Bulgaria, e la Bessarabia, ove sono i Tartari di Bugiac<sup>221</sup>, e vi si avanzano i Cosatti. È lungo fra l'oriente, ed il ponente, da 800 in 900 miglia, e la larghezza è di circa a 800. Alcuni gli hanno dato 3150 miglia di circonferenza, ma altri la stringono a 2031 miglia, di cui 861 ne prendo-

<sup>218</sup> Tale toponimo non risulta su nessuna carta dell'epoca.

<sup>219</sup> "Libarmis"; cfr. oltre p. 138. Sulla carta del De Fer il capo "qui avec l'Oby separe l'Europe de l'Asie" vien detto Capo Borne.

<sup>220</sup> Si tratta del capo indicato dal De Fer come Capo Tabin, di difficile identificazione data la imprecisione della carta per quel che riguarda le coste oceaniche dell'Asia.

<sup>221</sup> I Tartari di Bessarabia o di Budziac erano stanziati nella regione a nord delle Bocche del Danubio.

<sup>222</sup> Nel ms. "bismo".

no le spiagge d'Europa, e 1160 quelle della Asia. È lontano dal Mar Caspio intorno a 400 miglia, ancorché alcuni delli Antichi ve lo accostassero assai più credendo che questi due mari non si allontanassero tra loro, se non che 250 miglia. Parte di questo mare è il golfo detto di Moscovia, o di Nigropoli detto in latino Sinus Curcinites, che stendesi intorno ad un 100 di miglia tra la Crimea, ed i Tartari di Nogai, serrandolo lo stretto bismo<sup>222</sup> di Precovv. Il nome di Mar Nero non l'ha né dalle acque o dalla arena come alcuni hanno detto, ma perché vi si oscura spessissimo il sole, dalle nuvole che molto vi si addensano allo spirare della tramontana, o da' naufragi che vi si [134] fanno di continuo. Riceve molte acque da fiumi, ed i principali sono il Danubio, il Niester, ed il Boristene dall'Europa; il Don e il Fusio, con altri minori dall'Asia. In esso non sono isole, ma alcuni scogli vicini alla spiaggia. Facilmente si congela a cagione della acque dolci de' fiumi, e nel 766 si ristringesse si fortemente che il ghiaccio si trovò alto 90 cubiti, veggendosi de' pezzi che a guisa di montagne galleggiavano sopra l'acque.

La Palude Meotide, che pur dicesi Limen, e Mar delle Zabacche, e della Tana, uniscesi per lo stretto di Cassa al Mar Nero. Fu detta dagli Antichi Palus Meotis, e gli antichi popoli del paese chiamaronla Madre della Mare, perché riputavano che da essa sgorgassero tutte le acque che circondano l'universo. La voce Zabacche significa un pesce, di cui vi è dovizia<sup>223</sup>. Appellasi palude, perché le sue acque sono assai basse, ed i navigli grossi non possono accostarsi alle spiagge, che in lonta(n)anza di 40 miglia. Ha di lunghezza 260 e di larghezza 160 miglia. Per lo più nel verno si agghiaccia, fuorché verso le bocche del Tanai, presso le quali, è la città di Azzac già detta la Tana, che è luogo di gran commercio.

Il Mar Caspio a cui arriva l'imperio moscovitico, tiene a settentrione [135] il Regno d'Astracan, e diversi Tartari, sudditi della Moscovia, al levante tiene gli Tartari di Usbech, e di altre nazioni poco note, a mezzo giorno trovansi le spiagge della Persia, ed al ponente la Giorgia. I più delli Europei dangli il nome di Mar Caspio, i Moscoviti dicono Gualenscoi More, i Tartari Mar di Sale, e di Bacu, i Persiani Tabristan, e Daris Gueiliem, e dalli Armeni si appella Mare di Giorgiam, e gli Antichi or lo chiamarono mare Caspium ed ora Mare Ircanum<sup>224</sup>. Stimasi lungo 800, e largo 600 miglia. In esso mettono intorno a 86 fiumi, ed i più grossi sono la Volga, il Chefel, già detto Iaccsartes, il Galion, che fu detto Ocssus, il Chur già Cirus, che dicesi Ossus, che vi mena l'Arasso. Presso le spiagge è dolce, pe' molti fiumi che accoglie ma più a dentro è salato. È assai tempestoso, ed ha due vortici presso la spiaggia orientale. Presso di esso possiede il Czar le città di Astrachan, di Terchi, ed ora quella ancora di Derbent. Il Czar Pietro ha fatto ultimamente esaminar bene le spiagge di questo mare, e secondo le relazioni avute ha fatto pubblicare una carta geografica<sup>225</sup>, che è totalmente differente non solo dalle antiche, ma anche dalle più moderne pubblicate da De Fer. Se questo mare sia unito al Mar Nero, per meati sotterranei, si discorre assai dagli Autori, e noi ne abbiamo parlato nella *Introduzione alla Geografia*, e nel *Trattato della Persia*.

<sup>223</sup> *Čabaki o čebaki*, un pesce della famiglia delle carpe.

<sup>224</sup> Tali nomi vengono tutti indicati dal De Fer sulla sua carta.

<sup>225</sup> La carta del Mar Caspio venne pubblicata nel 1720.

[136]

Capitolo III  
*De' fiumi della Moscovia*

I fiumi moscoviti mettono foce, o nel Mar Settentrionale, o nel Mar Nero, o nel Mar Caspio.

All'oceano settentrionale si portano dalla Moscovia i seguenti fiumi, la Duvina fiume de' maggiori che abbia la Moscovia, dicesi in latino Dubina. Il suo nome significa, due, perché vien formato da due fiumi che sono la Sucana ed Iug. La Sucana esce da un lago di Conischi, dalla provincia di Volocdda, si arricchisce di acque dalla Volocdda, e da altri fiumi minori, e correndo verso l'oriente, poiché ha bagnato diverse terre e la città di Ostiug riceve il fiume Iug, e prende il nome di Duina. Il Iug, è della provincia di Ostiug, ed avendola corsa, con la Sucana forma la Duina. Questa volge poi il suo cammino verso settentrione, e raccoglie le acque de' fiumi Perina, Vag, e Vinega, e taglia la provincia di Duvina cui [137] dà il nome, vede molti villaggi assai popolati, e la città di Duvina, Tensa, Colmogrod, e di Arcangelo che le rimane sopra il ramo destro imperciocché vicino al mare si divide in due, formando l'isola di Podeserschi<sup>226</sup>, e fa foce nel Mar Bianco. Il corso di questo fiume è lungo assai, e mena moltissime acque onde sostiene grossi navigli di cui talora è tutto pieno facendo un comodo porto alla città di Arcangelo.

La Pectzora nasce da' monti della provincia di Pectzora, che forse sono i Monti Rifei delli Antichi. Corre questa provincia cui dà il suo nome, e vi prende diversi piccoli fiumi, che assai la ingrossano, onde ne va con molte acque a Pectzora, ove si divide in più rami. Con 6 bocche mette nel Mare Settentrionale formandovi diverse isolette. Alcuni stimano che questo fiume sia il Litanus delli Antichi.

L'Obi fiume de' maggiori che abbia la Moscovia, stimasi esser quello che gli Antichi appellarono Caramvice. Ha la sua origine da un lago della Tartaria deserta detto di Cataisch<sup>227</sup>, e prende il corso verso settentrione, pel paese de' Moscoviti, menando con esso seco moltissime acque, e specialmente quelle del fiume Toboch [138] unito all'Irtisch. Taglia il paese de' Samoiedi, ed essendo confine dell'Asia, e dell'Europa, divide quei popoli in Europei ed Asiatici. Mette capo nel Mare Settentrionale con 6 larghe bocche, e lascia il suo nome ad un capo detto di Obi, ed anticamente Libarmis.

Le Ielizzaia è fiume grandissimo e forse maggiore dell'Obi. Nasce nella gran Tartaria, dal lago di Baical, col nome di Tubusca<sup>228</sup>. Corre verso settentrione, per la Siberia, ed altri paesi Tartari, ove raccoglie molti fiumi, che menano delle acque sulfuree, e dopo un lungo corso entra nel Mare Settentrionale ove forma una isola, avendo camminato per 1080 miglia di paese, cioè dal grado 43° al 71°.

Il Volcovv è de' fiumi più settentrionali della Moscovia, benché non metta nel Mare Settentrionale ma nel Mar Baltico. Nasce da un piccolo lago della Ducea di Plescovv da cui passa a quella di Rescovv, e di Novogorod Velichi. Entra nel lago di Ilmen, essendosi unito al fiume Lovat. Bagna la città di Novogorod Velichi, e camminando tra sassi e scogli perdesi nel Lago di Ladoga. È abbondevole assai di acqua, e di pesce, ma è pericoloso assai a navigarsi.

[139] I fiumi che la Moscovia manda al Mar Nero sono i seguenti.

Il Don, o Tanai, fiume famoso dell'Europa, dicesi in latino Tanais. Gli antichi

<sup>226</sup> Cfr. n. 123.

<sup>227</sup> Si tratta del lago che gli antichi cartografi ponevano ad est degli Urali e che veniva detto Kitajskoe; l'Ob' nasce in realtà dagli Altai russi.

<sup>228</sup> Dal lago Baikal non nasce lo Enisej ma la Tunguska superiore; l'errore deriva ancora dal De Fer (cfr. n. 155).

credettero che nascesse da' monti Rifei, ma fortemente si ingannarono, perchè le sue sorgenti sono lunghissimo tratto lontane da quei monti, avendole nel lago detto d'Ivanosero cioè lago di Giovanni, nella provincia di Resan, che è delle meridionali della Moscovia. Volge il suo corso verso l'Oriente principiando a sostenere piccole barche presso le rovine dell'antica città di Donch<sup>229</sup>, continuando a correre come se volesse entrare nella Volga. Ma accostatosi alla montagna di Strelmoi<sup>230</sup> e la città di Zarizza, avendo bagnata l'Ocraina moscovita e la provincia di Pola, di cui forma come una palude, si piega verso il meriggio seguitando il corso della Volga per lungo tratto, rimanendole però sempre lontana intorno a 30 miglia. Indi si piegha verso l'occidente, e menando le sue acque con isforzo maggiore separa il paese de' Circassi da quello di Pola, e della piccola Tartaria. Giugne alla città di Azzac, che le rimane alla sponda sinistra, e si va a perdere nella Palude [140] Meotide, dopo un corso assai lungo, a cagione de' molti giri che forma. Riceve nel suo corso i fiumi Sosna, Samara<sup>231</sup> e Doniec, ma fuorché la città di Azzac, non bagna città veruna di pregio. Da quasi tutti gli Autori è posto questo fiume per confine dell'Europa e dell'Asia. Ma alcuni seguitano in questa divisione tutto il corso di esso accorciando l'Europa di assai: ma altri si servono di una sola parte di esso andando poscia a trovare l'Obi, onde l'Europa si rimane più grande. Di questo fiume così favellò Lucano nel libro III, facendolo esso pure nascere da' monti Rifei:

[...] Qua vertice lapsus  
Rifeo Tanais diversa nomina Mundi  
Imposuit ripis Asieque, et terminus idem  
Europe medie dirimens confinia terre<sup>232</sup>.

Il Doniec che in latino dicesi da alcuni Tanais Minor, nasce a' confini delle provincie di Vorotin, e di Ocraina. Bagna queste due provincie ed il paese de' Tartari di Nogai, che separa dalla provincia di Pola, e si getta poi nel Don menando seco alcuni piccoli fiumi. Questo fiume viene anche appellato Donecz Severnoi.

Manda la Moscovia i seguenti fiumi nel Mar Caspio.

[141] La Volga, fiume che se spetta all'Europa è de' maggiori che in essa si trovino, dicesi in latino Rha, da' Tartari Edel<sup>233</sup>, e dagli Armeni è chiamato Zamar. Nasce questo fiume nella parte più occidentale della Moscovia verso la Lituania nella Ducea di Rescovv, da una palude ignobile detta Vronovv<sup>234</sup>, povero di acque e senza nome. Dopo un corso di circa a 10 miglia va a prenderselo dal lago di Volga, in cui si gitta, e fattasi ricco di acque, ne scorga col nome di Volga. Con queste se ne va verso levante, per le ducee di Tuver, di Ugliz, di Iaroslavv, di Nisi Novogorod, e di Basilogorod. Presso la città di Casan si piega verso il meriggio, e corre i paesi di Bolgar e di Astracan bagnando la città di Samara, e di Astracan. Forma parecchie isole, ma tutte infelici, e formate a ventura di canne, e di terra, ed entra tra esse nel Mar Caspio, onde per ciò dicesi che abbia 25 o come altri vogliono 70 bocche. Va con gran furia e con molte acque, onde dicono che per 60 miglia servi le acque dolci. Trae con esso se-

<sup>229</sup> Sulla *Carta d'Europa* di G. De L'Isle la cittadina di Donco Ruin è posta a sud di Pereslavl' Rezanskij.

<sup>230</sup> Secondo il De L'Isle (cit.) il monte Strehlne sorge presso la Volga, dove il suo corso più si avvicina al Don.

<sup>231</sup> La Samara è affluente della Volga, non del Don.

<sup>232</sup> M. Anneo Lucano, *Pharsalia*, III, vv. 272-275; al verso 273 recita però: "diversi nomina mundi".

<sup>233</sup> I tataro lo dicevano in realtà Ethil o Itil; Edel dice l'Herberstein (*Op. cit.*, p. 808).

<sup>234</sup> Non "Vronovv" ma Fronow, secondo l'Herberstein (*Op. cit.*, p. 808).

co l'acque di varij fiumi contandosene sino a 30 de' principali, ma tutti poco a noi noti. Questo fiume è stato unito al fiume Don con una fossa detta di Camous o Zarissa lunga 30 miglia, che principia [142] già da' Turchi fu impedita da' Moscoviti i quali poi l'hanno terminata. Per essa possono passare le barche da un fiume all'altro, e restano uniti il Mar Nero al Mar Caspio. Tra l'isole che forma questo fiume evvi quella di Dolgon in cui è la città di Astracan. Il suo corso credesi essere di circa a 2 migliaia di miglia, ed (è) navigabile da Nisi Novogorod infino alla foce. Presso di questa prendonsi storioni di smisurata grandezza essendovene di quei che hanno infino a 300 libbre di uova, di cui formasi il caviale, servendo il grasso per ardere, e salandosi la carne.

L'Occa fiume de' principali tra quei che mettono nella Volga, ha le sue fonti nella Ducea di Vorotin presso i confini della Tartaria e delle sorgenti del Doniec. Corre verso settentrione e passa Vorotin, Caluga, Cassira, e Colonna, ove si unisce la Mosca. Si piega poi verso l'oriente andando verso la città di Resan, e bagna Cassinogorod e Monega. Riceve poi il fiume Clesma, e presso Nisi Novogorod si perde nella Volga.

La Mosca nasce nella provincia di Tuver, e ne va ad Olesco e dopo 60 miglia di cammino giugne a Mosaico. Passata che ha [143] questa città incomincia ad essere navigabile, e dopo altre 65 miglia giugne alla città di Mosca, cui lascia il suo nome, perdendolo poi essa presso Colonna col perdersi nella Occa.

Il Can detto in latino Cama nasce nella provincia di Permia, ne va a Permia Velichi, poi nella Ducea di Viacca, e nel Reame di Casan raccoglie diversi fiumi con cui accresce a maraviglia la Volga.

Il Jaich nasce dal lago detto di Isfaia<sup>235</sup> nel paese de' Calmuchi neri, ove Niccolò De Fer vuole i confini dell'Europa e dell'Asia, scende giù sempre verso il meriggio andando diritto tra il paese de' Calmuchi, che rimangono alla sinistra, il Regno di Bulgar, i Tartari di Nogai ed il Regno di Astrachan, che sonogli alla destra, gittandosi poi nel Mar Caspio con molte acque, che ha ricevute da diversi fiumi di Tartaria.

[144]

#### Capitolo IV *De' laghi della Moscovia*

De' laghi della Moscovia sonovene alcuni, che in grandezza non cedono a veruno di quelli della Europa. De' principali diremo alcuna cosa in questo ultimo capitolo.

Il lago di Ladoga detto da' Moscoviti Ladesco Ozero stendesi assai nella Carelia, provincia della Fillandia, ora de' Moscoviti, e per quella di Novogorod Velichi, che è moscovita. È lungo presso a 140 miglia, e largo intorno a 75. Riceve le acque del lago di Ilmen pel fiume Volcova, quelle del lago di Onega pel fiume Sueri, e quelle di varij laghi e paludi della Fillandia dal fiume Bosen. Scarica poi egli le sue acque [145] nel golfo di Fillandia portandovele il fiume Gnieva. Ha moltissime isole ma piccole ed ignobili. È ricchissimo di pesce, specialmente di salmoni, e di alcuni pesci grossi come aringhe e che diconsi ladog, da cui il lago ha tolto il nome<sup>236</sup>. Il paese posto tra questo lago e quello di Onega, che può avere di larghezza intorno a 70 miglia già formava una provincia detta di Ladoga che ora è unita alla Gran Ducea di Novogorod Velichi. Alle sponde di questo lago sono Notteburg, che spetta all'Ingria, Chesson che è nella provincia di questo nome che pur ora è de' Moscoviti, ed altri luoghi minori.

Il lago di Onega che è più orientale e più settentrionale di quello di Ladoga, è

<sup>235</sup> Il De Fer chiama il lago Jaickaja, non "Isfaia".

<sup>236</sup> Il nome del lago deriva dal finnico Laotokka.

ora tutto de' Moscoviti. Ha di lunghezza intorno a 150 miglia ma è largo solamente 59. Ad esso si stendono le provincie moscovite di Cargapol, di Volocdda, e di Novogorod Velichi. Mettono in esso le acque di varie paludi della Scandinavia e di alcuni piccoli fiumi, ed egli poi le manda al lago di Ladoga. Nella parte più settentrionale è stretto assai ed ha molte isole ma piccole ed ignobili. Sopra le sue sponde non si vedono città di pregio veruno, ma solamente alcuni piccoli luoghi, tra' quali è il Monistero di Vocdnesenie, o di Ostrolina<sup>237</sup>, posto nella parte australe alla ripa occi [146] dentale ove scorga dal lago il fiume Sueri, che va a quello di Ladoga.

Il lago di Cargapol è nella provincia di questo nome; si stende in lungo, ma è stretto, ed assai più piccolo delli altri due dianzi rammentati. Alla sua sponda occidentale è la città di Cargapol. Da esso esce il fiume Onega che va poi a perdersi nel Mar Bianco.

Il lago di Volocdda è nella provinica di Volocdda, a cui dà il nome. È della grandezza di quello di Cargapol poco più, poco meno. Da questo lago danno fuori le acque del fiume Sosna, che vanno a mettere in quello di Vielezzero.

Il lago di Vielezzero cioè dire il Lago Bianco, dà il nome ad una piccola provincia di questo nome in cui è posto. Va' dal settentrione al meriggio 60 miglia, ma non si allarga che 20. Ha sopra la sua riva occidentale la città e fortezza di Vielezzero, che circondata dalle acque è quasi inespugnabile. Riceve dal fiume Sosna le acque del lago di Volocdda, ed egli poi manda le sue alla Volga.

[147] Il lago Volga è nella provincia di Tuver, è piccolo assai ma celebre, perché dà il suo nome, e le sue acque al fiume Volga.

Il lago Dubina è nella Ducea di Rescovv nella foresta di Volconsch lontano 50 miglia dalla palude Vronovv da cui nasce la Volga. È piccolo, ed è famoso perché dà l'origine ed il nome al fiume Duina, o Zuina, che corre poi la Polonia, e la Livonia.

Il lago di Ilmen è nella Gran Ducea di Novogorod Velichi. È lungo intorno a 50 miglia e largo 40. Le sue ripe sono assai popolate con borghi, e villaggi, e poco da esso lontana è la città di Novogorod Velichi. Riceve diversi fiumi tra' quali sono il Tesno, detto anche Obat, ed il Salona. Manda poi egli le sue acque pel fiume Volcovv nel lago di Ladoga.

Il lago di Ivanoie [148] zzero cioè dire il lago di Giovanni, è nella Ducea di Resan nel bosco di Epifanovv; si stende da ponente in levante, secondo che alcuni vogliono meglio di 100 miglia, essendo però stretto assai. Ma in verità è assai minore, e tanto quelli l'aggrandiscono perché da esso esce il fiume Don, o Tanai, che dopo aver camminato alquante miglia forma come un nuovo lago, tornando di bel nuovo a stringersi, ed allargarsi, onde dandosi mente a tutto potrebbe al più dirsi che avesse di lunghezza di 120 miglia, e non più. È adunque il lago assai piccolo, ma è famoso pel fiume che genera, a cagione di cui pongono alcuni questo lago per confine dell'Europa, e dell'Asia.

Il lago di Baicala è de' maggiori dell'Asia, e di quei sopra cui si stende il dominio de' Moscoviti, intorno avendo a 100 miglia di lunghezza ed intorno ad 80 di larghezza. È nella gran Tartaria, a' confini del paese detto Dauria, e di quello de' Tartari vagabondi. In esso mette il gran fiume Siniga, che nasce da un gran lago posto a' confini dell'Ingria di qua dal Cange<sup>238</sup>, e della Cina settentrionale, e da esso esce il fiume Tumbusca, che poi entra nel Ielissaia. Ha alcune piccole isole, ma di poco pregio. Alle sue ripe sono alcuni luoghi ma poco ragguardevoli, e poco noti.

<sup>237</sup> Voznesen'e, detto sulla carta del Sanson (cit.) Ostrasina.

<sup>238</sup> L'Autore si confonde ancora; il lago di cui parla è probabilmente il Lago delle Oche, un tempo attraversato dal fiume, cui egli attribuisce il nome dei monti, Khangai, presso i quali nasce il Selenga.

## INDICE DEI NOMI GEOGRAFICI

N.B. I numeri rinviano alla numerazione del ms. originale.

- Abchazi (Adcassi): 101  
 Abchazija (Abastia, Abcassia): 125.  
 Aland: 108.  
 Albania: 100.  
 Albasinski (Merisconsi, Alvasin): 5, 104.  
 Aleksandrov (Sloboda d'Alessandro): 71.  
 Altim: 88.  
 Amu-Daria (Daria): 8.  
 Amur (Amoer): 5, 22.  
 Animaspi: 129.  
 Ararat: 125.  
 Aras (Arasso): 135  
 Archangel'sk (Arcangelo, San Michele arcangelo): 15, 18, 38, 62, 63, 121, 131, 137.  
 Armenia: 15, 125.  
 Asia: 4, 9, 21, 23, 24, 25, 82, 87, 89, 92, 94, 96, 124, 128, 131, 133, 134, 138, 140, 143, 148.  
 Astrachan' (Astracan, Astracam): 5, 8, 10, 15, 18, 31, 36, 38, 39, 40, 92, 94, 96, 98-100, 135, 141, 142, 143.  
 Atrek (Galion): 135.  
 Azov (Azzacc, Azzovv, La Tana, Tanais): 59, 102, 134, 139.  
 Azov, mare (Palude Meotide): 102, 130, 133, 134, 140.  
  
 Baikal (Baical): 138, 148.  
 Balachna (Balagna): 77.  
 Baltico, mare: 15, 37, 80, 116, 130, 138.  
 Beelomut (Corfir): 74.  
 Beloe Ozero (Bielosero, Biella ezero, Bielez-zero, Vieleiezero): 6, 11, 38, 40, 64, 65, 146.  
 Belozersk (Bieleiezero): 64, 146.  
 Belyj (Vielschi, Viella): 81.  
 Beresof: 88.  
 Bessarabia: 133.  
 Bianco, mare: 15, 61, 62, 63, 121, 130, 131, 137, 146.  
 Bielski (Vielschi): 10, 81.  
 Bogdan (Bocdan): 74.  
 Bogoljubovo (Taverddi): 75.  
 Borissa: 74.  
 Brjansk (Braisco): 110.  
 Budilovo (Diamagorod): 120.  
 Bulgaria: 10, 40, 83, 94, 96-97, 133, 141, 143.  
 Bujnask (Boinac): 126.  
  
 Cabardinia: 40, 101.  
 Caffa: 100, 102, 133, 134.  
 Caiagna: 121.  
 Caluga: 142.  
 Cange: 148.  
 Caspio, mare: 15, 23, 37, 38, 80, 98, 99, 100, 103, 121, 124, 133, 135, 136, 140, 142, 143.  
 Castalia: 40.  
 Cataisch: 137.  
 Caucaso: 100, 101, 103, 124, 125, 126.  
 Černeckoe (San Niccolò): 67.  
 Černigov (Zerlicovo, Zernicov, Segniorw, Zennicov): 10, 40, 107, 110-111.  
 Černyj Jar (Tzornogor): 100.  
 Chessolvia: 121.  
 Cholm (Chelme): 67.  
 Cholmogory (Colmogorod): 63, 137.  
 Cholopij Gorok (Clorigorod): 79.  
 Cina (Catai, Serica): 5, 22, 23, 24, 25, 26, 86, 90, 104, 106, 148.  
 Čjusovaja (Biscora): 84.  
 Circassia: 4, 10, 40, 139.  
 Cocsaga: 96.  
 Cola: 61.  
 Condinia (Condischi, Condora, Condoro): 11, 40, 83, 84, 127.  
 Costantinopoli: 27, 133.  
 Copergerg: 127.  
 Cosacchi: 20, 22, 58, 78, 97, 99, 100, 102, 107, 111, 112, 133.  
 Cotor: 79.  
 Cremonchi: 77.  
 Crimea: 133.  
 Curlandia: 115, 116.  
  
 Danubio: 134.

- Daugava (Duina, Zuina): 147.  
 Dauria: 148.  
 Derbent: 103, 126, 135.  
 Desna (Besma): 110, 111.  
 Disna (Tesma): 109.  
 Dmitrov (Demetrio): 71.  
 Dnepr (Boristene, Nieper): 6, 11, 22, 80,  
 108, 109, 111, 113, 134.  
 Dnestr (Niester): 134.  
 Dniepropetrovsk (Chudoe): 113.  
 Dolgon: 142.  
 Don (Tana, Tanai): 4, 6, 9, 72, 73, 92, 93,  
 99, 100, 102, 121, 125, 128, 134, 136,  
 139, 140, 148.  
 Donc: 139.  
 Donec (Doniec): 4, 72, 92, 140, 142.  
 Dorogobuž (Droobusa): 109.  
 Dvina (Dubina, Duvina, Zvina): 6, 9, 11,  
 62-63, 78, 80, 83, 116, 117, 121, 129,  
 131, 137.  
 Ebrei: 33.  
 Eliasa: 68.  
 Emba (Chefel, Iacssartes): 135.  
 Enbec (Embach): 118.  
 Enisej (Ianzizzera, Ielissaia): 87, 138, 148.  
 Epifanovv: 148.  
 Estonia: 9, 40.  
 Europa: 3, 4, 8, 9, 15, 17, 24, 25, 34, 35, 47,  
 82, 87, 89, 90, 92, 96, 106, 114, 124,  
 128, 131, 133, 134, 138, 139, 140, 143,  
 144, 148.  
 Fellin (Pelino): 119.  
 Finlandia: 9, 37, 107, 113-119, 120, 121-122,  
 144.  
 Francia: 41.  
 Galič (Galez): 77.  
 Gauja (Teider): 113.  
 Glebova Sloboda (Gegloba): 65.  
 Georgia (Iberia, Gurgistan, Gurdistan, Gru-  
 stinia, Castalinia): 23, 40, 101, 103, 125,  
 133, 135.  
 Germania (Alemagna): 43.  
 Giappone: 90.  
 Giausa: 70.  
 Glaciale Artico, mare (mare Settentrionale,  
 mare Agghiacciato, Oceano Settentrional-  
 nale, Cronio): 4, 9, 11, 22, 37, 61, 62,  
 85, 86, 87, 90, 130-131, 136, 137, 138.  
 Gnesna: 109.  
 Golišyn (Olesco): 71, 142.  
 Gorschi: 40.  
 Greci: 13, 19, 26, 27.  
 Groenlandia: 91.  
 Grustim: 47.  
 Haapsalu (Assel): 119.  
 Hämeenlima (Tavasto): 122.  
 Hanko (Raseburgo): 122.  
 Idegori: 127.  
 Ilmen: 6, 65, 138, 144, 147.  
 Imaioš (Imabo, Imavo): 124, 125, 129.  
 India: 24, 26.  
 Inghilterra: 37, 41, 43, 62.  
 Ingria: 4, 9, 37, 67, 107, 120-121, 129, 145.  
 Irtyš (Irtisch): 105, 138.  
 Isfaia: 143.  
 Italia: 69.  
 Ivanogorod: 118, 121.  
 Ivanovozero: 139, 148.  
 Iver: 40.  
 Jaik (Biag, Gavi): 6, 98, 143.  
 Jaroslavl' (Ieroslavv, Jeroslaw, Iaroslavv,  
 Ieroslavia): 10, 18, 31, 38, 40, 64, 77,  
 78, 141.  
 Jug: 83, 136.  
 Jugorskij (Ivolschi, Ivorschi, Ugoria): 11,  
 85, 87, 128.  
 Kajaani (Caianeburgo): 122.  
 Käkisal (Chesson): 122, 145.  
 Kama (Can, Ghiava): 83, 84, 96, 143.  
 Kanin nos (Candenos): 131.  
 Kara (Seno dolce): 130, 132.  
 Kargopol' (Cargapol): 11, 61, 63, 64, 131,  
 145, 146.  
 Kazan' (Cassan, Casan Cassano): 10, 18,  
 31, 39, 40, 83, 84, 94-96, 98, 99, 141,  
 143.  
 Kazanga (Casanga): 95.  
 Kiev (Chiovia): 10, 18, 26, 31, 36, 40, 51,  
 58, 111-113.  
 Kletskij (Caegatov): 93.  
 Kljazma (Cresma, Clesma, Clesba): 75, 77,  
 142.  
 Koknese (Chochenausen): 117.  
 Kolomna (Colonna, Colon, Colomna): 31,  
 71, 142, 143.  
 Korela (Carelia, Caredia): 40, 121, 144.  
 Korela (Covela): 63.

- Krajnovka (Torchì): 126, 135.  
 Kronstadt (Cronslot): 121.  
 Kubinskoe ozero (Chonischì): 136.  
 Kujbyšev (Samara): 97, 141.  
 Kura (Cirus, Chur): 135.  
 Kutais (Cotatis): 125.
- Lača (Cargopol): 6, 63, 146.  
 Ladoga (Laboga, Lavoga, Ladesco ozero):  
 6, 65, 66, 120, 121, 138, 144, 145, 146,  
 147.  
 Lapponia: 4, 5, 9, 11, 61-62, 63, 65, 130, 131.  
 Lena: 80, 131.  
 Lenin: V.I. kanal (Camouch): 93, 141.  
 Leningrado (Pietroburg, Peterburg, Pietro  
 Burgo): 15, 18, 37, 62, 121.  
 Litanius: 137.  
 Lituania: 4, 51, 54, 58, 67, 108, 110, 115, 141.  
 Livonia: 4, 9, 15, 37, 40, 67, 107, 113, 115,  
 116, 119, 120, 147.  
 Lucumoria: 10, 88-89.  
 Lumeni: 103.
- Marmora, mare: 133.  
 Maurizio (stretto Nassau): 90.  
 Mesia: 96.  
 Mediterraneo, mare: 130.  
 Mingrelia (Mingredia, Nigredia, Ningre-  
 dia): 101, 103, 125.  
 Mogilev (Mosaisco): 109.  
 Mogol (Mongul, Mogor): 22, 24, 26.  
 Mordva: 75, 93.  
 Mosca (Moscha): 15, 18, 21, 31, 36, 38, 51,  
 55, 62, 64, 69-70, 72, 78, 80, 95, 109,  
 143.  
 Moscovia (Mosco, Mosca): 6, 69, 70, 71, 142.  
 Moscovia (Russia grande, Russia bianca):  
 3, 4, 7, 8, 9, 10, 11, 13, 15, 18, 21, 22,  
 24, 26, 27, 30, 31, 33, 36, 39, 40, 42,  
 43, 45, 47, 54, 57, 58, 59, 60, 64, 65,  
 68, 72, 73, 78, 79, 81, 82, 85, 86, 87,  
 88, 89, 90, 91, 97, 98, 99, 103, 106,  
 110, 111, 113, 120, 121, 131, 135, 136,  
 137, 138, 139, 140, 141.  
 Moscovia (Moscovv, Mosca): 10, 39, 69-71,  
 73, 77, 80.  
 Moscovia, mare (mare Sarmaticum): 130,  
 133.  
 Moscovia, monti: 132.  
 Moscoviti (Russi, Sarmati, Hijperborei,  
 Roxolani, Scitici): 4, 5, 9, 10, 13-19,  
 22, 26, 28, 29, 31, 34, 36, 37, 40, 43,  
 44, 50, 51, 53, 54, 56, 58, 60, 61, 67,  
 73, 89, 93, 95, 97, 99, 100, 101, 104,  
 105, 106, 107, 108, 109, 111, 112, 116,  
 118, 119, 120, 121, 126, 130, 142, 145.  
 Možaisk (Mosaisco): 142.  
 Murom (Monega): 142.
- Narva (Narowa): 113, 118, 119, 120.  
 Neglinnaja (Negrine): 69, 70.  
 Nerčinsk (Nipocheu, Nipcheu, Nipsciò): 6,  
 104, 106.  
 Nero, mare: 23, 102, 103, 121, 124, 125, 130,  
 132-134, 135, 136, 139, 142.  
 Nerva: 118.  
 Neva (Nieva, Gniewa): 120, 121, 145.  
 Nižnyj Novgorod (Bassanovogorod, Nisi  
 Novogorod, Novogorod Inferiore): 40,  
 75, 76, 77, 142.  
 Novaja Zemlja (Nuova Zembla): 5, 6,  
 89-92, 132.  
 Novgorod (Gran Novgorod, Novogorod  
 Velichi): 11, 17, 21, 31, 40, 51, 62, 64,  
 65-67, 76, 78, 79, 107, 110, 129, 138,  
 141, 144, 145, 147.  
 Novgorod Severskij: 10, 109, 110.  
 Novoselicy (Brunitza): 67.  
 Novo Selinginsk (Selingisch): 106.  
 Nuova Olanda: 86.  
 Nuova Valcherem: 86.  
 Nystad (Neustat): 120, 121.
- Ob' (Ovi, Obi, Caramvice): 6, 9, 10, 24, 87,  
 88, 128, 131, 132, 137, 138, 140.  
 Obdoria: 11, 87, 129.  
 Obša: 81.  
 Ochvat (Dubina): 147.  
 Oka (Occa): 10, 69, 71, 72, 73, 74, 75, 76,  
 93, 142, 143.  
 Olanda: 37, 41, 43, 62.  
 Onega: 6, 65, 144, 145.  
 Opočka (Opolsc): 68.  
 Orel (Arool): 72.  
 Orientale, mare: 22, 104, 130.  
 Ostrolina: 145.  
 Ostrov: 68.
- Pajde (Vittenstein): 119.  
 Palestina: 25.  
 Pärnu (Pennan, Pernnov): 113, 119.  
 Paternostskärar (Pate Nostres): 91.  
 Pannoa: 96.  
 Pechino (Cambalù, Pecchino): 25, 106.

- Pečora (Petzora, Petsora, Pectzora): 7, 11, 86, 87, 128, 130, 131, 137.  
 Pečory (Pezzura): 68.  
 Peibus: 67.  
 Perejaslvi' Rjazanskij (Proslavv): 74.  
 Perekop (Precovv): 133.  
 Perm' (Permia, Permschi, Perma velichi): 11, 40, 83, 84, 85, 143.  
 Persia: 15, 23, 24.  
 Persschi: 127.  
 Petrokrepost (Notteburg): 64, 120, 145.  
 Pinega (Vinega): 136.  
 Pola: 10, 92, 94, 139.  
 Polo: 5.  
 Polonia: 4, 10, 12, 22, 26, 36, 40, 41, 50, 51, 54, 56, 57, 58, 60, 65, 67, 68, 69, 80, 107, 108, 110, 111, 116, 147.  
 Poltva (Cultow): 113.  
 Pori (Dourneburgo): 122.  
 Pškov (Plescovv): 11, 17, 21, 31, 40, 65, 67, 68, 138.  
 Prussia: 115.  
 Pudožemskoe (Podesanschi, Podeserschi): 62, 137.  
  
 Rakvere (Deisfemburg): 119.  
 Rezan (Resan): 10, 17, 40, 69, 73-74, 75, 93, 148.  
 Riga: 15, 113, 116, 117.  
 Rioni (Fusio): 134.  
 Roma: 66.  
 Romania: 133.  
 Romanow: 78.  
 Rostov: 10, 17, 40, 31, 69, 77, 78-79, 80, 81, 141.  
 Russia Nera (Piccola Russia, Russia polacca): 4, 40, 50, 58.  
 Ržev (Rescov): 65, 66, 67, 69, 81, 138, 139, 141.  
  
 Salechard (Obdorsoe): 88.  
 Salona: 147.  
 Salottogori: 126.  
 Samara: 96, 97, 140.  
 Samojeđi: 5, 6, 20, 86, 87-88, 89, 90, 91, 128, 132, 138.  
 Saratov: 99.  
 Sarmazia: 4, 22, 128.  
 Savolaks (Savolassia): 121.  
 Scandinavia: 11, 121, 145.  
 Sceksna (Sosna): 140, 146.  
 Scizia (Scitia): 22, 129.  
  
 Semogallia: 115, 117.  
 Sengioe: 97.  
 Serensco: 110.  
 Serpenti, monti (Perscherschih): 126.  
 Severia: 57.  
 Siberia: 10, 40, 83, 84, 89, 96, 104-106, 112, 128, 138.  
 Silinga (Selenga): 106.  
 Sininga: 148.  
 Smolensk (Smolesco): 10, 17, 31, 36, 40, 52, 57, 58, 69, 71, 81, 107, 108-109.  
 Sokol: 64.  
 Soloveckij monastir (Soloscha): 63.  
 Spagna: 41.  
 Staroduc: 93.  
 Starodup: 110.  
 Staro Russa: 66.  
 Staryj Terek (Terchi): 101.  
 Strelizza: 64.  
 Strelmoi: 139.  
 Subiaschi: 95.  
 Sucana (Sucava, Vecova): 83, 136.  
 Suda: 65.  
 Sura: 76, 77.  
 Šuja (Saroca): 131.  
 Šujskoe (Soosca): 64.  
 Suzdal' (Susdal, Subsdal): 10, 31, 69, 73, 75, 77, 141.  
 Svezia: 4, 6, 11, 12, 36, 39, 41, 51, 60, 61, 67, 107, 116, 121.  
 Svijaskij (Subiaschi): 31.  
 Sviz (Sveri): 144, 146.  
  
 Tabastland (Landia e Tabastus): 121. —  
 Tallinn (Revel): 118.  
 Tanbirn: 131.  
 Tangut (Tamgut): 23, 24.  
 Tartar: 22, 105.  
 Tartari: 22-26, 50, 51, 57, 69, 70, 73, 74, 76, 85, 95, 98, 99, 100, 103, 106, 110, 112, 135.  
 Tartari di Bugiac: 133.  
 Tartari Calmucchi: 21, 96, 143.  
 Tartari Čeremisy: 10, 11, 21, 92, 94, 95, 98, 127.  
 Tartari Circassi: 20, 21, 98, 100, 101, 102, 103, 132, 133.  
 Tartari di Crim: 133.  
 Tartari Tanaiti (Rosdari donschi): 73, 93.  
 Tartari Grunstinschi: 21.  
 Tartari Mordvini (Mordvati, di Mordva): 10, 21, 73, 93.

- Tartari di Nogai: 4, 72, 98, 140, 143.  
 Tartari Orientali (cinesi): 6, 104.  
 Tartari piccoli: 10.  
 Tartari Protingi: 10.  
 Tartari del Tibet (Zibet): 23.  
 Tartari Tingoesi: 10, 21.  
 Tartari di Usbech: 135.  
 Tartari Vachini: 10.  
 Tartaria, oceano (mare Sciticum): 104, 130, 132.  
 Tartaria: 4, 5, 9, 10, 12, 22-26, 59, 60, 71, 72, 84, 89, 90, 91, 94, 96, 98, 100, 105, 106, 129, 130, 131, 137, 139, 142.  
 Tartu (Derpt): 118.  
 Tauro: 125.  
 Temrjuk (Tenruc): 102.  
 Tensa: 137.  
 Tessno: 147.  
 Tetjuši (Tetus): 96.  
 Tibet: 22, 24.  
 Tingoesia: 89.  
 Tobol: 105, 106, 138.  
 Tobol'sk (Tobosca, Tobol): 31, 105.  
 Transilvania: 25.  
 Tresba: 75.  
 Tripol'e (Tretimirovv): 112.  
 Troiza (Tenza): 63.  
 Tula (Toul): 38, 74.  
 Tunguska (Tongusca, Tumbusca): 89, 138, 148.  
 Turchi: 36, 102, 103, 112, 132, 142.  
 Turkestan (Zagatai, Turchestan): 24.  
 Turku (Ato): 122.  
 Tver (Tuver, Tuber): 10, 21, 31, 40, 65, 69, 71, 79, 80, 141, 147.  
 Tverca (Tversin): 80.  
 Udoria (Uodor): 40.  
 Uglič (Ugliz): 79, 141.  
 Ukraina (Ocraina, Ucraina): 10, 72, 73, 111, 140.  
 Ungheria: 25, 96.  
 Urali (montagne di Stolpe, Cameni Poias, montes Hyperborei, monti Rifei, monti Iperborei): 11, 86, 124, 127-128, 137, 139.  
 Usa: 87.  
 Ustjug (Ostiugh, Ostug): 11, 82-83, 85, 136.  
 Ust' Usa (Papinovgorod): 87.  
 Vaga: 136.  
 Vasil'sursk (Basiligorod): 76, 141.  
 Vajgac (Veigaz): 90, 91, 132.  
 Vecmilgravis (Dunemond): 117.  
 Velikaja (Velica): 67.  
 Velikie Luki (Velichiluco): 81.  
 Velikij Ustjug (Ostjug): 83, 136.  
 Veneziani: 37.  
 Venta (Venden): 113.  
 Ventspils (Venden): 117.  
 Verchnij Baskunčak (Era Doevan): 100.  
 Vetluga: 96.  
 Viburbo: 37.  
 Vicegda (Perina): 136.  
 Viipuri (Liburgo): 122.  
 Viljandi (Pela, Veljn): 113, 119.  
 Vilna: 109.  
 Vizzora: 85.  
 Vjatka (Viatca, Viacca, Biacca): 11, 31, 40, 83, 84, 127, 143.  
 Vladimir (Volodimir, Volocddimir): 10, 18, 40, 51, 73, 74-75, 76, 77, 88, 93.  
 Vladimirovka (Varcala): 100.  
 Volconsch: 147.  
 Volcovv (Volcovva): 65, 138, 144, 147.  
 Volga: 5, 6, 8, 9, 10, 11, 36, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100, 121, 126, 127, 135, 139, 141, 142, 143, 146, 147.  
 Volgograd (Czarissa, Zarissa): 99, 139.  
 Volocolamsk (Volocs): 81.  
 Vologda (Polocda, Volocda): 11, 64, 65, 77, 78, 84, 136, 145, 146.  
 Vorotin (Gorotin): 10, 71-72, 73, 140, 142.  
 Volinia (Bolinnia, Voligna, Voglinna): 4, 26, 111, 112.  
 Voskresenskoe (Cosmopoli): 67.  
 Voznesen'e (Vocdnesenie): 145.  
 Vronow: 141, 147.  
 Zagones: 131.  
 Zagorsk (Santa Trinità): 71.  
 Wuoksen (Bosen): 144.

## INDICE DEI NOMI

- Alberto di Brandeburgo: 115.  
 Aleksej Michajlovič: 21, 44, 48, 58, 68, 103, 108, 111.  
 Aleksej Petrovič: 35, 59, 60.  
 Alessandro Jagellone: 65.  
 Alicin, casata: 48.  
 Anna, moglie di Vladimir: 28.  
 Andrea, santo: 27.  
 Andrea di Seversk: 47.  
 Antipatro: 27.  
 Apraksina, Marfa Matveevna: 59.  
 Atanasio, santo: 29.  
  
 Basilio, santo: 29, 32.  
 Basilio I, il Macedone: 28.  
 Basilio II, imperatore: 28.  
 Bathory Stefano: 52, 80, 112.  
 Batyj: 75, 79, 97.  
 Baudrand M.A.: 89.  
 Bayazid I: 26.  
 Bertoldo: 114.  
 Brunswich- Wolfenbuttel, Carlotta Cristina: 59.  
 Bükshovden, Alberto: 114.  
  
 Carlo XII, di Svezia: 113, 118.  
 Carlo Gustavo, di Svezia: 116.  
 Casimiro Jagellone: 111.  
 Čerkaskij, casata: 48.  
 Cirillo di Gerusalemme: 29.  
 Costantino Paleologo: 51.  
 Costantino VIII, imperatore: 28.  
  
 De Fer N.: 87, 89, 135, 143.  
 Dmitrij (pretendenti al trono russo): 54-55.  
 Dmitrij Ivanovič: 52, 53, 79.  
 Dolgorukij, casata: 48.  
  
 Efrem di Siria: 29.  
 Eutichiani: 126.  
 Fedor Aleksevič: 58.  
 Fedor Ivanovič: 52, 53.  
 Federico Guglielmo di Curlandia: 59.  
 Federico I di Svevia: 114.  
  
 Fozio: 28.  
 Fürstenberg Wilhelm: 52, 115.  
  
 Giorgio, santo: 39.  
 Giovanni Crisostomo: 29.  
 Giovanni Damasceno: 29.  
 Gioviano, imperatore: 27.  
 Godunov, Boris Federovič: 53, 54, 74, 79.  
 Godunov, Fedor Borisovič: 53.  
 Godunov, Irina: 53.  
 Golycin, casata: 49.  
  
 Homann G.B.: 87, 89.  
  
 Innocenzo III: 114.  
 Ivan III Vasil'evič: 39, 47, 50, 51, 65, 66, 74, 77, 78, 79, 80, 81, 84, 85, 111.  
 Ivan IV Vasil'evič: 52, 54, 55, 66, 79, 94, 95, 98, 99.  
 Ivan V Aleksevič: 58, 59.  
  
 Kasimovskij, casata: 47.  
 Kettler, Gothard: 115.  
 Kol, principe: 97.  
  
 Jaroslavl' di Tver: 48, 80.  
  
 Ladislao IV Vasa: 56, 57.  
 Lavassan, principe: 98.  
 Lopuchina, Evdokija Federovna: 59.  
 Lopuchin, Fedor Abramovič: 59.  
 Lucano: 140.  
 Lutero, Martino: 115.  
  
 Massimiliano I d'Asburgo: 52.  
 Mayerberg A.: 89.  
 Mecklenburg-Schwerin, Carlo Leopoldo: 59.  
 Menardo di Lubeca: 114.  
 Menšicov, casata: 49.  
 Michail Federovič: 31, 44, 57, 111.  
 Miloslavskij, Elia Danilovič: 58.  
 Mirlizzia, casata: 47.  
 Morozov, Boris Ivanovič: 58.

- Naryškin, casata: 48.  
Naryškina Natalija Kirillovna: 48, 58.  
Nicola di Mira, 29.  
Nikon, patriarca: 31.
- Ol'ga, moglie di Igor: 27.  
Oelschläger, Adam: 88.  
Ol'gerd di Lituania: 47, 110.
- Pausania: 129.  
Petr I Alekseevič: 19, 34, 35, 37, 39, 41, 48, 58, 59, 62, 80, 90, 102, 103, 111, 116, 118, 121, 135.  
Petr II Alekseevič: 60.  
Pietro, santo: 30.  
Plettenberg, Walter: 52, 68.  
Plinio: 128.  
Pomponio Mela: 128.
- Razin, Sten'ka: 99.  
Romanov, casata: 49, 57, 78.  
Romanov Fedor Nikitič: 53, 57.  
Rjurik; 65, 66.
- Safawide: 40, 102.  
Sanson, N.: 87, 89, 127.
- Šeremetev, casata: 49.  
Šeremetev, Boris Petrovič: 49.  
Sibirskij, casata: 49.  
Sigismondo III Vasa: 56, 108.  
Sigismondo II Augusto: 115.  
Sofija Paleologa: 51.  
Strešneva, Evdokija Lukanovna: 57.  
Šujskij, casata: 77.  
Šujskij, Vasilij Ivanovič: 55-56.
- Tamerlano: 26.  
Teofilo: 65.  
Tolomeo: 128.  
Tommaso Paleologo: 51.  
Trubeckoj, casata: 47.
- Vasilij di Tver: 48.  
Vasilij I Dmitrovič: 97.  
Vasilij II Vasil'evič: 51.  
Vasilij III Ivanovič: 52, 67, 72, 73, 76, 81, 95, 104, 108.  
Vladimir Monomach: 75.  
Vladimir, il Santo: 28.
- Wisniowiecki, Adam: 54.  
Witsen, N.: 86, 89.

